



Contributo alla pacificazione  
del ministro della Giustizia: «Si  
prepara un autunno bestiale...



In Senato ho visto l'odio negli  
sguardi di Brutti e Calvi,  
ho ritrovato questo livore  
negli articoli di Giorgio  
Bocca». Roberto Castelli,  
intervista a "Liberò", 2 agosto

## L'ATTACCO A PRODI

Furio Colombo

**S**e fossi tra coloro che devono discutere, esaminare, confrontare, verificare, consultare, riunirsi, riunirsi ancora e poi decidere sulla proposta di Romano Prodi (lista unica dell'Ulivo per le elezioni europee del 2004) direi di sì senza esitare, tagliando sul tempo, e accumulando subito il capitale di prestigio che viene da questa proposta.

C'è infatti in essa qualcosa che va molto al di là della formula che molti sembrano discutere rigirandosi la domanda, se ci sia o no convenienza matematica nell'idea. C'è un grande valore aggiunto che è il senso di unità e dunque di forza, l'appello che, con la lista comune, viene inviato a tutte le donne e gli uomini liberi affinché non tollerino un momento di più di apparire, in Europa, come i sudditi del meno rispettato tra i capi di governo dell'Unione.

Qui, infatti, è in discussione il pericolo Berlusconi, ormai identificato in Europa con le parole di *The Economist*: «Un ricco uomo d'affari che usa la politica per i suoi interessi, attacca la giustizia, cambia le leggi a suo vantaggio e abusa della democrazia». E qui sono in discussione i violenti e coordinati attacchi a Romano Prodi, una offensiva aperta e condotta da Berlusconi, che ha organizzato per quello scopo le sue non dimenticate «dichiarazioni spontanee» al processo di Milano, e ha poi mandato apposite squadre di suoi dipendenti (*Panorama*, 3 luglio) a diffondere tutte le insinuazioni possibili («Ha tentato di svendere la Sme e intascato tangenti per la Telekom Serbia») contro il presidente della Commissione Europea, proprio mentre Berlusconi diventava presidente di turno del Consiglio Europeo. La questione italiana - ovvero il pericolo mortale che la democrazia italiana sta correndo - è stata in tal modo esportata e sbandierata di fronte a tutta l'Unione da Berlusconi. Gli europei vedono questo pericolo. Lo segnala, più o meno, tutta la stampa libera del Continente (a cui fanno eco allarmato le grandi testate americane). È possibile - in queste circostanze drammatiche - che una parte della nostra opposizione resti con lo sguardo bloccato alla routine partitica quotidiana e non veda l'enormità del momento? La lista unica non è un espediente più o meno utile. È un messaggio chiaro. Chi lo accetta guadagna, agli occhi degli elettori, il valore di simbolo della liberazione da una umiliazione che ha fatto non poco danno all'Italia.

Certo occorre avere un senso grande e nitido del dramma che stiamo vivendo. *L'Unità* lo ha detto e ripetuto molte volte. Questa fase della vita italiana non è un normale episodio della alternanza in cui, temporaneamente, una destra conservatrice e liberista ha avuto la meglio e governa seguendo una sua visione, ma rispettando le leggi, le istituzioni, la Costituzione dello Stato.

Il governo italiano è temporaneamente nelle mani di una sola persona che si occupa dei suoi affari, tutela le sue vicende giudiziarie al punto di provocare conflitti di interesse che fanno notizia nel mondo, è impegnato a evitare la Giustizia che lo cerca per ragioni private, al punto di usare l'intero Parlamento e l'intero ministero della Giustizia pur di evitare processi che non hanno niente a che fare con la sua carriera politica. Si circonda di teppisti, detti «La Lega Padana» e ormai noti in Europa come le squadre del nuovo razzismo, che gli servono da guardaspalle. La disattenzione e il caracollare caotico dei molti incompetenti che lo circondano ha portato il Paese nelle secche di un disastro economico. E non sapremo mai se alcuni tra i suoi alleati e i suoi ministri sono persone normali che hanno la capacità e l'interesse di governare, perché l'accatastarsi di priorità e di interessi personali imposti dall'unico capo di maggioranza e di governo impedisce a loro qualunque tentativo di buon lavoro, e a noi di sapere se tali persone normali esistono.

SEGLUE A PAGINA 27

# Bologna accusa i fascisti e la P2

Grande corteo per il 2 agosto: applausi al messaggio di Ciampi, fischi al premier  
Pisanu: niente grazia agli stragisti. I familiari delle vittime: si attua il piano Gelli



Le lacrime di una donna durante la manifestazione di piazza Maggiore a Bologna. Elio Colavolpe/Emblema

Gigi Marcucci

striscioni. Ventitré anni fa una bomba squarciava la stazione di Bologna, cancellava a cacciao 85 vite e lasciava segni indelebili sui corpi di 200 persone.

**BOLOGNA** Ventimila scendono in piazza, nel giorno in cui tutta Italia parte per le vacanze. «Siamo qui per non dimenticare», dicono gli

SEGLUE A PAGINA 3

## LA DESTRA SONO DUE

Nicola Tranfaglia

**D**icono negli ambienti politici e nei giornali vicini all'attuale presidenza del Consiglio che, se in Italia c'è un clima difficile, di chiusura e non di dialogo tra maggioranza e opposizione, la colpa è di quest'ultima. Ma non riescono a spiegare, con argomenti razionali, come si fa a dialogare con Don Gianni Baget Bozzo che su *Panorama* scrive addirittura che i partiti della Casa delle libertà sono stati trasformati in partiti di governo «grazie alla mutazione genetica berlusconiana».

SEGLUE A PAGINA 27



Dal dossier dell'*Economist*, rispunta David Mills, un faccendiere legato al premier

## Berlusconi, lo scandalo dell'avvocato inglese

Alfio Bernabei

**LONDRA** È uno dei pilastri del New Labour di Tony Blair. Ma è anche l'avvocato-faccendiere coinvolto nella melma dello scandalo Berlusconi. Ogni volta che si fa il suo nome Downing Street si innervosisce. David Mills è l'ambiguo *trait d'union* tra quello che c'è di più oscuro nell'establishment politico-legale britannico e il corrotto mondo berlusconiano. Lo ha scritto *L'Unità* in un articolo dedicato a Mills lo scorso maggio.

SEGLUE A PAGINA 6

## Risparmio

I Bot non rendono nulla  
I conti correnti sotto l'1%  
Meglio i soldi sotto il materasso

MATTEUCCI A PAGINA 12

## Industria

### C'ERA UNA VOLTA L'OLIVETTI

Rinaldo Gianola

**N**el vorace mondo dell'economia e degli affari non c'è spazio per i sentimenti e la memoria perché, come dice il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, «il mercato non fa prigionieri». E allora i numeri sono i numeri, il *benchmark* è il nuovo idolo e con la competitività delle imprese non si scherza. Eppure non si può restare indifferenti alla scomparsa dell'Olivetti, non si può far finta di niente adesso che ci siamo giocati un altro pezzo dello storico patrimonio industriale di questo Paese.

SEGLUE A PAGINA 13

## Gli Usa in Iraq

### BAGHDAD, MILLE E UN ERRORE LA RICOSTRUZIONE È SOLO ANARCHIA

Robert Fisk

**BAGHDAD** Il gusto di Paul Bremer in materia di abbigliamento simboleggia benissimo «il nuovo Iraq». Dal proconsole dell'Iraq ci si sarebbe aspettati che avesse più gusto. Ma Bremer è un famoso esperto di «anti-terrorismo» che dovrebbe ricostruire il paese con un ingente esercito di aziende internazionali - la maggior parte delle quali ovviamente americane - e creare la prima democrazia del mondo arabo. Dal momento

che sembra essere un totale fallimento sul fronte dell'antiterrorismo - 50 soldati americani uccisi in Iraq da quando il presidente George W. Bush ha dichiarato che la guerra era finita, non si possono proprio definire uno straordinario successo - mi pare giusto registrare che sta combinando guai anche sul fronte della «ricostruzione».

SEGLUE A PAGINA 9

## MALEDETTO JACK, MI HAI FATTO COMPRARE L'UNITÀ

fronte del video Maria Novella Oppo

### Il premier blobbato

**M**i hai fatto comprare *L'Unità*. A me, da sempre eletto - ormai pentito - di An, tu Jack maledetto mi hai fatto comprare *L'Unità*!!! Mario l'edicolante mi ha guardato con occhi strani e sottovoce ho sentito «dev'essere colpa di questo caldo». Maledetto Jack, mi sei mancato. Un giorno ho acceso il silenzio e aperto la mia coscienza e tu mi hai frugato l'anima e l'hai fatto ridere per il solletico, piangere per il dolore e vomitare tanto era forte la nausea. Mi hai lasciato più forte e sicuro, mi hai ritrovato di fronte a un edicola a comprare *L'Unità*. Maledetto Jack. Bentornato.

Stefano (albatros1962@libero.it)

SEGLUE A PAGINA 27

**A**gosto, *Blob* mio non ti conosco. Ci mancava anche questa: il più bel quotidiano televisivo ridotto a bisettimanale (il sabato e la domenica) e sostituito negli altri giorni da un telefilm qualsiasi. Ma se, causa ferie, non ci sono le forze redazionali per preparare edizioni normali, perché non mandare in onda quelle vecchie, magari dell'anno scorso? Sarà sempre meglio che farne a meno del tutto. Comunque il fine settimana ci permette almeno di blobbare il peggio dell'ultimo Berlusconi, quello che è arrivato a mentire sul suo incontro con il presidente della Repubblica. Ma c'è anche un altro tema affrontato dal premier davanti alle telecamere: quello dell'opposizione, che, secondo lui, è la peggiore possibile. Infatti Berlusconi non si accontenta più di essere Berlusconi presidente del Consiglio, ma pretende di essere anche Berlusconi oppositore, in modo da fare una opposizione di suo completo gradimento. Già in campagna elettorale, del resto, rifiutò di riconoscere il suo avversario; ora è arrivato al punto da non voler rispettare neppure il ruolo di Ciampi. Se proprio costretto a incontrarlo, gli fa dire quello che direbbe Berlusconi presidente della Repubblica.

## le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

dal 5 agosto  
con **L'Unità**  
a 3,10 euro in più



**BOLIGNA** Esiste una destra normale, che invoca il principio della certezza della pena, rispetta le sentenze della magistratura, invita a non abbassare la guardia contro il terrorismo, rifiuta le proposte di pacificazione se questo significa nascondere sotto il tappeto le ceneri più inquinate della storia repubblicana. Forse c'era anche prima, ma adesso sta battendo dei colpi. E c'è una destra in trincea, che si offende quando si parla di P2, si arrabbia se Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i due neofascisti condannati per strage e per un lungo elenco di omicidi, vengono chiamati «terroristi» da un ministro. E chiede per loro la revisione del processo: non perché siano emerse prove che li scagionano, ma perché giudica «una farsa» la sequenza di cinque dibattimenti - con due sentenze delle Sezioni penali unite della Cassazione - che ha portato alla loro condanna. Due anime fino a poco tempo fa pressoché indistinguibili sotto i riflessi dell'abbagliante carisma politico e mediatico del capo della Casa della libertà, ma perfettamente riconoscibili ieri, nel 23° anniversario della strage del 2 agosto.

La manifestazione è sempre stata il fedele termometro delle tensioni che attraversano il Paese, quest'anno il colonnino di mercurio segnala, tra l'altro, che la temperatura nel centrodestra si è alzata. La febbre si è manifestata per la prima volta con le lacrime del ministro Roberto Castelli, costretto a rimangiarsi lo stop alle rogatorie internazionali. Rischia di salire dopo che il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ha, a sua volta, sconfessato il guardasigilli. Castelli aveva ventilato un'ipotesi di grazia allargata, poi corretta in amnistia, che coinvolgesse anche Fioravanti e Mambro. «Per quel che mi risulta - ha detto Pisanu alla Camera - nessun esponente del governo Berlusconi ha mai sostenuto l'ipotesi di una domanda di grazia in favore dei terroristi Mambro e Fioravanti».

Uno squillo di tromba, a cui ieri ha risposto l'ala più moderata e centrista della destra bolognese. Per bocca di Giorgio Guazzaloca, il sindaco che nel '99 sconfisse la sinistra portando Alleanza nazionale, il partito postfascista, al governo della "città rossa". Per la prima volta, da quando siede a Palazzo d'Accursio, ha usato la parola "neofascisti" per qualificare gli esecutori materiali della strage. Per quattro anni aveva lasciato nel vago la matrice dell'attentato, ieri ha chiesto «certezza della pena» per i responsabili. Chi pensasse a un fenomeno solo bolognese, può rileggerci le parole pronunciate a Sant'Anna di Stazzema, città martire della seconda guerra mondiale, dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che pochi giorni fa aveva negato a un Castelli in rotta di collisione con la magistratura la "consulenza" del Parlamento. Parlando delle inchieste sulle stragi nazifasciste, a lungo insabbiata, Casini ha annunciato «un'inversione di tendenza», dopo che, «per un periodo purtroppo non breve», l'attenzione delle istitu-

La polemica di Giovanardi sul manifesto contro la P2, ritenuto offensivo verso l'esecutivo

”

“ Pisanu: «No ad atti unilaterali di pacificazione, si alla ricerca piena della verità e della giustizia. Non sottovalutare mai il terrorismo»



Storace: «Sentenza prefabbricata»  
Cossiga: «Indagini a senso unico». Il presidente della Camera: istituzioni troppo distratte

”

## C'è anche una destra che accusa: «Neofascisti»

Così, dopo 4 anni, Guazzaloca ha qualificato la strage. Pisanu: niente grazia agli stragisti



Un familiare di una delle vittime della strage, davanti alla lapide alla stazione di Bologna, sopra Sergio Cofferati, in basso il ministro Pisanu durante il suo discorso



Giuseppe Pisanu

## Il buon senso del ministro dell'Interno

Bruno Miserandino

Ieri il ministro Pisanu è stato fischiato a Bologna, alla commemorazione di una strage che sembra caduta nell'oblio e verso la quale, negli ultimi anni, lo stato ha affievolito il pur formale impegno alla ricerca della verità. Nessuna meraviglia: questo governo, con i suoi atti e la sua filosofia, è il meno adatto a creare quel clima di solidarietà civile e democratica che aiuta forze dell'ordine, servizi, magistratura, istituzioni a cercare giustizia per la sanguinosa stagione delle stragi. Ma bisogna anche dire la verità: le contestazioni nei confronti del ministro Pisanu sono partite da una parte minoritaria della piazza e non erano dirette alle sue parole, che tranne qualche discutibile passaggio, ai più sono apparse ragionevoli. Il ministro dell'Interno è stato fischiato perché è un ministro di questo governo. Tanto è vero che è stato applaudito da tutti i presenti il messaggio del presidente Ciampi, e sono stati

fischiate a loro volta quelli del premier e del presidente del Senato Pera. Pisanu, in realtà, anche ieri, in una situazione obiettivamente difficile per un membro del governo, si è mosso con la semplice arma del buon senso, dote ormai sconosciuta all'attuale maggioranza. Il ministro ha mandato due o tre messaggi: ha impegnato il governo sul tema dell'abolizione del segreto di stato, ha ribadito il no alla grazia a Mambro e Fioravanti, perché oggi - ha detto - non è possibile pensare ad atti unilaterali di pacificazione, ha chiamato all'unità di tutti contro i pericoli del terrorismo attuale e ha mandato un messaggio a Bologna, città ferita dall'indifferenza dello stato: «In una democrazia matura la condivisione dei grandi dolori rende sostenibili e anzi feconde, anche le più aspre divisioni politiche». Naturalmente sono parole, poi bisognerà vedere i fatti. Ma già le parole, in un governo che

ne dice di tutti i colori, sono qualcosa. Basta pensare al predecessore di Pisanu, il ritrovato e ripromosso Claudio Scajola, che come ministro dell'Interno, prima dello scivolone sul caso Biagi, si è mosso con quel finto decisionismo inutile e pericoloso che piace tanto al premier e ai cosiddetti «celoduristi» della maggioranza. Entrambi, Scajola e Pisanu, vengono dalla Dc, ma sembrano molto diversi. Basta pensare a quel che successe a Genova, al G8. Pisanu, da vecchio navigatore attento ai cambi di vento, deve aver capito la lezione e ha fatto, al Viminale, l'esatto opposto del predecessore. Intanto parla pochissimo e così limita i danni. Non annuncia miracoli, (quella è materia del premier), non si mostra arrogante, anzi si mostra pochissimo, poi in diverse situazioni, dal rapporto con i movimenti, al riemergere del terrorismo, all'immigrazione, per finire alle nomine interne, si è mosso e si muove con una

qualche prudenza riconosciuta anche dall'opposizione. Dovrebbe essere una regola, ma nella situazione attuale, sembra un'eccezione: Pisanu dà l'idea di aver mantenuto quel minimo senso dello stato che impone ai ministri di qualunque governo, di destra o di sinistra, di lavorare per unire e non dividere i cittadini, per garantire i diritti di tutti e non solo di quelli che li pensano come il premier. Anche per questo Pisanu è vissuto come un'anomalia nel governo. La Lega ha provato a disarcionarlo, semplicemente perché il ministro si è rifiutato di sparare cannonate sui gommoni dei clandestini, e non è escluso che Bossi e amici tornino presto all'attacco. Ma non è un mistero che Pisanu sia vissuto come una strana anomalia anche in settori di An e di Forza Italia. Sarebbe destinato a fare la fine di Ruggiero, ma la forza di Pisanu sta in un fatto: l'aria sta cambiando.

zioni è stata «inadeguata».

Sul fronte opposto qualcuno ha già indossato l'elmetto. Francesco Storace, governatore della Regione Lazio, ha dato uno stop a Pisanu: «Giù le mani da Mambro e Fioravanti», era il titolo dell'intervista concessa a Libero due giorni fa. «Francamente non è pensabile che un governo di centrodestra sancisca una verità sulla matrice e gli autori della strage che propagandisticamente (sic) viene attribuita all'estrema destra», spiegava il governatore di An. Quel giorno Storace aveva ricevuto Mambro e Fioravanti, con cui da giovane militò in una sezione del Movimento sociale, e li aveva definiti «capi espiatori». In suo soccorso, ieri, sono arrivate le dichiarazioni dell'ex Presidente picconatore, subito ringraziato da Storace: «Molto mi duole - ha detto Francesco Cossiga - che anche per incaute parole da me pronunciate contro i fascisti al Senato, quando ero presidente del Consiglio dei ministri, la magistratura inquirente di Bologna, sempre pavida verso la sinistra di allora, si sia indirizzata solo in un preciso senso politico». E il presidente della Regione Lazio ha subito colto la palla al balzo per parlare di «sentenze prefabbricate».

Ma le polemiche non hanno investito solo la questione della grazia ai due neofascisti pluricondannati. Prima di Storace, il ministro Carlo Giovanardi (Rapporti con il Parlamento), aveva scatenato una polemica, rispedendo al mittente il manifesto dell'Associazione tra i familiari delle vittime del

2 agosto. Motivo, il riferimento a «riforme di ispirazione piduista», considerato un'offesa per il governo e il Parlamento. È una destra che non vuol fare i conti col passato. Ma il passato rimesso a volte diventa dispettoso. Ieri era sul cartello esibito da un giovane durante il corteo del 2 agosto: «Se hai paura della P2, chiama Berlusconi al 1816». Il numero è quello della tessera P2 di Silvio Berlusconi, attuale presidente del Consiglio, risultato affiliato alla loggia segreta di Licio Gelli.

gi.ma.

Le richieste di Castelli in favore di Mambro e Fioravanti e la risposta del responsabile del Viminale

”

Indaga l'antiterrorismo sulla rapina da un milione di euro. Azione perfetta di un commando di dieci uomini in divisa in pieno giorno. L'ipotesi investigativa è «autofinanziamento»

## Cagliari, kalashnikov nell'assalto al portavalori. Terrorismo?

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Ore 8, scatta l'assalto armato, da un milione di euro, al portavalori e torna la paura del terrorismo. Per i vigilantes che dovevano consegnare i soldi per le pensioni agli uffici postali di due paesi della provincia di Cagliari la trasferta di ieri si è trasformata in un incubo. Una rapina da quasi un milione di euro che, sarà per il commando composto da dieci persone vestite in uniforme militare, la pianificazione dell'assalto, o per le armi usate, ha immediatamente fatto muovere anche i gruppi dell'antiterrorismo. I repar-

ti speciali delle forze dell'ordine che lavorando affianco agli altri inquirenti cercheranno di analizzare gli elementi di una rapina «quasi perfetta» avvenuta in una zona della Sardegna considerata «tranquilla».

Una rapina, comunque, compiuta sul filo del rasoio in una zona, la strada per il mare, molto trafficata e che avrebbe potuto causare una vera e propria strage. L'assalto vero e proprio avviene alle otto. Il portavalori che arriva da Cagliari si muove in un tratto dell'unica strada percorribile, la statale 126 in quel momento deserta. Viene bloccato in un tratto che passa in mezzo a due montagne da un camion che

viaggia contromano. Il furgone portavalori si blocca davanti al mezzo in una sorta di gola. Un tratto di strada privo di visibilità e di segnale per i telefoni cellulari. Dal camion, risultato rubato qualche giorno prima in un'altra parte della Sardegna, salta giù un uomo vestito con una tuta nera, anfibio e passamontagna. Inizia a sparare contro il portavalori blindato e intima ai vigilantes di scendere. Arriva anche un altro rapinatore, vestito con la stessa uniforme militare. Continua la pioggia di proiettili, da quelli che gli inquirenti accerteranno essere kalashnikov. I vigilantes che stanno sul furgone blindato vengono fatti scendere. L'autista ferito dalle schegge del ve-

tro antiproiettile, viene steso sulla strada. Gli altri due vigilantes vengono disarmati. Ai due rapinatori si aggiungono altre persone, (dieci in tutto, fanno sapere i carabinieri che conducono le indagini) e dai vigilantes pretendono la consegna della valigia custodita nel vano posteriore del furgone. Non ci riescono e per aprire il portellone posteriore gli uomini del commando sistemano nella portiera destra un pacco esplosivo. Per gli inquirenti si tratta di gelatina.

Subito dopo l'esplosione, portano via la valigia che cercavano e salgono sulle auto facendo perdere le tracce. Scatta, nel giro di pochi minuti il piano antirapine

ma gli inquirenti non riescono a intercettare il commando che, almeno secondo quanto emerge dalle prime indagini e da alcune testimonianze, si è mosso con meccanismi da commando militare.

«Sembrava di assistere a un film, una delle azioni che si vedono in televisione - raccontano poco più tardi alcuni testimoni che hanno visto la scena dalle abitazioni situate nel villaggio che si trova a cento metri di altezza - con una squadra di uomini perfetta e precisa».

Una scena fin troppo vera che manda all'ospedale, con una prognosi di venti giorni, un uomo della vigilanza e fa tornare anche una vecchia paura. Quella del

ritorno del terrorismo.

E, in effetti, alla pista di comuni delinquenti, troppo informati e «troppo precisi» se ne aggiunge anche un'altra: quella di una rapina per un probabile finanziamento di un eventuale gruppo terrorista. Supposizioni che hanno fatto scattare l'allarme dei gruppi dell'antiterrorismo di Cagliari. A far sorgere i dubbi sono, infatti, la precisione del commando, la pianificazione dell'assalto, avvenuto in una zona comunemente trafficata, le armi militari usate e l'esplosivo e la tecnica adoperata per sfondare la parte posteriore del furgone. Dubbi che gli inquirenti cercheranno di risolvere con le indagini di questi giorni.

Segue dalla prima

Ieri Bologna è tornata in piazza per ricordare le vittime, come tutti gli anni, ma con più forza degli altri anni. Perché nelle ultime due settimane il più grave attentato del dopoguerra è tornato sulle prime pagine dei giornali. Grazie al ministro Roberto Castelli che, negando la grazia ad Adriano Sofri, ha proposto di estenderla anche a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, condannati all'ergastolo per la strage alla stazione. A Castelli ha risposto ieri anche il ministro dell'Interno Pisanu, che alla commemorazione ha rappresentato il governo, dicendo no «ad atti unilaterali di pacificazione», si invece alla ricerca piena della verità e della giustizia. Solo dopo, ha detto Pisanu, potrà venire «il tempo della magnanimità». Giorgio Guazzaloca, sindaco di Bologna, capo di una maggioranza civico-polista, ha invocato il principio della certezza della pena, e riferendosi a Fioravanti e Mambro per la prima volta li ha chiamati «neofascisti», un termine che non lascia dubbi sulla matrice dell'attentato. Galeazzo Bignami capogruppo di An in Consiglio comunale, ha immediatamente lasciato il palco.

È una mattinata calda ma senza afa, ed è un sabato, proprio come il 2 agosto di 23 anni fa. La cerimonia per il 2 agosto prevede un incontro in Comune tra i familiari delle vittime e le istituzioni. «A voi familiari - dice Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna - voglio testimoniare la mia convinzione che il vostro dolore non possa essere ostaggio di alcuno: per questo considero irricevibile l'idea della grazia per Mambro e Fioravanti, come se la giustizia e le sentenze fossero materia a disposizione per un assurdo mercato. Ci sono una verità giudiziaria e una verità storica che ci stanno davanti, con gli interrogativi ancora irrisolti, sottolineati con fermezza ogni anno da voi. E di fronte agli interrogativi i governi devono agire nella giusta direzione». Alle 9,30, un corteo parte da piazza del Nettuno. Lo aprono come sempre i familiari delle vittime: in mezzo al lungo cordone, Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime, e Lidia Secci, che alla stazione perse il figlio Sergio, appena laureato al Dams. Seguono rappresentanti di partiti e istituzioni, il ministro Pisanu circondato dalla sua scorta, Fabio Mussi, vicepresidente della Camera dei Deputati, i parlamentari Ds Wal-

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Sergio Cofferati arriva in piazza Nettuno dieci minuti prima delle nove, mentre al primo piano di palazzo d'Accursio le autorità, in testa il sindaco Guazzaloca, incontrano i familiari. Attorno a lui ci sono gli uomini della Cgil che lo circondano premurosamente, molti con in testa i berrettini rossi della Fiom. Si avvicinano in tanti, cittadini comuni e politici. Ci sono anche Libero Mancuso, che della strage del 2 agosto fu giudice istruttore, e Guido Calvi, avvocato di parte civile che scambia qualche parola con i cronisti: «La condanna per Mambro e Fioravanti è stata confermata dalle Sezioni unite della Cassazione: questo significa che le sentenze sono congruamente motivate. La revisione del processo? Sono otto anni che viene annunciata e mai chiesta effettivamente: sono curioso di vedere su quali basi e su quali elementi. Per quanto mi riguarda questi elementi non ci sono. Le

parole di An? Una strumentalizzazione vergognosa». Cofferati si sistema dietro lo striscione dei familiari e si incammina per via Indipendenza. La gente lo vede, lo chiama, applaude. Succede una quindicina di volte prima di arrivare in stazione, quando si avvicina un anziano in camicia rosa che indica il palco: «L'anno prossimo ci devi essere tu là sopra». Paolo Bolognesi sta iniziando a parlare delle «riforme che ricalcano in modo ossessivo il Piano di rinascita democratica della P2: nei campi della giustizia, dell'informazione e dei servizi segreti». Cofferati ascolta in silenzio, lo sguardo impassibile, dritto verso il palco. Poi

applaudiva, convinto, quando Bolognesi parla di Marco Biagi, «lasciato colpevolmente solo e offeso da uomini ai vertici delle istituzioni». Poi, quando lo speaker nomina Berlusconi, Pera e Casini partono i fischi da un lato della piazza, dove ci sono i Disobbedienti. Fischi che salutano anche l'inizio dell'intervento del sindaco Guazzaloca e tutto il discorso del ministro dell'Interno Pisanu. Cofferati ascolta, sempre in silenzio, e accenna un applauso al termine dei due interventi. A pochi metri i Disobbedienti fischiano all'indirizzo del ministro, gridano «Vergogna» e cantano Bella ciao. Il Cinese sembra quasi non notarli. Poi arrivano le

due istantanee più forti della sua prima manifestazione da cittadino bolognese. Sale sull'autobus 37 parcheggiato in un angolo (l'autobus che nel 1980 raccolse le salme e i feriti) guarda le foto di quel giorno. Poi, mentre una donna legge al microfono un racconto di Rodari, Cofferati scambia alcune parole con un gruppo di podisti dell'Atc: «È molto bello il lavoro che fate: la memoria è fondamentale perché ricordare è importante per correggere eventuali errori e, soprattutto, per creare le condizioni in cui la democrazia si radica e non viene mai messa in discussione». «Dobbiamo dare ai ragazzi di oggi strumenti critici per giudicare

quello che è stato - spiega il candidato sindaco di Bologna - ma guai a rimuovere la storia, a mettere in campo facili revisionismi per assolvere i colpevoli. Per tante stragi siamo al paradosso che sono più vicine le verità storiche che quelle giudiziarie: spero che ci sia un passo in avanti deciso nei prossimi mesi perché, attraverso il superamento del segreto di Stato nei processi per strage e terrorismo, si possa arrivare alla verità. Questo paese ha bisogno di conoscere i mandanti oltre che gli esecutori di tanti atti che hanno messo a repentaglio la democrazia». Dopo l'autobus la lapide con i nomi e le età di tutte le vittime, nella

sala d'aspetto di seconda classe: Cofferati si ferma per alcuni istanti in raccoglimento, di fronte alla grande crepa sul muro che è rimasta lì a segnare quel giorno. Poi esce sul primo binario, dove incontra Paolo Bolognesi con cui scambia una calorosa stretta di mano. Si allontana verso piazza est, dove sta per partire il treno per san Benedetto Val di Sambro. Si avvicina un signore: «È un sogno, mi sembra di tornare ai tempi di Zangheri, quando venivano da tutta Europa per vedere come si governava Bologna». «Basta con i sindacati apolitici» grida un altro. Sul treno ci sono molti anziani, donne che chiedono di poter fare una foto insie-

“ 2 agosto, 23 anni dopo: hanno sfilato ventimila persone, per la prima volta da molto tempo anche il gonfalone della Provincia di Roma ”



Le polemiche, per il riferimento alle “riforme” della P2 nel manifesto di convocazione e per le richieste di grazia a Mambro e Fioravanti ”

# Strage alla stazione, Bologna non dimentica

Dai disobbedienti fischi ai rappresentanti del governo. Applausi al messaggio di Ciampi



La manifestazione davanti la stazione di Bologna

Foto di Elio Colavolpe/Emblema

ter Vitali e Guido Calvi, già avvocato di parte civile al processo per strage, Daria Bonfietti, presidente delle vittime di un'altra strage, quella di Ustica. «Le stragi di Bologna e Ustica - spiega -

sono legate da una triste storia di omertà e occultamento delle prove». Dietro il gigantesco striscione del Bologna social forum ci sono almeno cinquemila persone. I ma-

nifestanti distribuiscono tanti fogli con nomi, date, luoghi delle stragi e delle vittime delle manifestazioni di piazza dal dopoguerra, portati da ciascun manifestante del Bsf ed elencati pure, tutti

insieme, sul lenzuolo bianco, sei metri per tre. Così grande da costringere chi lo porta a districarlo più volte dai cavi del filobus. I nomi intorno a una scritta: «Uccisi in piazza dallo stato, e 424

morti, nessuna giustizia». C'è anche Haidi Giuliani, mamma di Carlo, ucciso da un carabiniere durante gli scontri per il G8 di Genova. «Non è la prima volta che vengo a Bologna per France-

sco», dice, riferendosi a Francesco Lorusso, ucciso nel '77, anche lui da un carabiniere. «Ho partecipato a quasi tutte le manifestazioni del 2 agosto - spiega portavoce del Bsf, Valerio Montevanti - ogni governo ha promesso di abolire il segreto di stato e non lo ha fatto».

Alle 10 in punto il corteo arriva in piazza Medaglie d'Oro, davanti alla stazione di Bologna. Prende la parola Paolo Bolognesi, ricorda la strage le indagini, i depistaggi "firmati" da uomini della P2, le sentenze. Le riforme che si

stanno attuando nella giustizia, nei servizi segreti, nella stampa stanno ricalcando in modo ossessivo il Piano di Rinascita democratica, il documento politico della P2». È una frase che spiega un'altra frase, contenuta nel manifesto dell'Associazione: «I familiari delle vittime sapranno ancora una volta memoria, verità e giustizia da riforme di ispirazione piduista volte a distruggerle». Bolognesi spiega anche perché quell'argomento, la P2, torni così spesso nei documenti dell'Associazione: la loggia di Gelli «fu coinvolta ai massimi livelli negli innumerevoli depistaggi che hanno segnato le indagini della strage».

La sirena segnala il minuto di silenzio in memoria delle vittime, poi la parola passa al sindaco e al mini-

## piduisti

### Condannati anche Licio Gelli Pazienza e i Servizi deviati

Le condanne del processo per la strage del 2 agosto sono diventate definitive il 23 novembre del '95 con una sentenza pronunciata dalle Sezioni penali unite della Corte di Cassazione. All'ergastolo per strage sono stati condannati Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Per calunnia aggravata dalla finalità di terrorismo (reato che riguarda il depistaggio delle indagini sulla strage) sono stati condannati a 10 anni di carcere Licio Gelli, capo della loggia segreta P2, e il faccendiere Francesco Pazienza. A 8 anni e 5 mesi, il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte. I due ufficiali del Sismi avevano organizzato l'operazione "Terroro sui treni", facendo trovare su un convoglio in transito a Bologna una valigia contenente esplosivo di composizione identica a quello della bomba esplosa il 2 agosto e documenti che accreditavano una inesistente pista estera. Per strage è stato condannato anche Luigi Ciavardini, che all'epoca aveva 17 anni, ma aveva già partecipato all'omicidio del giudice Mario Amato.

## indagini ostacolate

### Inquinamento delle prove Depistaggi e menzogne

«L'accertamento della verità, opera di per sé sempre difficile, è stato, in questo processo, ostacolato in ogni modo, poiché le menzogne, gli inquinamenti e le congiure hanno raggiunto un livello talmente elevato da costituire una costante». È un incipit che a Bologna in molti ricordano. Proviene dalla requisitoria scritta dai pm Attilio Dardani e Libero Mancuso all'esito delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna: 2 agosto 1980, 85 morti, 200 feriti. Quattro sentenze su cinque dicono che menzogne, inquinamenti, congiure furono le armi dispiegate dai servizi segreti, all'epoca controllati dalla P2, per impedire che l'inchiesta sul più grave attentato del dopoguerra arrivasse a una conclusione. I nostri servizi informativi sapevano già all'inizio dell'estate 1980 che la destra eversiva preparava azioni eclatanti. Ma gli input dati dai servizi alla magistratura dicevano di cercare all'estero. Il suggerimento arrivava da Licio Gelli, attraverso Elio Cioppa, capo del centro Sisde di Roma, affiliato alla P2.

## esecutori materiali

### «Non possono confessare una strage di quelle dimensioni»

Si può confessare una strage? La principale tesi difensiva degli avvocati di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro è la seguente: hanno confessato un numero molto elevato di omicidi, non avrebbero esitato a confessare anche la strage se vi avessero partecipato. Diversa l'opinione dei magistrati che li hanno condannati: «Una strage come quella di Bologna non si confessa. Perché la confessione rende definitivamente certo ciò che altrimenti si può sempre sperare che rimanga segnato dal dubbio...». Perché la certezza di responsabilità per una simile strage relega i suoi autori in un mondo di paria in cui vengono tenuti non solo dalla pubblica opinione, ma soprattutto dai compagni di detenzione». Valerio Fioravanti e Francesca Mambro godono della semilibertà e di giorno lavorano presso l'Associazione "Nessuno tocchi Caino". In un'intervista rilasciata a "Sette", la Mambro ha spiegato che nonostante i numerosi omicidi confessati, non si considera né pentita né dissociata. «Anch'io sono sconfitta. Ma non mi sento di dissociarmi dalla mia vita e da quegli anni».

Gigi Marcucci

# La vigilessa a Cofferati: «L'aspettiamo»

Il primo incontro con la città del candidato a Palazzo D'Accursio: «Importante non dimenticare»

me. E una vigilessa che si fa firmare un autografo sull'interno del cappello. Arriva anche la capo dei vigili di palazzo d'Accursio: «L'aspettiamo» gli dice. Poi è la volta di Fabio Mussi, cinque minuti di parole fitte a bassa voce. E di Rosi Rinaldi, vicepresidente della Provincia di Roma, il cui gonfalone, dopo diversi anni di assenza dalla commemorazione del 2 Agosto, è tornato in corteo a Bologna.

Sul piazzale della piccola stazione di San Benedetto l'aria è più fresca, a poche decine di metri ci sono il frammento di carrozza che ricorda la strage dell'Italicus del 4 agosto 1974 e l'abete in memoria del rapido 904 saltato in aria il 23 dicembre del 1984. Due anziani ci avvicinano a Cofferati: «Se teniamo botta ti veniamo a trovare - dice quello di 88 anni - Ero un ferroviere, nel 1953 ho preso 5 giorni di sospensione per un'ora di sciopero». Si sente una voce: «Sindaco!». È Renzo Imbeni che si rivolge a Cofferati: «Ehi, quando dico sindaco ti devi voltare».

Vittorio Locatelli

ROMA Magari è a conoscenza di reati che la magistratura non ha ancora scoperto: «Prevedo un assalto giudiziario, nazionale e internazionale, da più parti contro il governo», dice infatti. Perché ha inviato ispettori a raffica negli uffici del Palazzo di Giustizia del capoluogo lombardo? «La mia intenzione era quella di stringere un civile dialogo con la magistratura milanese». Una ne fa e cento crede di pensarne, il valente ministro di Grazia e Giustizia del governo Berlusconi. E perfettamente in linea con il dettame del premier, «negare l'evidenza», parla della vicenda rogatorie come di una sua «vittoria».

Roberto Castelli mette le mani avanti, e annuncia che dopo le vacanze la sua personale, per conto terzi, guerra alla magistratura continuerà. Ma adesso il povero ministro è impaurito, i suoi avversari politici lo guardano male: «In aula al Senato ho sentito questo odio fisico. L'ho visto negli sguardi dei senatori Massimo Brutti e Guido Calvi». E secondo lui quegli sguardi cattivi possono riportare agli «anni di piombo». Sarà anche un esperto pioniere nel campo dell'acustica, come si autodefinisce, ma forse sugli sguardi fa un po' di confusione. Continua a difendere le sue posizioni in materia di indultino («contrario, le carceri tra un anno saranno più piene») e rogatorie. E ribadisce che quella sulla grazia era una bufala: «L'ho detto e non lo dirò più. Non ci sono le condizioni».

Intanto si appresta a tornare per il terzo anno consecutivo (alla faccia dei dipendenti dell'amministrazione penitenziaria che hanno lunghissime liste d'attesa per poterci andare) a godersi le vacanze con la sua allegra combriccola, a prezzi vantaggiosissimi, in Sardegna, ad Is Arenas, sede di una colonia penale. Nel frattempo si è ritemperato guidando la sua spider e, dice, firmando autografi e leggendo i «fax di solidarietà a chili» che gli sono arrivati, in vista di quello che ha definito un «autunno bestiale».

Il Guardasigilli torna all'attacco dei magistrati milanesi che hanno osato ricordargli i suoi doveri dopo che «civilmente» aveva bloccato sen-

“ Il Guardasigilli: hanno capito che la destra su certi temi non è compatta, prevedo un assalto. Basta leggere quanto mi hanno detto in aula ”



I leader dell'Ulivo vogliono portarmi in tribunale, il magistrato Spataro s'appellerà in Europa. È chiaro che stanno pensando ad azioni internazionali ”

# Castelli annuncia un autunno bestiale

Il ministro dimezzato attacca i giudici e l'opposizione: con le critiche faranno tornare gli anni di piombo

za motivi le rogatorie negli Usa per Mediaset: «Questi pm hanno scelto lo scontro, e scontro è stato. Loro l'hanno voluto, non io. Hanno scrit-

to una lettera dai toni inaccettabili. Loro hanno dimostrato una precisa volontà di scontro con il ministero». E siccome i magistrati cattivi non fi-

niscono mai, ecco che il ministro prevede un'offensiva «bestiale» dell'internazionale giustizial-comunista: «Hanno promesso un assalto giudi-

ziario nazionale e internazionale alla Casa delle Libertà. Basta leggere quel che urla la parte più pasdaran dell'Anm e pensare a quanto mi hanno

detto in aula. I più importanti esponenti dell'Ulivo mi hanno promesso di trascinarli in Tribunale. Un magistrato come Spataro ha dichiarato

che si appellerà all'Europa: vuol dire che stanno pensando ad azioni di carattere internazionale».

Ma a Castelli brucia ancora la figuraccia fatta al Senato per colpa dell'Udc. Colpa anche loro se l'internazionale delle toghe ha spazio: «Io penso che questi scontri da oggi fino a primavera si moltiplicheranno. Hanno capito che su questo fronte non siamo compatti, come le recenti vicende hanno dimostrato». Quindi lui avvisa che sarà in trincea, ma non si fida di quelli che dovrebbero coprirgli le spalle: «Possibile che le nostre battaglie comincino, poi ci ritiriamo?». Il ministro precisa anche che per la Giustizia «una riforma con la R maiuscola non c'è» e annuncia che la tanto desiderata, da Berlusconi, separazione delle carriere dei magistrati non si farà. Nel suo progetto «c'è la separazione delle funzioni», perché altrimenti ci sarebbero «dubbi di incostituzionalità».

Ieri intanto il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli, ha risposto a Berlusconi che aveva parlato di immunità di fatto per i magistrati: «Le dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi, secondo cui la sezione disciplinare del Csm avrebbe condannato solo il 5% dei magistrati sottoposti a procedimento disciplinare, non rispondono al vero e ripeteranno il luogo comune, falso, di una sezione disciplinare corporativa e lassista» ha spiegato il segretario di Md, citando i dati, che definisce «impressionanti» e che «confermano l'ampiezza, la serietà e la severità del controllo disciplinare. Sfido a trovare analogo controllo in qualsiasi altra amministrazione dello Stato o libera professione». I numeri dicono che «nel periodo 1990-2002 sono state promosse ben 810 azioni disciplinari e il Csm ha pronunciato 412 assoluzioni (39,9%) contro 367 condanne (35,5%) e ben 202 procedimenti (19,5%) in cui il magistrato ha scelto di abbandonare l'ordine giudiziario prima della decisione. Ne deriva - ha spiegato Claudio Castelli - che poco meno del 10% dei magistrati è stato sottoposto ad azione disciplinare e che oltre il 5% ha avuto una sanzione disciplinare o ha abbandonato la magistratura sottoposto ad una azione disciplinare».



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in elicottero verso La Maddalena in Sardegna

Enrico Oliverio/Ansa

## I PANNI SPORCHI

Marcella Ciarnelli

Somigliano a quelle massaie un po' arruffone che, stanche per i lavori domestici, alla fine della mattinata la spazzatura raccolta in giro per casa la mettono sotto il tappeto, invece di raccogliarla. Basta che non si veda e l'immagine della casa è salva. Hanno scelto questa linea di difesa gli avvocati della Fininvest cui è stato assegnato il compito di far risplendere l'onore del padrone dell'azienda, nonché presidente del Consiglio, reso opaco dagli attacchi dell'autorevole settimanale inglese The Economist che ci è andato giù duro, per nulla intimorito dal potere e dal ruolo di Silvio Berlusconi, nell'elencare dubbi e porre domande sulle azioni recenti e non del capo del governo italiano.

In attesa di uno studio più accurato del dossier per cui viene già dato per scontato «l'esito giudiziario» gli avvocati hanno scelto la strada dell'attacco frontale nei confronti di un giornale che avrebbe rimasticato fatti già noti. Mostrando, comunque, il fastidio di doversi difendere anche oltre i confini nazionali. Come se non bastasse già i quotidiani e i periodici di casa controllati, come sostiene ogni volta che può il premier, per l'ottanta per cento in mano alla sinistra. Mica come le televisioni. È vero che a tutto c'è rimedio...

«Ma perlomeno i giornali di casa nostra non diffondono veleni oltre i loro confini nazionali» annota il pool di avvocati. Facendo capire di essere convinti che la linea vincente è quella che «i panni sporchi si lavano in famiglia» di cui il senatore Giulio Andreotti è stato un tenace sostenitore quando mostrò grande preoccupazione, ormai una cinquantina d'anni fa, davanti all'immagine dell'Italia che veniva svelata dalle struggenti immagini di «Umberto D.», forse il capolavoro di Vittorio De Sica. Preoccupazione che peraltro, un bel po' di anni dopo, per l'inesorabile vichiano corso e ricorso della storia, Berlusconi fece propria non nascondendo l'allarme per l'immagine dell'Italia che poteva uscire danneggiata dal processo per mafia al medesimo Andreotti. Le notizie possono anche esserci. L'importante è che non vengano diffuse, almeno oltre confine...

## Ragazze di Ventura

È in pericolo? «Non bisogna abbassare la guardia. Qualcuno è arrivato a pensare che io sia comunista... figuriamoci. La politica mi ha sempre fatto schifo». Intervista a Simona Ventura. IL CORRIERE DELLA SERA, 2 agosto, pag. 35

Il Guardasigilli fa la vittima: e dire che io volevo stringere un rapporto civile con la magistratura di Milano

## Benigni e Nicoletta Braschi a cena da Ciampi in Sardegna

LA MADDALENA Primo giorno di vacanza per il Presidente della Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi è arrivato ieri mattina all'isola della Maddalena assieme alla moglie Franca e ha subito fatto sapere che vuole davvero staccare la spina. «Niente lavoro, per favore, ho bisogno di un po' di riposo. Buone vacanze a tutti», ha infatti detto il Presidente a chi gli faceva domande sulla politica. Dichiarazioni solo sulla bellezza del posto e sui

bagni in mare che farà. Il primo invito a cena dei coniugi Ciampi è stato per il comico e regista toscano Roberto Benigni e la moglie Nicoletta Braschi, che sono arrivati a bordo di un motoscafo della Marina che era andato a prenderli nella piccola isola di Santa Maria, nell'arcipelago della Maddalena, dove Benigni ha una casa. La signora Franca ha abbracciato l'ospite dicendosi felice per la «bella sorpresa».

Natalia Lombardo

ROMA Un conflitto istituzionale tra Berlusconi e Ciampi? «A me, francamente, non risulta». Al ministro Gasparri «non risulta» nulla, nella giornata di venerdì non si è accorto della sequenza che ha rivelato lo scontro fra il Quirinale e Palazzo Chigi, eppure tutto ruotava attorno alla legge sulle tv che porta il suo nome. Il cui testo, per il ministro, è già stato modificato abbastanza dal Parlamento, quindi sarebbe giunta l'ora di «decidere se una legge la vogliamo o meno». E, per essere più convincente, usa l'arma del ricatto morale: «Senza legge la Rai entrerebbe in crisi, se qualcuno è contro la Rai lo dica».

Eppure la legge continua ad essere contestata dagli editori. «Spero che il ministro la modifichi in mo-

# Gasparri non demorde: sono in linea con Ciampi

Al ministro «non risulta» un conflitto con il Quirinale. Confalonieri: editori contrari per interessi occulti

do che nessuno possa dire che porta nome e cognome di un editore», ovvero la Fininvest, ha detto ieri Maurizio Romiti, amministratore delegato di Rsc Media Group (che si prepara a investire nel digitale terrestre). Da Mediaset il presidente, Fedele Confalonieri, accusa i gruppi editoriali che userebbero come «una clava» i loro giornali, da «Repubblica» al «Corriere», attaccando Mediaset per «interessi occulti».

Mediaset difende la legge Gasparri e il ministro delle Comunica-

zioni, anziché tenere conto dell'irritazione esplicita del Quirinale, assicurata dalla Fininvest, ha detto ieri Maurizio Romiti, amministratore delegato di Rsc Media Group (che si prepara a investire nel digitale terrestre). Da Mediaset il presidente, Fedele Confalonieri, accusa i gruppi editoriali che userebbero come «una clava» i loro giornali, da «Repubblica» al «Corriere», attaccando Mediaset per «interessi occulti».

Mediaset difende la legge Gasparri e il ministro delle Comunica-

condicio e accesso di tutti», afferma, Parole, ma nel mercato resta il duopolio. Il ministro insiste: tutta la legge è «conforme» al messaggio di Ciampi e agli «orientamenti venuti dalla Corte Costituzionale». Ovvero la sentenza su Rete4, aggirata nel ddl alzando il numero dei canali (quelli analogici sommati a quelli digitali) per dare fiato lungo all'emittente di Emilio Fede. Tutto corrisponde: Berlusconi ha detto che Rete4 non si tocca, il presidente Mediaset, Confalonieri, conferma

quello che tutti hanno sempre pensato, ovvero che la legge Gasparri l'abbia ispirata lui (anche se in un'intervista al direttore de «Il Giornale» risponde: «tutte balles»).

L'appiglio, lo spiega Confalonieri, è stato quel passaggio della sentenza della Corte che parla di sviluppo tecnologico, il digitale, che aumenta il numero delle reti. Ecco la proproga per Rete4 e, in parallelo, la corsa al digitale che il solerte direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, vorrebbe imporre alla Rai già

da agosto in nome di una legge non ancora approvata, per di più volendo avere carta bianca sulle trattative con le emittenti private, alcune legate ad esponenti politici del centrodestra. Tentativo bloccato da Lucia Annunziata e dal Cda. «Non è serio che un ministro prenda per i fondelli la Corte Costituzionale», commenta il Ds Giulietti per «Articolo21», la legge «non recepisce il messaggio presidenziale» e non si capisce perché «Gasparri senta il bisogno di smentire il contrasto fra

Ciampi e Berlusconi».

Nel dibattito acceso Antonio Maccanico, (Margherita) tenta di trovare una mediazione che possa frenare l'arrivo al traguardo della legge. Propone una sorta di «Lodo Maccanico» sulle tv: mettere all'asta Rete4, che dovrebbe diventare di servizio pubblico, mentre la Rai potrebbe diventare una holding con due società; una rete di servizio pubblico finanziata dal canone e altre due dalla pubblicità con gli stessi tetti delle tv concorrenti. Gasparri la boccia subito: «Va valutata, ma disarticolata la Rai e raddoppia il canone».

L'assemblea della redazione del Tg Rai della Campania ha votato all'unanimità per un pacchetto di tre giorni di sciopero per contestare la ventilata assunzione come inviato di Gennaro Sangiuliano, vicedirettore di «Libero».



Festivalballe

di MARCO TRAVAGLIO

Prima di partire per le vacanze, Silvio Berlusconi ha voluto somministrare agli italiani una massiccia dose estiva di bugie, millanterie e stramberie («l'Italia è un grande serbatoio archeologico e monumentistico», «passeremo dal biparlamentarismo al monoparlamentarismo»). La superballa sulla Gasparri l'ha già smentita il Quirinale. Ecco le altre.

GRANDI DEBITI. «Dal 1980 in poi, i governi hanno prodotto questa montagna di debiti che ancora grava su di noi». Berlusconi dimentica di ricordare chi governava dal 1980, e quando in particolare si registrò la massima curva di incremento del debito pubblico: fu nel quinquennio 1983-'87, sotto il governo del suo migliore amico, il compianto, Bettino Craxi, per il quale il Cavaliere, ancora nel 1992, girò uno spot elettorale.

PICCOLE OPERE. «Il sistema del general contractor» consente di realizzare le grandi opere in tempi molto ridotti e a costi addirittura inferiori ai preventivi, senza esborsi per lo Stato».

Tre bugie in un colpo solo, come dimostra un recente studio del professor Ivan Cicconi per l'associazione «Socrate». I lavori per l'alta velocità, con il general contractor, dovevano durare 6 anni e costare 14 miliardi di euro. Sono già durati 12 anni, sono tutt'altro che conclusi, e costeranno almeno cinque volte tanto: 78 miliardi (+525%). Altre spaventose lievitazioni si prevedono per il triplicamento della Salerno-Reggio Calabria (prevista entro il 2006, slitta al 2010, passando da 5,7 a 9,7 miliardi). Per il Ponte sullo Stretto, il governo Amato aveva bandito la gara per la progettazione nel maggio 2001; il governo Berlusconi la annullò, bloccando di fatto la progettazione, che sarà forse bandita a fine 2003. Una perdita secca di almeno due anni e mezzo. Intanto l'opera (semprechè si faccia), preventivata per 5 miliardi, ne costerà almeno 12. Non è vero, infine, che lo Stato non spenda una lira, anzi: le concessionarie, ad esempio Stretto di Messina Spa, fanno debiti con le banche garantiti dal Tesoro. Se non riusciranno a coprirli con

gli utili di gestione delle opere (entro 60 anni se il costo restasse di 5 miliardi, entro 180 anni se, come prevedibile, triplicherà), pagherà Pantalone. E quei buchi compariranno all'improvviso sul bilancio dello Stato: per «Socrate» siamo già a 1500-2300 miliardi di euro l'anno solo per l'alta velocità.

CENSURA. «Sarebbe bello se le nostre (sic) tv facessero vedere i tanti nuovi cantieri: una cosa impressionante! Nel contratto con gli italiani avevo promesso di aprirne il 40% in due anni: siamo già oltre». Ma, sotto il governo Berlusconi, gli investimenti per infrastrutture non hanno fatto che scendere in termini reali: -1,4% nel

2001, -1,1% nel 2002, -1% nel 2003.

IL NON-REATO. «Cuffaro è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa: un reato che non esiste». Il concorso esterno è un reato a tutti gli effetti, come ha stabilito varie volte la Corte di Cassazione, due addirittura a sezioni unite (1994 e 2003). Una via di mezzo fra l'associazione mafiosa e il favoreggiamento, per sanzionare la condotta di quei professionisti (politici, amministratori, medici, avvocati, magistrati, poliziotti) non affiliati alla criminalità organizzata, che però mettono la propria attività stabilmente al suo servizio, rafforzandola. Uno dei primi a disegnare il concorso esterno fu Giovan-

ni Falcone, che nella sentenza-ordinanza del maxi-processo lo definì il unico strumento idoneo a colpire le «contiguità fra mafia e politica». Ma Berlusconi, in fatto di mafia, la sa più lunga di Falcone. Infatti riesce a trattare l'argomento senza pronunciare la parola «mafia»: preferisce chiamarla «criminalità isolana» e suggerisce di combatterla con le grandi opere, vaticinando che «sparirà quando i siciliani usciranno da quel sentimento diaframmatico (sic) che li separa dal continente». In realtà il sistema delle grandi opere con general contractor allarga a dismisura gli appalti a trattativa privata, tagliando le mani a ogni controllo, amministrativo e giudiziario. Favorendo le mafie.

ATTENTATO! «Assoluta solidarietà a Cuffaro. Ormai la lotta politica è degenerata, non si può più andare avanti così, con la politicizzazione della giustizia. Dobbiamo riformare il sistema». Ma i politici indagati per concorso esterno non sono soltanto del centrodestra. La scorsa settimana, subito dopo Cuffaro, è finito sul regi-

stro degli indagati di Caltanissetta il vicepresidente della Regione, Mirello Crisafulli, uomo forte dei Ds a Enna, filmato da una telecamera mentre incontra il locale capomafia in un hotel, lo baciava e discuteva con lui di appalti e finanziamenti.

CONIGLIO SUPERIORE. «Nei Tribunali c'è il 50% di condanne, al Csm appena il 5%. L'immunità in Italia non ce l'hanno i politici, ma i magistrati». I magistrati in Italia non godono di alcuna immunità. Berlusconi può chiedere lumi al suo amico Squillante, arrestato per corruzione nel '96. Non fu invece Previti, proprio in quanto parlamentare. Il Csm non si occupa dei reati dei magistrati, ma di infrazioni disciplinari, dunque va confrontato con gli organismi disciplinari delle altre categorie del pubblico impiego. È falso comunque il dato del 5%, come Giovanni Salvi ha spiegato a Repubblica: «Dal 1998 al 2002 ci sono state 115 condanne e 76 procedimenti estinti perché i magistrati coinvolti hanno preferito dimettersi».

# FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

FABRICA



[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

Segue dalla prima

Lo ha sottolineato in questi giorni il «dossier Berlusconi» pubblicato dall'*Economist*. Il motivo per cui anche Blair si trova in imbarazzo è che Mills è il marito del ministro alla Cultura Tessa Jowell che siede nel gabinetto di governo con incarichi tra l'altro che toccano le leggi sui media. Il Mills alla luce del sole è il cognato dell'ex Pubblico ministero Dame Barbara, compagno di golf di Alastair Campbell, principale protavoce di Blair, e amico personale dell'ex ministro Peter Mandelson, protégé di Blair. Il Mills un po' meno chiaro è quello che i magistrati italiani vogliono interrogare per scoprire il suo ruolo nell'istituzione di cinque compagnie che installò nelle Isole Vergini per conto di Berlusconi. Mills è sospettato di potenzialmente complicata in quella che potrebbe essere un'evasione fiscale di milioni di sterline e di riciclaggio di denaro. Rischia fino a dodici anni di carcere. Nel 1996 la squadra antifrode di Scotland Yard fece irruzione negli uffici di una società nel West End di Londra e sequestrò quindici sacchi pieni di documenti tutti incentrati intorno al lavoro che Mills aveva fatto per Berlusconi. Quest'ultimo si rivolse a un tribunale di Londra per cercare di impedire che i documenti fossero consegnati ai magistrati, ma non ci riuscì. Da allora Mills si è trovato più volte a dover rispondere alle domande degli investigatori sui suoi rapporti con Berlusconi. Non è stato sempre chiaro. Tavolta ha evitato di dire la verità. L'*Economist* nota per esempio che quando lo scorso marzo durante un'udienza a Londra gli venne chiesto in che data cominciò ad avere i suoi primi rapporti professionali con la Fininvest lui rispose: «Nel 1989 o nel 1990». Negò di aver stabilito rapporti intorno al

Creò Publitalia International nell'85, direttore Dell'Utri Nell'86 ecco Reteitalia Ltd diretta da lui

“ È marito del ministro della cultura Tessa Jowell e amico del portavoce di Downing Street. Ma è stato il gran faccendiere della Fininvest



Creò almeno cinque compagnie nelle Isole Vergini per l'impero economico berlusconiano Cercò di impedire che i giudici esaminassero le sue carte. Invano ”

# Mills, il signore delle compagnie off shore

Dal dossier dell'*Economist* rispunta il nome del faccendiere di Berlusconi molto legato a Blair



Code in edicola: copie esaurite per l'*Economist*

TRIESTE Coda alle edicole per avere una copia dell'*Economist* con il dossier su Berlusconi. È successo ieri a Trieste dove nelle tre rivendite che hanno la stampa internazionale il giornale è andato esaurito in un batter d'occhio. «Quando abbiamo aperto alle sei - ha detto un'edicola - c'erano già persone che aspettavano il settimanale e alle otto abbiamo esaurito le trenta copie. Di solito ne mandano venticinque e le vendiamo in due o tre giorni». Il titolare di un'altra edicola ha ordinato altre copie ma gli è stato risposto «che la situazione è simile un po' in tutta Italia e sarà difficile averlo per le molte persone che l'hanno richiesto».

1981 o 1982. L'*Economist* scrive: «Sulle basi di rendiconti societari esistenti in Gran Bretagna tali affermazioni non sono vere. Mills dice di avere cattiva memoria. In effetti nel marzo del 1980 Mills incorporò Reteitalia Ltd in Gran Bretagna come sussidiaria al 90 per cento di Reteitalia Srl». Questa era la compagnia di Berlusconi che si occupava di diritti di film e tv creata in Italia in quello stesso anno. Il rimanente 10 per cento apparteneva alla Fininvest Srl. «In altre parole - precisa l'*Economist* - Reteitalia Ltd era una compagnia della Fininvest. Mills fu il segretario di questa Reteitalia Ltd dalla sua incorporazione fino al 1989 quando pas-

sò alla CMM». La rivista aggiunge che nel 1985 Mills istituì Publitalia International Ltd in Gran Bretagna per conto della Fininvest e firmò il documento che designava Marcello Dell'Utri come direttore. Nel 1986 Reteitalia Ltd cambiò nome in Reteuropa Ltd. Pochi mesi più tardi Mills istituì un'altra compagnia in Gran Bretagna chiamata Reteitalia Ltd di cui diventò direttore». Tutti questi complicati intralazzi erano apparentemente passati di mente a Mills, anche se le compagnie avevano fatto registrare un profitto lordo di 75 milioni di dollari non soggetti a tasse da parte del fisco inglese per via delle leggi dell'epoca. Quando le leggi cambiarono Mills si diede da fare per cercare «località più esotiche», per tutta una catena di altre compagnie della Fininvest. Tutte off shore naturalmente, per evitare di pagare tasse. Mills intanto si era fatto miliardario mentre la moglie Tessa, sposata nel 1979, probabilmente provvista di migliore memoria del marito, si immetteva nella brillante carriera politica che l'avrebbe portata nel gabinetto Blair.

Alfio Bernabei

I magistrati italiani lo sospettano di complicità in una gigantesca evasione fiscale e in riciclaggio di denaro ”

## stampa estera

LIBERATION: «Dopo che il settimanale britannico The Economist, la sua bestia nera, gli ha lanciato un nuovo attacco sfidandolo a rispondere a parecchie domande riguardanti le sue operazioni finanziarie il premier italiano ha tenuto una conferenza stampa. Dopo aver reclamato più potere ha promesso che riporterà una vittoria sui giudici a qualunque costo e se l'è presa con alcuni alleati dei quali ha deplorato "l'utilità marginale". Si riferisce alla lega Nord, il partito populista e xenofobo di Umberto Bossi e ai democratici cristiani dell'Udc».



EL PAIS riassume il dossier di The Economist: «Affronta le grandi incognite che gravano sopra l'attuale presidente di turno della Ue, dalla politica del suo governo ai processi che lo hanno visto finora imputato». «Passa in rassegna le leggi approvate dal governo Berlusconi, da quella che ha modificato il falso in bilancio a quella che ha complicato il funzionamento delle rogatorie, a quelle sul legittimo sospetto e per l'immunità approvate recentemente. Per concludere che Berlusconi è il caso europeo più estremo di abuso da parte di un capitalista della democrazia nella quale vive e opera».



NEW YORK TIMES. Anche il quotidiano statunitense riprende la polemica tra il presidente del Consiglio e «The Economist», aggiungendo proprie considerazioni. Come la seguente: «Gli alleati di Berlusconi in Parlamento hanno emanato una legge che cambia le regole che governano i mezzi di informazione in Italia e permettono a Berlusconi, che ha già il controllo o l'influenza di sei delle sette reti televisive italiane, di espandere il suo impero dei media».



Susanna Ripamonti

Solo il 14 luglio il ministro Castelli ne chiede agli Stati Uniti la restituzione. Un mese dopo l'approvazione del Lodo Berlusconi

# Lo strano caso delle rogatorie Mediaset

MILANO Ancora ieri il guardasigilli Roberto Castelli ha rivendicato il suo diritto al dubbio, a proposito del pasticcio delle rogatorie: non sapeva se il Lodo Schifani si dovesse estendere alle indagini sul premier e nel dubbio le ha bloccate. Ma la cosa singolare è il rovello che ha preceduto questa tormentata decisione. Guardiamo le date: il Lodo Schifani è legge il 23 giugno. Castelli ovviamente conosceva benissimo il testo, ma sembra colpito da una specie di balbuzie intellettuale perché ci mette quasi un mese a formulare il suo punto interrogativo. È infatti del 14 luglio la lettera con cui il guardasigilli chiede agli americani di rispedirgli indietro le rogatorie che già aveva inoltrato.

Non si può neppure dire che il pro-

blema gli si fosse presentato solo in quel momento: la richiesta di rogatoria gli era arrivata il 16 maggio e il 10 giugno il direttore dell'Ufficio II del ministero, Emma D'Ortona aveva comunicato alla procura di Milano che la rogatoria era stata trasmessa al Dipartimento della giustizia statunitense.

Il pasticcio arriva a questo punto della vicenda: il 12 giugno, proprio dal ministero di giustizia esce la notizia che anche Berlusconi è indagato nell'inchiesta Mediaset. Il lodo Schifani era in dirittura d'arrivo e se Castelli avesse avu-

to dei dubbi sulla possibilità di estenderlo alle indagini, avrebbe potuto fare retromarcia subito dopo la sua approvazione. Invece aspetta. E stranamente aspetta anche l'ambasciata americana, che normalmente ci mette due o tre giorni a inoltrare una rogatoria. Il pm milanese Alfredo Robledo si accorge casualmente dell'intoppo. L'11 luglio scrive alla dottoressa D'Ortona e per conoscenza al Capo dipartimento per gli affari di giustizia Gianfranco Tatzoli e spiega di aver avuto, presumibilmente pochi giorni prima, una singolare conver-

sazione con Mr. Nicholas Acker, addetto del dipartimento di giustizia presso l'ambasciata statunitense di Roma: «Questi dopo aver confermato di aver ricevuto la richiesta (di rogatoria) trasmessa dal Ministero ha tuttavia precisato di non aver ancora inoltrato la medesima all'autorità giudiziaria statunitense senza tuttavia chiarirne i motivi e aggiungendo, a questo riguardo, di rivolgersi al ministero della giustizia italiano». Nella lettera, Robledo fa anche notare che il ministro aveva tempo fino al 16 giugno per bloccare la rogatoria,

ma non l'ha fatto. Chissà se anche Silvio Berlusconi e i suoi attentissimi onorevoli-difensori hanno notato che il guardasigilli avrebbe potuto salvare il suo premier senza acrobatiche interpretazioni del Lodo Schifani. Bastava che si appellasse all'articolo 727 cpp, che gli consente di bloccare le rogatorie quando sono in gioco «interessi essenziali dello Stato». Non l'ha fatto per scelta, per incompetenza o per una svista? Forse Berlusconi non l'ha presa bene. Non sapremo mai cosa abbia detto al suo guardasigilli, ma è

difficile credere che sia stato zitto. Tutti i giornali avevano titolato con rilievo sulle indagini a suo carico, grazie a una fuga di notizie partita dal ministero. Per giunta il ministro non aveva alzato un dito per bloccare le rogatorie che lo riguardavano e che avrebbero dimostrato che nel '94, all'epoca della sua prima presidenza del consiglio, falsificava i bilanci della sua azienda e frodava il fisco dello Stato che governava (e che governa).

A quel punto il ministro è corso ai ripari intervenendo sull'ambasciata ame-

ricana perché bloccasse la pratica e congelasse tutto (lo dice Acker). E forse Berlusconi, in occasione del suo viaggio in Texas, sarebbe riuscito a convincere gli americani a respingere la richiesta di assistenza. Robledo, involontariamente, gli ha rotto le uova nel paniere. A quel punto Castelli ha dovuto improvvisare una giustificazione, arrampicandosi sul lodo Schifani. Ha anche trovato un esperto che gli dava ragione, ma non si può certo dire che il professor Gustavo Pansini, che ha prontamente sfornato un parere pro-veritate confezionato su misura sia super partes: fa parte del comitato scientifico della rivista «Il giusto processo», diretta da Giancarlo Lehner, il vice-presidente di quel comitato nazionale per la giustizia che ha appena denunciato a Brescia i pm Boccassini e Colombo. Insomma, il solito giro degli amici degli amici.

È iniziato il mese del silenzio stampa: Berlusconi ha raccomandato di tacere anche ai suoi ministri, deputati e senatori. Non è una questione di bon-ton estivo, è un vero e proprio «piano di comunicazione», già sperimentato la scorsa estate: tant'è che i primi «incontri di lavoro» a Villa La Certosa (Porto Rotondo) il premier li avrà con il suo portavoce, Bonaiuti, per mettere a punto le strategie comunicative d'autunno, proprio come si fa per lanciare una nuova bibita o rinfrescare l'immagine di un vecchio scatolame. L'ultima settimana, in cambio, è stato un fuoco d'artificio, culminato con la conferenza stampa con cui ha mandato in ferie tranquilli gli italiani (quella in cui ha assicurato che la legge tv piace a Ciampi, ed è subito stato smentito): «Stiamo facendo miracoli per realizzare il programma: il premier Berlusconi augura buone vacanze agli italiani, critica l'opposizione, striglia gli alleati ma assicura: non abbiamo mai rischiato crisi di governo. Le fibrilla-

zioni interne sono frutto del sistema politico» (Studio Aperto); «Conferenza stampa del presidente del Consiglio alla vigilia della pausa estiva del Parlamento. Un bilancio di quanto è stato fatto, l'impegno a completare le Grandi Opere già avviate con gli stanziamenti delle migliaia di miliardi. Necessari, ha ricordato Berlusconi, a migliorare il paese, adeguandolo anche alle esigenze della nuova Europa» (Tg4); «Berlusconi dice: il governo lavora nonostante le fibrillazioni degli alleati minori. Ma una frase sul ddl Gasparri provoca l'irritazione del Quirinale e la sollevazione del-



Tranquilli in ferie il premier fa miracoli

l'opposizione» (Tg5). Prima delle ferie, a rovinare la fine di luglio, c'è stato anche il pasticcio Mediaset, quello delle rogatorie: una storia che ha tenuto inchiodati i titoli dei tg. O quasi tutti i tg. L'Osservatorio ds sull'informazione conferma che il Tg4 ha tenuto duro sabato, domenica e lunedì senza fare alcun titolo, mentre martedì ha spiegato in modo illuminante: «Rogatorie. La posizione del governo, le critiche della opposizione. Il ministro della giustizia Castelli segue le indicazioni del governo per risolvere la vicenda e superare le polemiche ma al Senato in questi minuti

c'è un quanto mai vivace dibattito... Però per tutto il pomeriggio durante il dibattito, l'opposizione è stata dura nei confronti della maggioranza e il ministro Castelli è stato difeso dal n.2 del governo, il vice presidente del Consiglio Fini, che era in aula in sostituzione del presidente del Consiglio che stava compiendo il viaggio di rientro da Mosca». Chiarissimo, no? Proponiamo a confronto invece i due titoli Mediaset di lunedì. Per Mario Giordano (Studio Aperto) la notizia era: «Schiarita sul fronte delle rogatorie. ... Qualche minuto fa le dichiarazioni distensive dell'Udc: ci sono margini per evitare la crisi. Ma Casini avverte: il Parlamento non fa consulenze sulle leggi approvate»; per Enrico Mentana (Tg5), un'ora e mezza dopo, invece: «L'Udc conferma la linea dura su Castelli: o inoltra le rogatorie o per noi non è più ministro». Perbacco, che dichiarazioni distensive: quelle giuste per mandare gli italiani in ferie tranquilli.

GIORNI DI STORIA

## Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'agonia del fascismo

l'Unità

Piero Sansonetti

ROMA Anche se non andrà in porto, la proposta di Prodi di presentare alle elezioni europee una lista unica dell'Ulivo avrà una discreta influenza sugli sviluppi politici dei prossimi mesi: condizionerà in qualche modo la vita della sinistra italiana. Perché? Per due motivi. Primo, perché è una proposta semplice e facilmente comprensibile, e quindi parla non solo al Palazzo ma anche agli elettori e alle basi dei partiti, che da molto tempo invocano unità e chiarezza. Secondo, perché getta nell'arena della battaglia politica un numero enorme di questioni, che riguardano la natura della sinistra, i suoi programmi, le relazioni politiche al suo interno, le regole per la leadership, e persino - superando i confini della sinistra - il futuro modello politico-istituzionale del paese.

E infatti la proposta di Prodi ha già suscitato reazioni, contraccolpi e spostamenti anche nel campo del centrodestra. L'altro ieri abbiamo cercato di capire che effetti sta provocando nei Ds, cioè nel partito che è il principale destinatario della proposta. Oggi proviamo ad occuparci della Margherita e dell'area centrista dell'Ulivo.

Naturalmente la proposta ha molto a che fare con la crisi della Margherita. Tema del quale si è parlato poco in questi mesi, ma che è un tema forte, come si capisce dall'esito delle elezioni comunali di primavera. Nel 2001 la Margherita aveva raccolto un numero così alto di consensi da insidiare ai Ds il ruolo di partito più grande del centrosinistra. E sulla base di quel successo aveva definito i suoi piani per il futuro, aveva «accertato» - diciamo così - il proprio diritto ad essere il partito di appartenenza del candidato premier, e aveva anche disegnato i suoi assetti e i suoi equilibri interni, avviandosi a superare la divisione di origine, cioè quella tra ex democristiani e «laici».

Il suo ridimensionamento elettorale, oggi, mette in discussione tutte quelle certezze. E i sondaggi dicono che il ridimensionamento potrebbe anche crescere, spingendo la Margherita verso il 10 per cento, e cioè ad essere un partito grande più o meno come la metà dei Ds: il che non solo cambierebbe gli atteggiamenti dei Ds (o almeno di alcune sue correnti, le meno unitarie) ma anche le pretese dei partiti più piccoli, che si sentirebbero legittimati a dettare le condizioni del dialogo (in particolare i cugini ex-Dc di Clemente Mastella, che si stanno molto rafforzando sul piano elettorale, specie al Sud, e poi gli ex socialisti di Boselli e il gruppo di Di Pietro). In sostanza verrebbe a cadere il ruolo che la Margherita ha avuto sin qui nella politica italiana, e cioè quello di punto di riferimento per tutti coloro che vogliono

Nel 2001 aveva quasi raggiunto il peso dei Ds nella coalizione. Su quel successo aveva disegnato gli assetti interni

“ L'alleanza con i Ds celerebbe la caduta di peso della Margherita, ma rimane il rischio di un ridimensionamento legato al sistema delle preferenze



Anche tra gli ulivisti più convinti si teme l'egemonia socialdemocratica del "listone" nonostante la leadership di Romano Prodi

# Lista unica, i dilemmi della Margherita

Anche nel partito di Rutelli e Parisi forti resistenze alla proposta Prodi, soprattutto dai Popolari



Arturo Parisi e Francesco Rutelli all'esecutivo della Margherita. Alessia Paradisi/Ansa

essere la gamba di centro del centro-sinistra.

L'idea di Prodi di presentare liste unite dell'Ulivo alle Europee naturalmente affronta e risolve questo problema. Le Europee sono elezioni che prevedono il sistema proporzionale assoluto, e quindi che consegnano al mondo politico e all'opinione pubblica una fotografia esatta dei rapporti di forza tra i partiti. Nessun'altra consultazione elettorale può svolgere questo compito, perché tutte

contengono qualche elemento di «maggioritario» più o meno forte. L'idea della lista unica eviterebbe questo conteggio e di conseguenza imporrrebbe un confronto tra i partiti della coalizione dove non conta più la consistenza elettorale di ciascuno (o comunque conta poco) e contano invece, essenzialmente, la forza dei programmi politici, le capacità di governo, la qualità e l'appello dei leader dei quali si dispone. La Margherita ha una forte esperienza di governo

(ereditata anche dalla Dc), ha dei programmi moderati e comprensibili, ha molti leader, vecchi e giovani, che ancora incontrano, personalmente, i favori dei sondaggi (più dei leader dei Ds).

Dunque la lista unica è un vantaggio per la Margherita e uno svantaggio per tutti gli altri? Sembrerebbe di sì, ma non è detto che sia vero. I vantaggi per la Margherita sono evidenti, vediamo di elencare gli svantaggi. Il più «prosaico» e più netto è questo: se si va

a votare alle Europee con lista unica e con l'attuale legge elettorale, la Margherita rischia di non eleggere nessun deputato, o di eleggere solo pochissimi. Perché la legge elettorale prevede che gli eletti siano decisi dal sistema delle preferenze, e col sistema delle preferenze vincono i partiti o le correnti più organizzati. Da questo punto di vista i Ds hanno una superiorità schiacciante, e anche se volessero - ed è improbabile - non riuscirebbero, dal centro, a controllare

questa loro superiorità.

Il secondo svantaggio per la Margherita riguarda il futuro. La lista unica dell'Ulivo è possibile solo alle condizioni di D'Alema. Che pagherebbe un prezzo alto a Prodi (rinunciando alla forza dei Ds e a ogni pretesa di leadership) ma realizzerebbe una sua vecchia idea, e cioè quella di costruire una forte organizzazione riformista con la «testa» (non nel senso del capo, ma nel senso del «cervello») socialista, e inquadrata più o me-

no formalmente nei ranghi del socialismo europeo. D'Alema è da molti anni che pensa a questo obiettivo politico. Da quando scrisse un libro che si intitolava «Un paese normale», e da quando tentò l'operazione della «Cosa 2» (1998, congresso di Firenze), cioè la trasformazione e l'allargamento dei Ds ad altri pezzi di centrosinistra socialista o cristiano. Il suo disegno è sempre stato quello: normalizzare la sinistra italiana e costruire una grande forza riformista europea.

Che vuol dire tutto questo?

Che Prodi (e la Margherita) potrebbero realizzare - più o meno - il loro vecchio sogno di partito unico del centrosinistra, ma si troverebbero con un partito molto diverso da quello che immaginavano.

Più simile alla socialdemocrazia tedesca che al partito democratico di Kennedy e di Clinton. E che spazio avrebbero, in una situazione di questo genere, le istanze tipiche del cristianesimo e del cristianesimo sociale, delle quali - nell'Ulivo - la Margherita è la legittima rappresentante? Pochissimo, marginale. Sia quelle di sinistra (dell'area che dialoga coi no-global) sia quelle conservatrici (su aborto, divorzio, gay, sesso, scienza eccetera). E questo potrebbe avere due conseguenze: la prima è la riduzione di peso programmatico della Margherita nell'alleanza, la seconda è la perdita di un rapporto privilegiato con la Chiesa Cattolica, cioè con il Vaticano, cioè uno dei punti di forza - politica, elettorale, diplomatica e ideale - del partito di Prodi (ma di questo ripareremo in una prossima puntata).

Infine l'ultimo svantaggio potrebbe essere di «manovra politica». Se le liste uniche andranno in porto, e in qualunque modo andranno in porto, merito e responsabilità saranno attribuiti principalmente a Romano Prodi. Questo vuol dire che se il risultato delle europee non sarà soddisfacente (ed è probabile che sia così, perché, come abbiamo già detto, le alleanze elettorali non aiutano mai quando c'è la legge proporzionale) sarà Prodi a doverne rendere conto. E questo vorrebbe dire due cose: la fine dell'ipotesi ulivista e la fine della leadership di Prodi.

E proprio per queste ragioni che anche nella Margherita, almeno fin ora, l'idea delle liste uniche non ha trionfato. Oltre a Prodi l'appoggio pienamente solo Rutelli, che però non rappresenta la maggioranza del partito. Il corpo grosso della Margherita, e cioè la ex Dc, si oppone compatta. Chi lo fa in modo esplicito e chi sotto voce. Anzi, possiamo dire che la proposta di Prodi ha prodotto il ricompattamento della ex Dc e dei suoi leader (i vecchi Mancino, De Mita, Marini, e i nuovi, capitani da Castagnetti). E anche questo potrebbe avere diverse conseguenze sul futuro prossimo della politica italiana.

Ora invece naviga attorno al 10%, la metà dei Ds. Il che rafforza le pretese dei piccoli partiti, dall'Udeur allo Sdi

## sinistra Ds-14 luglio

Mele: «La lista unica ci divide. E non è che il vecchio partito democratico»

Sarebbe bene «che la proposta della lista unica dell'Ulivo venisse al più presto accantonata senza inutili rinvii all'autunno». E quanto afferma Giorgio Mele a nome del gruppo Sinistra Ds-14 luglio.

Per il dissidente del correntone della Quercia «lo consiglierebbe in primo luogo il buonsenso» dal momento che «tale proposta, come si è visto in questi giorni, divide e lacerata le forze del centrosinistra».

«La nostra contrarietà è netta sia nei confronti della proposta di Romano Pro-

di sia nella versione dalemiana perché - spiega Giorgio Mele - sono ambedue ispirate dalla stessa logica di riduzione della rappresentanza politica del complesso della sinistra e del centrosinistra. È la riproposizione in altre forme della vecchia idea del partito democratico moderato del centrosinistra».

Per l'esponente del gruppo Sinistra Ds-14 luglio se, però, il progetto di lista unica dovesse andare avanti «si imporrebbe la necessità di una nuova e diversa rappresentanza politica e istituzionale della sinistra italiana».

## correntone

In ottobre l'assemblea nazionale della minoranza della Quercia

Obiettivo: ridare al correntone della Quercia una «chiara collocazione» e una struttura. Prima tappa: 9 settembre, riunione dell'esecutivo nazionale della componente.

Il 20 settembre successivo si svolgerà, invece, la seduta del coordinamento nazionale (che si svolgerà all'interno della festa dell'Unità di Bologna).

Traguardo conclusivo, il 3-4 ottobre. In quella data si svolgerà l'assemblea nazionale della mozione Berlinguer che dovrà varare anche la piatta-

forma programmatica.

È questo, il calendario che Fabio Mussi, coordinatore della minoranza dei Democratici di sinistra, ha illustrato ai giornalisti.

La componente - spiega il vice presidente della Camera - «esce da una fase di travaglio e dimostra la sua utilità». E come esempio di tale giudizio, Mussi cita il voto sulla mozione sull'Iraq e la posizione assunta dalla componente sulla vicenda della lista unica dell'Ulivo per le elezioni europee proposta da Prodi.

L'ex sottosegretario smentisce di volersi presentare alle elezioni contro il sindaco Domenici. E rilancia: il candidato del centrodestra potrebbe essere monsignor Verdon

Sgarbi: «Candidato io? A Firenze non potrei mai vincere...»

Osvaldo Sabato

FIRENZE Non ha nessuna intenzione di scendere in campo a sfidare il sindaco Leonardo Domenici. L'ex sottosegretario ai Beni culturali, Vittorio Sgarbi, lo sa che quella contro il centro sinistra a Firenze, potrebbe essere una battaglia persa in partenza. «Figurarsi se io penso a candidarmi. Non l'avrei mai fatto perché credo che il Polo non possa mai vincere a Firenze...» ha dichiarato all'Unità smentendo una sua eventuale disponibilità trapelata dalle pagine fiorentine del *Giornale* di Berlusconi. «Pensare a Sgarbi antagonista di Domenici

Forse entrerà in campo con una lista civica, «Bella Firenze». Ma non farò accordi a destra né a sinistra

ci è solo una ipotesi divertente per lo spettacolo, ma alla fine direi per perdere». Quello di Sgarbi non è l'unico niet incassato in questi ultimi mesi

dal centro destra. Prima di lui avevano raffreddato gli entusiasmi dei dirigenti locali della Casa delle Libertà, sia il prefetto Achille Serra che lo stesso portavoce del premier Paolo Bonaiuti, fiorentino di nascita. E non sono buoni segnali per la destra. Non convincono, infatti, le battaglie ideologiche portate avanti contro la giunta di Palazzo Vecchio puntualmente andate incontro a disfatte politiche. Come non ricordare quella sul social forum? O quella in corso dopo la denuncia della Curia fiorentina con monsignor Timothy Verdon sul degrado intorno alle chiese. «Può darsi che abbiamo identificato in me uno tosto - aggiunge Sgarbi -

ma io ho detto che avrei candidato come leader del centro destra, comunque dell'opposizione a Domenici, proprio Timothy Verdon». Una ipotesi che ha il sapore della fantapolitica.

Non è stato sufficiente alla destra pensare che con Sgarbi fuori dai giochi politici la proposta, eventuale di rientrare nella partita elettorale delle amministrative del 2004, potrebbe rappresentare per il critico d'arte un rientro in pompa magna. Del resto come raccontano i gossip dei palazzi romani era stato proprio Vittorio Sgarbi, durante una cena, a lamentarsi duramente con Silvio Berlusconi per essere stato messo da par-

te. Il professore fiorentino non dimentica. «Questa maggioranza fa schifo anche quando è all'opposizione - dice - nel senso che fanno schifo quando sono al governo e come opposizione nelle città». Parole, queste, che caso mai potrebbero essere spese dall'Ulivo in quanto dette da un autorevole ex esponente del governo, che quando era in carica rappresentava una vera e propria spina nel fianco della giunta Domenici. Gli esempi non mancano.

La battaglia decisa contro la nuova uscita degli Uffici di Arata Isozaki, le polemiche sulla politica museale e l'ultima dopo la rivendicazione del sindaco Domenici di una ge-

stione diretta del museo dove è conservato il David di Michelangelo, si pensava che potessero convincere Sgarbi ad accettare la sfida. Ma così

Questa maggioranza fa schifo sia al governo nazionale sia quando fa opposizione nelle città

non sarà, almeno direttamente. «Penso piuttosto ad una lista civica, facendole per le europee è probabile che si facciano anche in chiave locale - spiega il critico d'arte - ho già pronto il nome e potrebbe chiamarsi «Bella Firenze». Anche in questo caso per la destra ci sono solo schiaffi: «Non farò nessuno accordo» dice precisando che farà la stessa cosa con la sinistra. Insomma, niente Sgarbi a Firenze a meno che: «Non sia la sinistra a chiedermelo al posto di Domenici. Sconfiggerlo essendo candidato al suo posto sarebbe, invece, perfetto...». Come quei delitti in cui non si scopre mai l'autore. Ma non sarà questo il caso.

Gabriel Bertinetto

«Mi dimetterò l'11 agosto prossimo, alle dodici meno un minuto. Lo stesso giorno, alle dodici in punto, qualcun altro dovrà prestare giuramento» e subentrare in carica. Il presidente liberiano Charles Taylor ha confermato ieri la volontà di farsi da parte, e cosa che non aveva ancora fatto in passato, ha indicato anche una data precisa per il passaggio di consegne.

L'importante annuncio ha seguito di poche ore il voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che, accogliendo le pressioni degli Stati Uniti, ha deciso di inviare in Liberia, paese dilaniato dalla guerra civile, una missione militare multinazionale di pace.

Taylor ha comunicato le sue intenzioni al termine di un incontro con un gruppo di rappresentanti di vari paesi limitrofi, con i quali aveva discusso tra l'altro dell'imminente arrivo in Liberia di un contingente dell'Ecomog (Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale) che svolgerà temporaneamente il ruolo pacificatore di cui successivamente saranno investiti i caschi blu.

L'uscita di scena di Taylor dovrebbe facilitare la ricerca di una soluzione al conflitto. Figlio di una liberiana e di un nero americano, Taylor fuggì dalla Liberia nel 1983 perché accusato di frode, ma vi rientrò nel 1989 alla testa di un'organizzazione armata. Otto anni dopo, a conclusione di una lunga guerra civile, riuscì a farsi eleggere capo di Stato. Nel frattempo aveva esportato la violenza nella vicina Sierra Leone, sostenendovi una delle fazioni armate, il Fronte rivoluzionario unito. Per la corresponsabilità negli orrori del conflitto in Sierra Leone, su Taylor gravava un mandato di arresto internazionale per crimini contro l'umanità. Oggi Taylor non controlla che una porzione minima del territorio nazionale.

La crisi liberiana entra in una fase forse decisiva, certo delicatissima. Domani a Monrovia sono attesi trecento soldati nigeriani, avanguardia delle forze dell'Ecomog. Giovedì sono convocati Camera e Senato per fissare le modalità della transizione al dopo-Taylor. Il lunedì successivo il presidente dovrebbe gettare la spugna ed essere sostituito.

“ Il contingente delle Nazioni Unite sarà dislocato entro due mesi Intanto a partire da domani arriveranno truppe nigeriane e di altri paesi africani ”



Il capo di Stato indica per la prima volta la data della sua uscita di scena ma resta vago sui tempi dell'esilio ”

# Liberia, l'Onu manda i caschi blu

Ancora scontri a Monrovia. Il presidente Taylor annuncia: mi dimetterò l'11 agosto

## Ruanda

### Undici condanne a morte per il genocidio del 1994

I massacri si conclusero alla fine del mese di luglio del 1994, nei campi e nelle chiese del Ruanda vi erano migliaia di cadaveri. A partire dal mese di aprile le milizie hutu, addestrate dal regime che aveva dominato il paese africano, avevano massacrato tra i 500mila e gli 800mila tutsi e hutu moderati.

A nove anni da quegli spaventosi avvenimenti i tribunali del Ruanda, oggi governato dagli ex-ribelli del Fpr, iniziano a condannare i presunti colpevoli di quelle orribili stragi. I magistrati di Ginkoko, una città del Ruanda meridionale, ha emesso una sentenza molto severa: undici condanne a morte, 73 ergastoli, 21 pene detentive tra uno e 25 anni. Altre trentasette persone, tra le quali una donna ed un arcidiacono cattolico, sono state invece assolte. Per tutti l'accusa era quella di genocidio.

Nelle carceri del Ruanda vi sono, secondo alcune fonti, altre centomila persone in attesa di giudizio per i fatti del 1994. La sentenza è stata accolta dalle grida di alcuni tra i condannati che sostengono di non essere mai stati interrogati dai giudici. Finora le sentenze di morte sono state settecento, ma le esecuzioni sono state finora 23, nessuna delle quali negli ultimi anni. Le condanne sono state 6500. In molti casi il presidente Paul Kagame, un tempo capo militare dei ribelli, è intervenuto per ritardare le esecuzioni.

tuito.

Se ne andrà subito dopo in esilio? Taylor si è rifiutato di precisarlo. «L'importante -ha affermato- è che tutto quel che ho detto su dimissioni e partenza avverrà». Insomma, sui tempi dell'esilio il capo di Stato per ora non vuole sbilan-

ciarsi. Una data sicura invece è quella entro cui dovranno essere dislocate le truppe delle Nazioni Unite, il primo ottobre prossimo. Lo stabilisce la risoluzione 1497, approvata a Palazzo di Vetro con dodici voti a favore e tre astensioni.



Un piccolo liberiano con la mamma, in fila per un po' di cibo

Gli astenuti sono Germania e Messico, che pur essendo d'accordo sull'impegno internazionale a favore della pace in Liberia, hanno voluto così rimarcare il proprio dissenso rispetto ad alcune condizioni poste da Washington. In particolare quella che i militari inviati in Liberia non siano soggetti al giudizio della Corte penale internazionale per crimini eventualmente commessi durante la loro permanenza, qualora il loro paese di origine non riconosca l'autorità della Corte medesima. Un modo insomma per garantire l'immunità

ai soldati americani. Se faranno parte del contingente, cosa che al momento non è affatto sicura, potranno essere processati solo negli Stati Uniti.

Sull'avvenire della Liberia restano pesanti incognite. Il ri-

spetto delle scadenze indicate da Taylor, dall'Ecogas e dall'Onu dipenderà anche dagli sviluppi negli scontri armati fra l'esercito regolare ed i gruppi ribelli. I miliziani del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) occupano alcune aree della capitale e potrebbero tentare il tutto per tutto nei prossimi giorni per preconstituire una posizione di forza in eventuali trattative future.

Ieri i soldati fedeli a Taylor sono riusciti a cacciare gli uomini del Lurd da tre ponti di cui questi ultimi si erano impadroniti nel centro della città. Sono i ponti noti come Vecchio, Nuovo e Stockton. Successivamente si sono diretti attraverso Viatown e Cemenco in direzione del porto, che a sera rimaneva però ancora in mano al Lurd.

Si continua a sparare inoltre a Buchanan, a sud est di Monrovia. Qui opera un'altra formazione ribelle, il Movimento per la democrazia in Liberia (Model). E si combatte nella regione di Kakata, cinquanta chilometri a nord della capitale, dove si trovano molti sfollati, da dieci a quindicimila secondo fonti militari, in maggioranza civili fuggiti dalla città di Gbarrnga. Gli scontri a Kakata sono iniziati nella notte fra venerdì e sabato. Paradossalmente, ma questo dà il segno del caos in cui versa il paese, qui si affrontano due diverse fazioni dell'esercito, entrambe fedeli a Taylor. Dalla metà di luglio i combattimenti divampati in varie zone del paese hanno già provocato centinaia di morti, in maggioranza civili, e duecentomila profughi.

## l'intervista

Yael Dayan  
scrittrice israeliana

### «Il Muro dei matrimoni, punizione collettiva»

L'ex parlamentare laburista parla della legge varata da Tel Aviv per negare agli arabi il diritto di cittadinanza

Umberto De Giovannangeli

«Lo stato di salute di una democrazia è riscontrabile dal rispetto dei diritti delle minoranze, siano esse etniche, religiose, sessuali. Da questo punto di vista, la legge approvata a maggioranza dalla Knesset che vieta la cittadinanza israeliana a un palestinese dei Territori che sposa un'araba israeliana, è più che un campanello d'allarme per la nostra democrazia e i principi fondanti dello Stato d'Israele. Quella legge segnala i guasti profondi, che rischiano di divenire insanabili, provocati da una sindrome dell'accerchiamento e da una cultura dell'emergenza che pervadono ogni sfera della nostra vita collettiva. L'emergenza trasforma l'eccezionalità in norma che permea e stravolge la vita pubblica e privata, divenendo alla fine prassi permanente, quasi un'abitudine. Così come è congegnata, questa legge si configura come una inaccettabile punizione collettiva». A parlare è Yael Dayan, scrittrice ed ex parlamentare laburista che alla Knesset si è resa protagonista di importanti iniziative in difesa dei diritti civili. «La lotta al terrorismo - sottolinea la figlia del generale Moshe Dayan,

l'eroe della Guerra dei Sei giorni - non può giustificare qualunque cosa e, soprattutto, non può colpire i diritti civili di una minoranza, quella arabo-israeliana, che peraltro rappresenta oltre il 20% della popolazione». Yael Dayan ha combattuto per la sicurezza d'Israele ed è stata decorata per questo da Tshahal, l'esercito israeliano. «Oggi - dice - vedo innalzare Muri per difendere la nostra sicurezza. E il "Muro dei matrimoni", per la logica che lo sostiene, non è meno inquietante del "muro" di cemento e filo spinato che Sharon sta realizzando in Cisgiordania».

**Molto si discute in Israele sulla nuova legge che regolamenta i matrimoni tra copie mi-**

**ste. C'è chi parla di una legge razzista.**

«Parlerei di una legge inquietante, fortemente discriminatoria, la cui gravità va al di là del suo stesso contenuto che trovo inaccettabile. Questa legge, discussa e votata in tutta fretta, è un campanello d'allarme per lo stato di salute del nostro sistema democratico. Concordo con quanto denunciato nel dibattito parlamentare da Yossi Sarid (ex ministro e leader del Meretz, la sinistra sionista, ndr.): questa legge è un crimine legale contro l'umanità, e rappresenta una delle pagine più nere della storia democratica d'Israele».

**I suoi propugnatori ribattono che si è trattato di una "dolorosa" ma inevitabile misura**

**per fronteggiare il terrorismo palestinese.**

«L'emergenza terrorismo esiste ma essa non può giustificare la coercizione dei diritti civili di una minoranza».

**Insisto: Gideon Ezra, il ministro delle Relazioni col parlamento, ha affermato che, approfittando del matrimonio misto, 30 israeliani sono stati assassinati da palestinesi.**

«Ho qui con me un recente rapporto, molto ben documentato, di B'Tselem (l'organizzazione per i diritti umani israeliana, ndr.): il rapporto, che nessuna autorità ha finora smentito, afferma che solo 20 palestinesi su 100mila, che avevano ottenuto la nazionalità israeliana, so-

no risultati coinvolti in attacchi kamikaze o in altri attentati contro Israele. Uno Stato di diritto non può colpire 100mila cittadini imputando loro le responsabilità di 20. In questo modo si mina ogni sforzo in atto per favorire la convivenza democratica all'interno d'Israele e, per altri versi, si legalizza una punizione collettiva che come tale è contraria alla stessa Convenzione di Ginevra».

**Il pericolo terrorismo non è un'invenzione della destra.**

«Certamente no, ma ciò che contestato sono gli strumenti e la logica utilizzati da Sharon per debellare il terrorismo. È la logica dei Muri divinatori, dell'occupazione permanente dei territori palestinesi; una pratica

che rischia di fatto di trasformare, se già non è avvenuto, la guerra giusta ai gruppi terroristi, in una guerra sbagliata, odiosa e inutile, all'intero popolo palestinese. A ciò si aggiunge che un obiettivo dei terroristi, non solo quelli palestinesi, è di omologare alla loro pratica e visione delle cose gli Stati democratici, e tra essi Israele, contro cui combattono, finendone per svilire la natura. Dobbiamo combattere il terrorismo senza calpestare, dentro Israele e nei Territori, i principi democratici. So bene che non è impresa facile, ma so altrettanto bene che cedere su questo punto sancirebbe la vittoria dei terroristi».

**Se c'è una logica inconfessata dietro questa legge, qual è a**

**suo avviso?**

«È la paura della "bomba demografica", l'incubo di vedere in un futuro non lontanissimo Israele, lo Stato degli Ebrei, snaturato da una minoranza araba trasformata in maggioranza. Ciò pone in prospettiva Israele nella necessità, non certo indolore, di fare i conti con la propria identità nazionale e, nell'immediato, di comprendere che la nascita di uno Stato palestinese è un modo, politico, per preservare l'ebraicità stessa dello Stato d'Israele».

**Dal «Muro dei matrimoni» al «Muro» fisico in Cisgiordania.**

«Anche in questo caso, la questione della sicurezza viene utilizzata strumentalmente per creare sul terreno una realtà irreversibile. Per come si sta configurando, la "barriera" difensiva definisce, unilateralmente, le frontiere di uno Stato palestinese. Una pratica inaccettabile anche per il leader palestinese più moderato e disposto al compromesso».

**Ariel Sharon vuole davvero la pace?**

«Sì, ma a costo zero per Israele. Quella vagheggiata da Sharon è una pace illusoria, una pace ingiusta, una pace irrealizzabile».

Il suo contenuto è discriminatorio e segna una delle pagine più buie della democrazia di Israele ”

Troppe falle nel sistema di sicurezza, il ministro Ivanov denuncia pesanti violazioni. Putin: i terroristi non fermeranno il processo di pace in Cecenia

### Strage in Ossezia, sospeso il comandante militare

MOSCA «I terroristi non riusciranno a fermare il processo politico per ristabilire la pace». Poche righe ai familiari delle vittime per dire che Mosca non torna indietro, la normalizzazione imposta d'ufficio alla Cecenia non verrà fermata dagli uomini bomba, nel messaggio di Putin un'implicita accusa ai separatisti ceceni.

Dell'ala dell'ospedale militare di Mozdok, in Ossezia, colpita venerdì scorso da un camion imbottito di nitrato d'ammonio, non resta che un cumulo di macerie e una voragine larga dieci metri e profonda quattro. Il bilancio delle vittime è salito con il passare delle ore: i morti sono almeno 41, i feriti un'ottantina, di cui dieci in gravi condizioni, e almeno una dozzina di persone sarebbero ancora sotto alle macerie. Oltre un

migliaio di soccorritori si affannano nella speranza di poter trovare ancora qualcuno vivo.

I feriti sono stati trasferiti negli ospedali di Mosca, San Pietroburgo e Rostov. Le vittime, secondo le autorità russe, sono «militari, medici, infermieri e civili». Il ministro della difesa russo Sergej Ivanov, che Putin ha inviato sul posto, ha annunciato alle tv che sarà aperta un'inchiesta non solo sugli organizzatori dell'attentato, ma anche sulle falle del sistema di sicurezza che hanno permesso ad un camion Kamaz di sfondare senza difficoltà la recinzione e centrare il suo obiettivo.

Ivanov per il momento ha sospeso il comandante della guarnigione di Mozdok. Un ordine impartito dopo gli ultimi attentati

imponendo d'istallare degli ostacoli davanti alle strutture militari, l'ordine però è stato disatteso a Mozdok, che pure era una città militarizzata, disseminata di posti di blocco e considerata sicura fino a venerdì scorso. Secondo il vice-procuratore Sergej Fridinski i comandi locali sarebbero stati allertati in anticipo sulla minaccia del camion bomba ma non sono intervenuti per impedire la strage.

Cresce la preoccupazione per il rischio di nuovi attentati e per i buchi nella rete di sicurezza, malgrado ieri sia stata data notizia di un attentato sventato a Grozny. Il presidente Putin ha convocato ieri al Cremlino il capo dei servizi segreti federali (Fsb), Nikolai Patrushev, e il procuratore generale della Russia, Vladimir Ustinov. La polizia di Mo-

scia è stata messa in stato d'allerta, mentre è stata rafforzata la sicurezza davanti ai principali edifici pubblici della capitale, dove già da 20 giorni è transennata e in gran parte chiusa ai visitatori la Piazza Rossa, dopo l'ecidio del 5 luglio nell'aerodromo di Tushino, quando due kamikaze si fecero esplodere in un affollato raduno rock.

Il presidente separatista Aslan Maskhadov ha negato ogni responsabilità, condannando l'attentato, come ha sempre fatto in passato davanti ad attacchi terroristici che coinvolgevano civili. Anche un portavoce della guerriglia ha escluso «categoricamente» che il comando politico militare della Cecenia abbia ordinato la distruzione dell'ospedale di Mozdok.

ma.m.



Segue dalla prima

In teoria, le notizie sono incoraggianti. La produzione petrolifera è arrivata al milione di barili al giorno; l'aeroporto di Baghdad sta per riaprire; tutte le università irachene sono nuovamente in attività; i servizi sanitari si stanno riprendendo rapidamente e i telefoni cellulari hanno fatto la loro prima apparizione a Baghdad. È insediato, ancorché vacillante, un Consiglio Provvisorio Iracheno. Ma c'è una sorta di fantasia speculare riguardo a tutti questi annunci dell'Autorità Provvisoria della Coalizione, le parole ambigue con le quali le potenze di occupazione guidate dagli americani ammantano le loro credenziali decisamente non democratiche e di destra. Prendiamo i dati sulla produzione petrolifera. Il tenente generale Ricardo Sanchez, comandante americano in Iraq, ha persino scelto di utilizzare questi dati statistici la settimana scorsa nella sua conferenza stampa sul «grande giorno per l'Iraq», la conferenza stampa nel corso della quale ha trionfalmente annunciato che a Mosul 200 soldati avevano ucciso i figli di Saddam invece di farli prigionieri. Ma il generale Sanchez diceva un mucchio di sciocchezze. Sebbene a giugno la produzione petrolifera fosse attestata intorno ai 900mila barili al giorno (100mila barili meno della versione di Sanchez) questo mese è scesa a 750mila barili. Il risultato? L'Iraq, con le seconde riserve petrolifere del mondo, attualmente importa combustibile da altri paesi produttori di petrolio per far fronte al proprio fabbisogno interno.

E veniamo all'aeroporto di Baghdad. Senza dubbio riaprirà. Ma si dà il caso che l'aeroporto ogni notte è oggetto di attacchi a colpi di granate e mortaio. Nessuna grossa compagnia aerea si sognerebbe di far atterrare i suoi aerei in quell'aeroporto in queste condizioni. (...) Che le università siano aperte è una buona notizia. E nessuno criticherebbe Bremer per aver licenziato sui due piedi i 436 professori membri del partito Baath. Siamo in presenza di una autentica «de-baathificazione». Ma poi si è scoperto che non c'erano abbastanza docenti qualificati. Molti dei 436 erano membri del partito solo nominalmente e si erano laureati in università straniere. Quindi, ad esempio, presso l'università di Muqtadiriyyah gli stessi professori eparati sono stati riassunti dopo aver firmato una dichiarazione di denuncia nei confronti del partito Baath. I servizi sanitari? Beh, sì, il nuovo servizio sanitario iracheno viene incoraggiato a rimettere in funzione ospedali e cliniche. Ma una misteriosa società americana chiamata Abt Associates ha fatto la sua comparsa a Baghdad per garantire il sostegno dell'«Assistenza Tecnica del Ministero della Sanità» alla Us Agency for International Development (USAid) e «finanziamenti rapidi per affrontare i bisogni sanitari del paese». La società ha decretato che tutte le apparecchiature mediche debbono essere conformi agli standard tecnici Usa - la qual cosa vuol dire che tutte le nuove apparecchiature ospedaliere debbono venire dall'America e non dall'Europa.

E poi ci sono i telefoni cellulari. Poco più di una settimana fa il mio cellulare libanese ha dato segni di vita intorno alla mezzanotte e, dopo qualche ora di comunicazioni confuse, si è collegato a gestori del Kuwait, del Qatar e del Bahrain (a seconda di

Sul fronte dell'antiterrorismo e sul piano della sicurezza del Paese si registrano solo fallimenti

“ Gli americani fanno sapere che presto l'aeroporto della capitale sarà di nuovo attivo, ma dimenticano di dire che ogni notte è oggetto di attacchi



“ Ossessionati dalla voglia di catturare Saddam, con il loro comportamento gli Stati Uniti stanno distruggendo negli iracheni ogni residuo di sentimento di amicizia ”

# La normalità di Baghdad: morte e caos

*Gli Usa incapaci di gestire la ricostruzione e l'Iraq sprofonda nell'anarchia sanguinaria*



Soldati americani durante un pattugliamento in una strada di Baghdad

dove mi trovavo a Baghdad). Poco meno di una settimana dopo gli americani hanno ordinato la cessazione del servizio perché il gestore del Bahrain avviando il servizio così tempestivamente non avrebbe dato agli altri concorrenti la possibilità di aggiudicarsi l'appalto. Naturalmente gli altri concorrenti sono per lo più americani.

Ovviamente gli iracheni protestano per tutte queste disfunzioni. Protesta-

no per le strade, specialmente contro gli aggressivi raid militari americani, e protestano sulla stampa. Ma non gliene viene nulla di buono. Quando alcuni ex soldati iracheni hanno inscenato una dimostrazione dinanzi all'ufficio di Bremer presso l'ex palazzo presidenziale, i soldati americani hanno aperto il fuoco e ne hanno uccisi due. «Che cosa meravigliosa è poter dire la propria opinione», ha detto il generale Sanchez a commen-

to delle dimostrazioni della settimana scorsa in Iraq. Forse faceva dell'umorismo nero. Forse tutto questo è incomprensibile se si dimentica che l'invasione illegale dell'Iraq è stata patrocinata da un manipolo di ideologi di Washington di destra e filo-israeliani e che Bremer rientra nel medesimo quadro. Per questo Paul Wolfowitz sta ora tentando di distrarre l'attenzione dai suoi disastrosi consigli all'ammini-

strazione Usa attaccando i media, in particolare il fastidioso, incontrollabile canale Al-Jazeera. I suoi servizi, dice ora ostentatamente Wolfowitz, sono un «incitamento alla violenza». Sta di fatto che nei giornali che hanno offeso gli americani hanno fatto irruzione i soldati americani allo stesso modo in cui gli americani hanno fatto irruzione negli uffici del Consiglio Supremo della Rivoluzione Islamica in Iraq, il cui leader, l'ayatollah

Mohammed al-Hakim, è membro del famoso Consiglio Provvisorio. Ma a Baghdad lo stesso Consiglio è oggetto di notevole risentimento non fosse altro perché tra i suoi primi atti ci sono stati l'acquisto di automobili per tutti i suoi membri; l'aver proclamato festa nazionale il 9 aprile per ricordare la «liberazione» dell'Iraq da Saddam. Tutto questo sembra positivo in America e in Gran Bretagna. Cosa

c'è di più naturale che festeggiare la fine della Bestia feroce di Baghdad? Ma gli iracheni, gente orgogliosa che ha resistito a secoli di invasioni, hanno capito che la nuova festa nazionale coincide con il primo giorno dell'occupazione straniera del loro paese. (...)

Oggi Bremer è l'uomo forte e sotto il suo governo le truppe americane stanno perdendo la faccia ad ogni nuovo e spesso inutile raid contro i civili in Iraq. Ancora ossessionati dalla voglia di catturare - o piuttosto di uccidere - Saddam, stanno distruggendo nella popolazione ogni residuo sentimento di amicizia nei loro confronti. (...) Di fatto la violenza anarchica sta entrando a far parte della società irachena in modi che erano sconosciuti sotto la tirannia genocida di Saddam. È difficile che nel corso del mio lavoro di giornalista a Baghdad passi un giorno senza che ne abbia una conferma. (...) Quanti omicidi o furti si verificano a Baghdad - o, meglio ancora, in tutto l'Iraq? Solo due giorni fa, ad esempio, cinque uomini accusati di vendere alcol sembra siano stati uccisi a Bassora. Anche in questo caso sulla vicenda è stato mantenuto il più stretto riserbo, nessuna dichiarazione ufficiale, nessun annuncio da parte della Cpa. Qualche giorno fa me ne stavo seduto nella sala delle conferenze che le forze di occupazione utilizzano per le quotidiane conferenze stampa, assurdità che servono a condannare i «servizi giornalistici irresponsabili» ma nelle quali si parla solo di una percentuale minima degli atti di violenza delle precedenti 24 ore - atti di violenza che, naturalmente, sono ben noti alle autorità.

E c'è stato un momento fastidioso quando Charles Heaton, portavoce britannico del Foreign Office, nominato da Tony Blair su ordine di Alastair Campbell, ha parlato dei rapimenti e delle violenze carnali in Iraq.

Ha riconosciuto che c'erano stati dei casi ma poi - mi sono goduto il modo fantastico in cui ha tentato di distruggere qualsivoglia interesse giornalistico per questa terribile faccenda - ha parlato delle numerose «voci» che si rivelano false ad una più attenta verifica. Sta di fatto che recentemente The Independent in un solo giorno ha scoperto l'identità di una giovane donna che era stata rapita, violentata e poi liberata - e che successivamente aveva tentato tre volte il suicidio a casa sua. Un'altra famiglia ha dato al mio giornale la foto della loro figlia rapita nella speranza di vederla pubblicata dalla stampa irachena. Perché le forze di occupazione non capiscono che con l'Iraq non possiamo tirarla per le lunghe? Questo è un paese che sta vivendo una tragedia di proporzioni epiche e ora - dopo la discesa agli inferi sotto Saddam - siamo destinati a subire il contagio. A causa della nostra arroganza, delle nostre menzogne e delle nostre fantasie - comprese le fantasie di Tony Blair - stiamo sprofondando sempre più in basso.

Per il popolo dell'Iraq già si profila la prossima fase delle loro sofferenze. Per noi si profila una nuova umiliazione coloniale che potrebbe mettere fine alle carriere di George Bush e Tony Blair. Assai più grave è che potrebbe anche mettere fine a molte vite innocenti.

Robert Fisk  
© The Independent  
(Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto)

La gente protesta in strada e davanti all'ufficio del governatore Bremer ma sembra non servire a nulla

## Granate sui marines, muore un altro soldato

*Il Pentagono diffonde su Internet cinque identikit di Saddam. Uday e Qusay sepolti a Tikrit*

Via Saadun, cuore dei commerci e dei traffici di Baghdad, sei mezzi militari americani sfrecciano sotto un cavalcavia quando vengono colpiti da una granata che danneggia una jeep senza tuttavia ferire i militari che si appostano e sparano all'impazzata. Una donna tra i tanti passanti viene centrata da un proiettile e muore. E' accaduto ieri pomeriggio nel centro della capitale irachena. Il comando americano ancora una volta ha chiuso in fretta il caso facendo sapere che i soldati avevano agito per «autodifesa». Un portavoce del comando statunitense ha dedicato poche parole all'accaduto affermando che «la donna di trovava sul posto al momento dell'attacco ed è stata uccisa dai soldati americani che hanno aperto il fuoco per difendersi». Il modo sbrigativo col quale le forze occupanti liquidano le uccisioni di civili, non aiuta certamente a migliorare il rapporto tra l'amministrazione capitanata da Paul Bremer e la popolazione.

I gruppi armati che si propongono la restaurazione del passato regime approfittano ovviamente del clima pesante che si respira a Baghdad e dintorni e moltiplicano i loro attacchi. Anche ieri, come accade da settimane, un militare statunitense è morto ed altri tre sono rimasti feriti durante un attacco avvenuto ancora una volta tra Baghdad e Badad, a nord della capitale. I mezzi della quarta divisione di fanteria sono stati attaccati con razzi anticarro. Il bilancio delle vittime tra le forze di occupazione a partire dal primo maggio, cioè da quando Bush ha annunciato la fine delle ostilità, è di 53 caduti.

Anche ieri fonti militari americane hanno fatto intendere che la cattura dell'ex rais fuggitivo potrebbe essere imminente; nelle rete dei «cacciatori» sono caduti altri collaboratori di Saddam e in particolare uno dei capi del corpo dei feddayn, il corpo dei miliziani selezionati sulla base della fedeltà al leader che aveva affidato il comando al figlio maggiore Uday. Secondo i generali Usa l'arrestato sarebbe in contatto con i «miliziani che hanno organizzato gli agguati» contro i reparti americani.

Ormai, almeno a giudicare dai comunicati ufficiali, nelle mani delle forze speciali Usa vi dovrebbero essere quasi tutti i fedelissimi di Saddam Hussein, ma nonostante ciò il fuggiasco non si trova. Per offrire altre tracce ai «cacciatori» il Pentagono ha diffuso via Internet, sul sito ufficiale delle forze armate, l'identikit, cioè cinque foto segnaletiche, del ricercato numero uno. Saddam compare ingrigito, con o senza barba, corrucciato o sorridente. Pare che gli 007 della Cia abbiano studiato i cadaveri di Uday e Qusay per individuare dai loro lineamenti i possibili accorgimenti cui il padre potrebbe aver fatto ricorso per camuffarsi. Considerando che in passato Saddam ha utilizzato molti sosia l'ipotesi che abbia modificato il proprio aspetto non appare campata in aria. Le foto elaborate al computer dal Pentagono sono state diffuse anche a Baghdad.

Ieri intanto nei pressi di Tikrit, nel villaggio di Aujah, sono state sepolti i due figli di Saddam. Uday e Qusay uccisi 13 giorni fa nel corso di una battaglia avvenuta a Mosul. Anche il corpo di Mustafa il figlio quattordicenne

di Qusay, è stato sepolto nel cimitero del villaggio. Alcune ore prima della cerimonia funebre gli americani avevano consegnato le salme alla Croce Rossa irachena. Le bare erano state avvolte con la bandiera nazionale. Alla cerimonia erano presenti almeno 150 persone di Tikrit dove Saddam reclutava gran parte dei dirigenti del regime e dove può contare ancora su molti sostenitori. Esponenti della comunità musulmana sunnita hanno letto preghiere funebri. Dalla Giordania arriva infine la notizia che le due figlie del rais, Raghda e Rana, smentiscono di aver chiesto la restituzione dei corpi dei fratelli, responsabili della morte dei loro mariti. Raghda, probabilmente «consigliata» dai reali della Giordania, ha anche fatto sapere che non intende rilasciare altre interviste dopo quella concessa alla rete Al Arabiya. In quell'occasione Raghda ha difeso il padre accusando misteriosi «traditori» per la fine del regime che, proprio 13 anni, fa decise di invadere il Kuwait.

t. fon

Esplode il caso negli Usa dopo il rapporto del Congresso. Svelati i nomi di due presunti 007

## 11 settembre, l'ombra delle spie saudite

Le due figure-chiave al centro dello scandalo saudite si chiamano Omar Al Bayoumi e Osama Bassnan. I loro nomi circolano da mesi e nei giorni scorsi l'Arabia Saudita ha fatto sapere di essere disponibile a permettere agli Usa di interrogare Al Bayoumi a Riyad. Secondo la Cia, i due uomini erano con ogni probabilità esponenti dei servizi segreti sauditi, in contatto con persone di primo piano della casa

reale. I due prima dell'11 settembre vivevano in California ed ebbero rapporti con Khalid Almihdhar e Nawaf Alhazmi, due dei 19 terroristi-kamikaze (tra i quali erano in 15 quelli in possesso di passaporti sauditi) che per due anni abitavano a San Diego. Al Bayoumi organizzò una festa di benvenuto per i due futuri dirottatori, li introdusse alla comunità saudita locale e pagò loro il primo mese d'affitto. Nonostante fosse ufficialmente so-

lo uno studente, secondo l'Fbi Al Bayoumi a San Diego «aveva accesso a fondi apparentemente illimitati che provenivano dall'Arabia Saudita». La moglie avrebbe inoltre ricevuto decine di migliaia di dollari di «donazioni» attraverso Osama Basnan, che a sua volta - secondo il rapporto - otteneva i soldi da conti del principe Bandar al Faisal, l'ambasciatore saudita a Washington. Gli investigatori avrebbero inoltre ricostruito spostamenti di

centinaia di migliaia di dollari che nel corso degli anni, dal governo di Riyad, sarebbero finiti ad Al Qaeda attraverso varie organizzazioni benefiche islamiche.

Le fonti ufficiali saudite continuano a sostenere che le donazioni sono solo beneficenza. Nel rapporto «non c'è niente di niente» contro il governo, sostiene Adel Al Jubeir, un portavoce della casa reale saudita negli Usa. Secondo un brano della relazione congressuale, «da una parte è possibile che questo tipo di connessioni possano suggerire, come indica un memorandum della Cia, "prove incontrovertibili" che c'è stato supporto per i terroristi. Ma dall'altra è anche possibile che indagini future rivelino spiegazioni legittime e innocenti per questi legami».

# L'iniziativa è partita da un piccolo paese del Pireneo di nome Aguaviva. Il sindaco Bricio: non volevo che diventasse Aguamorta

## Spagna, 300 comuni chiedono immigrati

### Le municipalità offrono lavoro e casa agli stranieri proprio mentre Aznar chiude le frontiere

Franco Mimmi

**MADRID** Mentre il governo di José María Aznar, ormai abbandonato a una deriva verso destra, si appresta a riformare per l'ennesima volta la legge sull'immigrazione (ogni volta è più dura, ogni volta è meno efficace) per fermare al confine di Spagna i diseredati o rispediti a casa, decine e decine di comuni rurali, minacciati dallo spopolamento, cercano proprio fuori dei confini la loro sopravvivenza. Addirittura si sono organizzati in una «Asociación española de Municipios contra la despoblación» che già conta oltre 300 paesi soci nella regione aragonese i quali cercano al di là del «Charco» (della pozzanghera, come qui si chiama familiarmente l'Atlantico), o all'altro capo dell'Europa, la linfa vitale che eviterà l'abbandono dei campi, il vuotarsi delle aule scolastiche, l'invecchiamento della popolazione residente fino alla sparizione, alla trasformazione di paesi spesso deliziosi, ricchi di tesori architettonici, in scheletri fossili, privi di memoria.

Luis Bricio Manzanares, presidente dell'associazione, è pure il sindaco di Aguaviva, un paesino del Pireneo aragonese: «Non volevo che il mio paese morisse», ha dichiarato Bricio, e certo non esagerava il rischio, perché nel 1970 c'erano 1800 abitanti e dieci anni or sono si erano ridotti a 500. Conseguenza di un esodo generalizzato dalle zone più isolate verso le comodità dei grandi centri urbani, ma anche di tradizioni ereditarie che privilegiavano i maschi e inducevano le donne a lasciare una vita priva di gratificazioni.

Compresa per 40 anni dal nazionalcattolicesimo franchista, la Spagna si lanciò sulla via della modernità anche riducendo l'indice delle nascite, fino a divenire, con l'Italia, il paese occidentale con l'indice di fertilità più basso, con l'invecchiamento generale più rapido, e se da un paio d'anni, a differenza dell'Italia, ha invertito la rotta, è solo grazie all'immigrazione, legale o illegale. Però il flus-

## Francia

### Torna in libertà il contadino no-global José Bové

**VILLENEUVE-LES-MAGUELONE** Di nuovo in libertà - seppur provvisoria - il leader antiglobalizzazione francese José Bové. «La prigione non ha annientato la mia combattività. Non è imprigionando un responsabile che si ferma il movimento sociale» ha dichiarato il baffuto leader della Confederazione Contadina appena fuori dal carcere di Villeneuve-les-Maguelone.

Bové, che era stato condannato a 10 mesi di reclusione per aver devastato un campo coltivato con piante transgeniche, ha beneficiato prima di uno "sconto" di pena concesso dal presidente Chirac in occasione della festa nazionale del 14 luglio, e adesso direttamente della libertà. A condizione però di lavorare part-time in un'associazione per la promozione del Larzac (la regione dove si trova la sua fattoria di Millau). Ha anche

l'obbligo di rimanere nel suo domicilio, e ogni 15 giorni dovrà presentarsi nella più vicina gendarmeria. In questo periodo non potrà nemmeno lasciare la Francia, e se a metà settembre vorrà andare a Cancun, in Messico, in occasione del vertice dell'Organizzazione mondiale per il commercio, dovrà ottenere uno speciale nulla-osta.

Bové non è nuovo al carcere per le sue azioni di protesta contro gli Ogm: l'ultima volta l'estate scorsa, quando era stato rinchiuso per aver guidato l'assalto a un Mc Donald's.

Ieri, uscendo dal penitenziario e accolto da una piccola folla di sostenitori, non ha scordato di denunciare le condizioni in cui versa quella che definisce la "Francia del sottosuolo": «In prigione le persone non sono trattate come esseri umani a pieno titolo».



José Bové all'uscita del carcere

so non arrivava fino al nord, all'imperio Pireneo aragonese, e Bricio, inseguendo il suo sogno - «Voglio che il nome del mio paese continui a rappresentare la vita. Acquaviva non sarà Acquamorta...» - alcuni anni or sono decise di prendere l'iniziativa. Aveva parecchio da offrire: un lavoro (ad Aguaviva non c'è disoccupazione: i campi hanno bisogno di manodopera e ancor più ne ha bisogno una industria tessile locale che lavora per una multinazionale francese), una casa, scuole per i bambini, assistenza sanitaria. Cercava coppie che avessero meno di 40 anni, che non

avessero titoli di studio superiore, che avessero almeno due bambini sotto i 12 anni, e che si impegnassero a restare per almeno un lustro. Si rivolse, in un primo momento, agli argentini, per varie ragioni: per la lingua e un retaggio storico comune, per il fatto che molti di loro hanno la doppia nazionalità, per la crisi che colpiva il paese latinoamericano e rendeva perciò più appetibile l'offerta di Bricio. Vi furono molte risposte, arrivarono parecchie decine di persone, ma l'iniziativa ebbe un successo relativo: gli argentini sono quasi sempre abituati a una vita di città,

e parecchi decisero di lasciare Aguaviva a costo di rompere il contratto.

Ma la soluzione venne dall'Est: oggi, del centinaio di persone che il paese conta in più, almeno la metà proviene dalla Romania e appare rapidamente e felicemente integrata, (il loro salario va da 600 a 840 euro al mese, d'affitto ne pagano 150), i bambini che frequentano la scuola sono passati da 37 a 85, si chiamano Vlad o Dorel invece di José o Juan Carlos e quasi tutti sono cristiani ortodossi e non cattolici, ma un cartello nell'atrio dell'Istituto avverte: «Siamo diversi, siamo uguali». L'iniziativa di

Aguaviva si è diffusa in Spagna attraverso l'Associazione, che conta anche sull'appoggio del Sindacato Agrario Asaja. Di recente il sindacato ha presentato un programma di selezione di lavoratori extracomunitari nel loro luogo di origine, con trasferimento dei selezionati fino al luogo delle imprese contrattanti e alloggio in centri regionali e di formazione. Si vuole avviare un esperimento pilota, con la centralizzazione della gestione amministrativa e dando priorità ad aspetti come l'occupazione anche per le mogli e la scolarizzazione dei figli.

In realtà, per la Spagna, né il problema né la soluzione sono del tutto nuovi, soprattutto per ciò che riguarda il calo dell'elemento femminile che nel lungo termine condannava i piccoli centri abitati alla sparizione.

Il primo paese a reagire, alcuni anni or sono, fu Plan, pure nel Pireneo aragonese, che era ridotto a una popolazione quasi esclusivamente di scapoli: alcuni di loro trassero spunto da un film americano del 1951, «Westward the women», apparso in Spagna come «Carovana di donne» (regia di William Wellman ma soprattutto sceneggiatura del grande Frank Ca-

### India, massimo 2 figli per i politici locali Scontenti gli islamici

Un figlio di troppo, e scatta l'allontanamento dalla carica politica. Lo ha confermato in India, nello stato dell'Haryana, la Corte suprema. Che ha respinto le rimostranze dei musulmani (che possono avere fino a 4 mogli e almeno 4 figli) e ha dato ragione allo stato, che stabilisce in 2 il numero massimo di figli che possono avere i 5 membri del "panchayat", l'istituzione fondamentale della democrazia indiana. Per cui un amministratore perde la poltrona se nel corso del suo mandato la moglie partorisce per la terza volta. Quindi rimangono candidabili solo coloro che hanno prole nei limiti, e ovviamente devono astenersi dal procreare durante il mandato se non vogliono essere estromessi. La ragione del limite è ovviamente nella necessità del contenimento delle nascite, uno dei principali problemi dell'India. La squalifica elettorale per chi ha più di due figli «non contraddice in alcun modo il diritto fondamentale dei cittadini e non supera i limiti della ragionevolezza», hanno scritto i giudici supremi nella loro sentenza aggiungendo che in nessun testo sacro sta scritto che «prendere in moglie meno di quattro donne e astenersi dal fare figli è offensivo nei confronti della religione». Una stoccata esplicita alla minoranza musulmana - 130 milioni di cittadini - che adesso verrà di fatto tenuta fuori dalla lotta politica.

pra), nel quale si raccontava di un imprenditore della California Valley, al tempo dei pionieri, che andava a Chicago a reclutare 150 donne come mogli per i suoi lavoratori. Gli scapoli di Plan organizzarono una grande festa per attrarre donne da tutta la Spagna, e in effetti seguirono parecchi matrimoni. Più di recente la ricerca di una moglie si è diretta verso Cuba o altri paesi dei Caraibi, e se ne è fatta interprete la brava regista Iciar Bollain nel suo «Flores de otro mundo», che le valse il premio della critica al festival di Cannes. Ma è probabile che Aznar non lo abbia visto.

Giulio Tremonti

## APPROVATA proposta di legge DS

# SVENTATO LO SCIPPO

## sulle liquidazioni

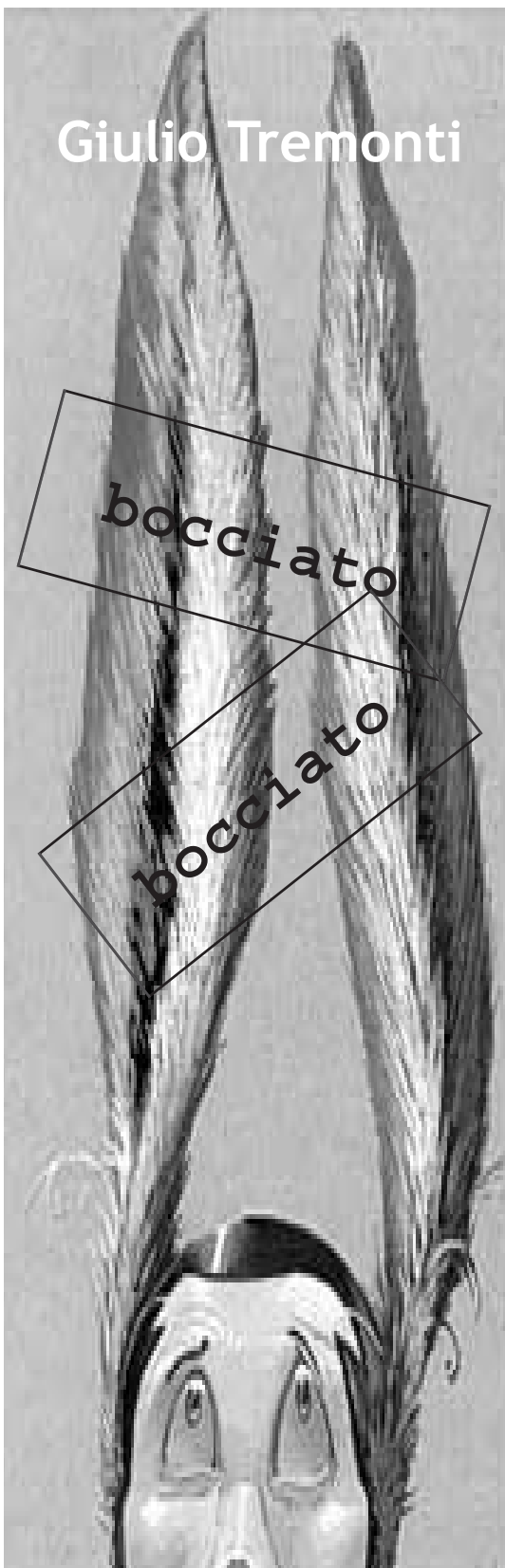
Tremonti, «genio dell'economia», aveva aumentato la tassa sulle liquidazioni dal 18% al 23%. La Camera ha approvato la proposta DS che cancella l'aumento

**520 milioni di euro nel 2003 e 1.300 milioni di euro nel triennio 2003-2005 rimarranno nelle tasche dei lavoratori**

Dopo la Commissione Finanze, anche l'Assemblea di Montecitorio ha bocciato Tremonti con i voti della maggioranza, che ha così sconfessato per due volte di seguito il suo ministro

La proposta DS, per diventare legge, attende adesso il voto del Senato

deputati  
**ds**  
lulivo



## Il Tar ha sospeso l'abbattimento della villa abusiva di un ex ambasciatore costruita su un'area archeologica Ruspe bloccate a un passo dall'ecomostro

Maria Zegarelli

ROMA Era iniziata bene. Le ruspe erano arrivate a Villa Tozzoli, che prende il nome dal proprietario, l'ex ambasciatore Lorenzo Tozzoli, che sfidando le leggi e l'ambiente scempiò uno dei paesaggi più suggestivi di Posillipo. I cancelli erano chiusi, ma erano stati aperti. Legambiente di Napoli era soddisfatta, il Comune anche, perché finalmente si era chiusa una lunga battaglia legale per mandare giù quello scempio e ripristinare il territorio. Invece no. La villa, 500 metri quadrati, piscina, salone per ricevimenti, banchetti per matrimoni e feste esclusive, rende bene e i proprietari hanno fatto il possibile per salvare il salvabile. Quindi durante la demolizione, che per fortuna era già iniziata, è arrivata la comunicazione shock: il Tar della Campania

ha sospeso tutto. Un giudice monocratico del Tribunale ha accolto l'istanza di urgenza presentata dai proprietari di Villa Tozzoli e ha firmato un decreto di sospensione dell'abbattimento da parte del Comune che era stato deciso con una sentenza emessa da un collegio del Tar campano. Il giudice monocratico ha rinviato tutto al 10 settembre. Amarezza degli amministratori, ma rispetto per la decisione del giudice. «La nostra azione per il ripristino della legalità va avanti con determinazione e coerenza. Esprimo dubbi e perplessità su quello che è avvenuto - ha detto Amedeo Lepore, assessore comunale all'edilizia - ma ho anche grande rispetto per tutte le istituzioni e per gli organismi della giustizia amministrativa. E per questo sono convinto che nel merito saranno confermati pienamente i contenuti della sentenza del Tar che ha dato ragione

al Comune di Napoli». «Per i verdi - ha invece detto il presidente cittadino dei Verdi e assessore all'ambiente, Casimiro Monti - la sospensione disposta dal Tar con atto monocratico dell'abbattimento degli abusi della Gaiola costituisce un fatto gravissimo, irrituale nelle modalità, incomprensibile nelle motivazioni e rischia di essere un precedente devastante». Siamo infatti parlando di un ecomostro che si estende su cinquemila metri quadrati di terreno, tra resti archeologici, a ridosso della spiaggia, su un tratto di mare che ospita il Parco sommerso di Gaiola, riconosciuto di alto valore paesaggistico ed archeologico da un decreto del Ministero dell'Ambiente. L'ex ambasciatore, ormai in pensione, infischiosene di tutto ciò che ha piazzato su villa, salone per ricevimenti, piscina e ammenicoli,

portando i metri quadri dai 100 originari agli attuali 500. Ha presentato ben 12 domande di condono, tutte respinte, è stato più volte condannato per abusi edilizi, ha collezionato diverse ordinanze di demolizione, ma ha continuato ad ospitare banchetti. Anche ieri ne era in programma uno per un matrimonio. Il Comune di Napoli, che ha mandato il precedente devastante. Siamo infatti parlando di un ecomostro che si estende su cinquemila metri quadrati di terreno, tra resti archeologici, a ridosso della spiaggia, su un tratto di mare che ospita il Parco sommerso di Gaiola, riconosciuto di alto valore paesaggistico ed archeologico da un decreto del Ministero dell'Ambiente.

Così ieri mattina la macchina demolitrice è partita, dopo anni di battaglie. Era infatti stata ottenuta la conferma della validità del provvedimento del Tar: per questo il comune di Napoli aveva inviato una trentina di operai e tecnici. Poi, all'improvviso, la sorpresa: tutto rinviato.



Abbattimento della Villa Gaiola a Posillipo C.Fusco/Ansa

## Superenalotto fumata nera Nessun sei, né 5+ uno sale ancora il montepremi

ROMA Ancora una delusione per gli aspiranti euromilionari del Superenalotto: nessun «6» né «5+1» è stato centrato ieri sera. La sestina vincente manca ormai da 42 concorsi. Il jackpot per il 6 sale così a 58,5 milioni di euro, mentre il 5+1 varrà 8,5 milioni di euro. Un record. 12, 41, 45, 51, 66, 77, numero jolly 40, era la combinazione vincente. Erano tutti col fiato sospeso in attesa dell'estrazione di ieri sera che valeva 55,5 milioni di euro (pari a 107 miliardi delle vecchie lire), una cifra da capogiro, al vincitore del fatidico 6. Si tratta, secondo la Sisal, del montepremi più consistente della storia dei giochi nazionali: finora la vincita maggiore di tutti i tempi era stata collezionata a Grottaglie, in Puglia, il 6 febbraio 1999 con 44,6 milioni di euro. Ma è anche il jackpot più alto al mondo in questo momento: negli Usa, l'estrazione del 'Powerball' - la principale lotteria americana - ha un montepremi di 33 milioni di dollari. In Italia la «febbre» da Superenalotto è andata crescendo nelle ultime settimane e in particolare negli ultimi giorni, che hanno registrato un aumento delle giocate di oltre il 60%.

# L'accanimento della Lega contro 60 madri

Tante sono le donne straniere detenute per piccoli reati che non potranno usufruire dell'indulto

Maura Gualco

ROMA Sessanta. Sono sessanta le donne alle quali la Lega ha voluto negare la possibilità di accedere ai due anni di indulto e alla sospensione dell'espulsione dall'Italia. Sessanta madri di cui quindici incinte. Con un emendamento presentato dal centro-sinistra insieme a Verdi, Rifondazione e Comunisti italiani, si chiedeva che l'espulsione prevista dalla legge sull'immigrazione Bossi-Fini, non fosse automatica per le detenute madri che avessero «compiuto un percorso di ravvedimento comprovato da operatori sociali competenti». O nel caso in cui i bambini fossero risultati «inseriti in un percorso scolastico e nella realtà sociale e territoriale». Ma anche se le mamme avessero un regolare contratto di lavoro o un domicilio stabile. Si trattava, dunque, di dare la possibilità a quelle sessanta madri di poter restare nel nostro paese se le loro condizioni fossero tali da far presupporre un inserimento nel tessuto sociale. E non è tutto. «A parte l'ingiustizia per la disparità di trattamento tra cittadini italiani e non - spiega Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria - il problema per queste donne è che avevano già cominciato da tempo un percorso di recupero e alcune cooperative o associazioni di assistenza sociale avevano investito in loro. Oggi con la Bossi-Fini - prosegue Di Mauro - gli stranieri detenuti vengono esclusi da ogni percorso di reinserimento visto che a fine pena vengono automaticamente espulsi dal paese. Ma la nuova legge sull'immigrazione è relativamente recente, quindi quelle po-



che madri detenute avevano già cominciato quei percorsi. Tanto che proprio la Cooperativa Cecilia per esempio, con cui lavoro, aveva iniziato a seguire una detenuta straniera quando ancora era in carcere. La donna, una ragazza latino-americana, aveva seguito un corso di formazione, pagato peraltro dal Ministero di Giustizia, e in seguito aveva iniziato a lavorare per noi. Poi è arrivata l'espulsione. A questo punto ci domandiamo: qual è il modello di famiglia che tanto questo gover-

no intende sostenere? Non gli stranieri, non i conviventi, né gli omosessuali. Solo la famiglia di pura razza italiana?». E probabile. Ma tant'è che la Lega quell'emendamento non l'ha voluto. Motivo. Perché si devono favorire le donne già condannate, dunque, più disoneste, rispetto a quelle semplicemente fermate per strada ed espulse immediatamente? Chiedevano i «padani». «Si devono favorire le detenute madri perché hanno una specificità - risponde il verde Paolo Cento, uno dei fir-

Donne e bambini all'interno del carcere femminile di Rebibbia a Roma  
Massimo Zampetti

### nelle carceri

**56403** totale dei detenuti nelle carceri italiane  
**3587** condannati in via definitiva  
**20524** in attesa di giudizio  
**53838** gli uomini  
**2565** le donne  
**16788** totale dei detenuti stranieri nelle carceri italiane  
**3653** provenienti dal Marocco  
**2751** provenienti dall'Albania

**2019** provenienti dalla Tunisia  
**1456** provenienti dall'Algeria  
**15781** uomini stranieri detenuti  
**1007** donne straniere detenute, di cui il maggior numero (142) provenienti dalla Nigeria, seguite dalla Jugoslavia (134) e dalla Colombia (106)  
**60** detenute-madri  
**15** detenute incinte  
**8500** i detenuti che uscirebbero con l'indulto

### Nozze per la cittadinanza, la polizia arresta lo sposo

LIVORNO Stavano per sposarsi in municipio a Livorno, ma le nozze sono state interrotte dall'arrivo della squadra mobile con successivo arresto del promesso sposo, un tunisino di 28 anni. Secondo la polizia, il matrimonio era stato organizzato per far ottenere la cittadinanza al nordafricano, un clandestino già colpito da provvedimenti di espulsione, conosciuto alle forze dell'ordine come spacciatore. La mancata moglie, una livornese di 30 anni, un passato di tossicodipendente, ha anche tentato di impedire l'arresto, aggrappandosi all'auto della polizia.

Il fatto risale ad alcuni giorni fa. Alla polizia era arrivata la segnalazione che il tunisino stava per sposarsi. Così la squadra mobile si è presentata in municipio poco prima che iniziasse il rito. Hanno trovato la coppia e anche una trentina di invitati, per lo più nordafricani. In seguito all'intervento della squadra mobile si è creato un piccolo parapiglia. I poliziotti sono riusciti però ad arrestare il tunisino per violazione della legge Bossi Fini, nonostante l'intervento della donna. Il tunisino, processato per direttissima, ha patteggiato la pena ed è stato già rimpatriato.

matari di quell'emendamento - Devono essere privilegiate perché si trovano in una condizione di specificità che riguarda anche una seconda persona: il figlio. Anche tra le detenute italiane ci sono norme, come il differimento della pena, che favoriscono le detenute madri. La scelta del governo di penalizzarle è coerente con la Bossi-Fini e con le ragioni estremiste che l'hanno caratterizzata. A dire il vero di argomenti a sostegno di quell'emendamento ce ne sarebbero altri. Per Katia Bellillo, PdCi, anch'essa firmataria, «la maggior parte delle detenute straniere sono in carcere per prostituzione - quasi sempre coatta - e non per reati gravi. È una questione di umanità dar loro una possibilità di recupero ed evitare, come spesso succede, che tornino nei paesi di origine e vengano sottoposte - magari a causa della presenza di figli nati fuori dal matrimonio - come nel caso delle nigeriane, a torture o maltrattamenti». Ma nonostante l'indulto sia dal centro-sinistra considerato insufficiente nel merito, c'è ancora chi lo ritiene un provvedimento di estrema clemenza. Come il leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, che chiede al presidente Ciampi di rinviarlo alle Camere «per manifesta incostituzionalità e per vizi procedurali». La risposta arriva dalla stessa maggioranza. «L'Udc - afferma Luca Volontè - ha molto apprezzato la correttezza istituzionale di An che ha legittimamente contestato l'approvazione dell'indulto senza ricorrere a penosi ostruzionismi. Il comportamento della Lega si commenta da solo: pur essendo al governo sono rimasti quelli del cappio agitato in aula...».

Giuseppe Rolli

Franco Grillini, presidente dell'Arcigay: «L'episodio di Bari è un segnale inquietante. C'è una zona grigia che lambisce la politica»

## «Violenza antigay se si saldano destra e criminalità»

ROMA «L'aggressione contro il presidente dell'Arcigay di Bari, Michele Bellomo, rappresenta, in quella città, un episodio inquietante se si considera che è stato eseguito in modo premeditato e professionale. Potrebbero esserci particolari intrecci tra la criminalità comune e determinati ambienti dove fa proseliti l'estremismo fascista». A dirlo è l'onorevole Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, che ieri era a Bari assieme ad una delegazione di parlamentari Ds per esprimere la solidarietà al portavoce del Pride 2003 picchiatto

selvaggiamente nel pomeriggio di venerdì.  
**Onorevole Grillini, lei sostiene che l'aggressione a Bellomo sia da imputare ad alcune frange di estrema destra. Ma qual è il tessuto sociale dove nasce e prolifera questa violenza?**  
«A Bari esiste una zona grigia interposta tra la comune criminalità e am-

bienti di estrema destra che molto spesso lambisce la politica». **In che senso?**  
«Spesso alcuni politici del centrodestra coprono le frange più estreme e più violente di questi movimenti fascisti dai quali bisognerebbe prendere pubblicamente le distanze. Il rischio reale è quando si salda la delinquenza comune con movimenti poli-

tici, quando pezzi della politica dialogano amabilmente con queste frange. Queste zone grigie, peraltro, vengono quotidianamente incentivate dal quel revival di revisionismo culturale che da qualche anno si consuma nel nostro paese, che non fa altro che alimentare la violenza di destra. Anche per questo la vicenda di Bari è senza dubbio un campanello di al-

larne. La cosa tuttavia allarmante è che il vile atto contro Bellomo è stato fatto con professionalità: chi l'ha colpito conosceva bene le abitudini di Michele. Un secondo elemento di analisi è che per la prima volta, nella storia trentennale del movimento gay, si sia voluto colpire un leader con violenza squadrista. Io non vorrei che questo fatto rappresentasse

una svolta, sicuramente il livello dello scontro si è alzato notevolmente». **Eppure proprio a Bari, in occasione dell'ultimo Gay Pride tenutosi a giugno, gran parte della cittadinanza è scesa in strada a manifestare con il movimento omosessuale.**  
«Appunto. Probabilmente questi neo-fascisti non perdonano all'Arci-

gay, e a Bellomo in particolare, di essere riusciti a fare nel Sud il più grande "Pride" che la storia italiana ricordi. Credo che il successo, anche politico, di quella manifestazione non sia andato giù a molti». **Quindi secondo lei nel Mezzogiorno il tema dell'omosessualità non rappresenta più un tabù?**  
«Sicuramente sono stati fatti dei notevoli passi in avanti, anche se ci sono dei problemi che restano ancora aperti. Ripeto: non bisogna sottovalutare l'intero quadro politico che oggi viviamo nel nostro Paese perché le zone grigie ci sono. E non solo a Bari».

### il pestaggio di Bellomo

## Bocche cucite sulle indagini

ROMA Sarà dimesso oggi dal Policlinico di Bari il presidente dell'Arcigay di Bari Michele Bellomo, selvaggiamente aggredito venerdì scorso nella sede dell'organizzazione in via Zara. Rispetto agli sviluppi dell'inchiesta bocche cucite degli investigatori. Il Questore tuttavia assicura «la massima dedizione nel coordinamento di questa indagine». Indagine che sembra annunciarsi particolarmente difficile dato che lo stesso Bellomo, interrogato ieri mattina da alcuni agenti della Digos, non è riuscito a fornire elementi certi rispetto all'aggressione né a dire quanti erano i picchiatori che lo hanno colpito e se erano a volto coperto. Non solo. La polizia scientifica ha riscontrato nel luogo dell'aggressione un quadro investigativo «inquinato» anche dal fatto che nella sede dei Ds dove si

è consumata la violenza, siano entrati i soccorritori di Bellomo e i fotografi lasciando impronte dappertutto. Sull'altro fronte, il coordinamento regionale di Forza Nuova ha annunciato, con un comunicato inviato alla stampa (che la Digos ha acquisito nel fascicolo dell'inchiesta), una querela per diffamazione nei confronti dell'onorevole del Prc, Nichi Vendola, il quale ha parlato di una vera e propria «infezione neo-fascista» che sta vivendo la città di Bari dove Forza Nuova «ha contribuito a creare un clima di intolleranza e di tiro al bersaglio di tipo personalistico». Forza Nuova, dal canto suo, si dichiara estranea ai fatti e si chiede nel comunicato «come mai Bellomo non ha denunciato la presunta aggressione subita alcuni mesi fa quando asserviva di essere stato seguito e tamponato da un'autovettura?». Ma la formazione neo-fascista tuttavia non chiarisce come mai sia a conoscenza di questo particolare episodio. Intanto, al presidente dell'Arcigay barese sono arrivati anche i messaggi di solidarietà del presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto, e del sindaco della città, Simeone Di Cagno Abbrescia.

giu.ro.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicitàcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445532  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913039  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 2 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari

GUIDO TORDI

Ne danno il triste annuncio la moglie Alfonsina, la nipote Claudia e i parenti tutti. Le esequie saranno celebrate lunedì 4 agosto alle ore 14,45 nella camera mortuaria dell'ospedale Maggiore. La famiglia gradirebbe non fiori, ma donazioni a favore di associazioni che si occupano della ricerca sul morbo di Alzheimer.  
Bologna, 3 agosto 2003  
O. F. Tarozzi Armadori tel. 051/43.21.93

3-8-1993 3-8-2003

SPARTACO PAVANELLI

Vive nel ricordo immutato della moglie, del fratello, dei nipoti e parenti tutti.  
Copparo (Fe), 3 agosto 2003

3-8-1973 3-8-2003  
Rosanna, Antonella e Patrizia ricordano

DINO BERTUZZI

a trenta anni dalla scomparsa.  
Sasso Marconi (Bo), 3 agosto 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblicitàcompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

**TORNA IL CARO-PETROLIO: COLPA DI UN INCENDIO IN IRAQ**

MILANO Ritorna il caro-petrolio. I prezzi chiudono la settimana sui massimi degli ultimi 4 mesi e i prezzi dell'oro nero. A infiammare nuovamente le quotazioni del greggio ha contribuito, a quanto pare, l'incendio divampato giovedì in un oleodotto iracheno che fino alla scorsa notte non era ancora stato dotato.

Venerdì sui mercati il barile Usa è schizzato così a 32,31 dollari, ovvero quasi il 6 per cento in più rispetto al giorno prima. All'Ipe di Londra il Brent ha chiuso a 30 dollari al barile, in rialzo del 5,7 per cento. E prezzi così alti non si vedevano dall'inizio di marzo, cioè da prima che iniziassero le operazioni militari angloamericane nel Golfo Persico e i bombardamenti su Bagdad.

Le quotazioni sono state sostenute anche dalla decisione dell'Opec di lasciare invariate le quote produttive a 25,4 milio-

ni di barili al giorno. A ciò si aggiunge un'altra contrarietà naturale: nell'Oceano Atlantico orientale, infatti, si sta formando un forte uragano tropicale che potrebbe ostacolare le spedizioni di greggio verso i mercati occidentali per diversi giorni. «Forse avremo prezzi alti per un bel po' - ha commentato Adam Sieminski, analista della Deutsche Bank - le scorte sono infatti ancora troppo basse». E nel pieno della stagione estiva, quando i consumi di benzina si impennano, c'è bisogno di una offerta abbondante per evitare che i prezzi vadano alle stelle.

L'Opec (Organizzazione mondiale dei paesi produttori ed esportatori di petrolio), tuttavia, tornerà a riunirsi il prossimo 24 settembre e questa volta potrebbe decidere un aumento della produzione, soprattutto se i prezzi persistono a livelli superiori ai 28 dollari al barile.

**CIOCCOLATO, ARRIVA LA TUTELA PER QUELLO PURO**

MILANO Da oggi il cioccolato puro, quello che contiene esclusivamente il burro di cacao senza altri grassi vegetali aggiunti, sarà riconoscibile per tutti. Lo prevede il decreto legislativo 178 del 2003 che permette solo a questo cioccolato la definizione di «puro». Gli altri prodotti potranno fregiarsi del titolo di «cioccolato» ma non potranno contenere più del 5% di grassi vegetali (che possono essere solo burro d'illipe, olio di palma, grasso o stearina).

Mentre quei prodotti, come la Nutella, che contengono più del 5% di grassi vegetali non potranno essere definiti cioccolato, ma (come del resto accadeva già prima) saranno dei semplici surrogati di cioccolato. Ma agli appassionati del cioccolato puro fatto secondo tradizione, non basta. Adesso la battaglia ricomincia per far ottenere al miglior cioccolato artigianale la denominazione Specialità Tradizionale Garantita (Stg) «Antico

cioccolato artigianale». Una tradizione artigianale italiana che unisce tutto lo stivale. Non a caso ieri a Roma a sostenere l'Stg «Antico Cioccolato Artigianale» c'erano un siciliano: Franco Ruta, presidente comitato Stg per l'antico cioccolato artigianale e titolare dell'Antica Dolceria Bonajuto e un piemontese Silvio Bessone presidente cioccolatieri Confartigianato Piemonte.

«Non ci possiamo lamentare - ha detto Bessone - soprattutto se ci confrontiamo con le normative nazionali di altri Paesi. Ma questo decreto comunque lascia dei lati oscuri, soprattutto perché permetterebbe delle interpretazioni contrarie allo spirito che ha determinato la denominazione di «cioccolato puro». Il consiglio ai consumatori è sempre quello di leggere attentamente l'etichetta e, afferma Bessone: «la presenza di grassi vegetali fa pensare che anche il cioccolato usato è di scarsa qualità».

**le TV del PADRONE**  
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo  
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

**economia e lavoro**

**le TV del PADRONE**  
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo  
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

**Investire? Meglio i soldi sotto il materasso**

*I conti correnti sotto l'1%, i Bot calano e la Borsa non va. Gli esperti: aspettare settembre*

Laura Matteucci

MILANO «Lo scenario complessivo è migliorato rispetto solo a sei mesi fa, ma non in modo sufficiente e sufficientemente stabile da poter azzardare una drastica rivisitazione del proprio portafoglio». Morale: «Meglio continuare con portafogli provvisori, tranquilli, che permettano di starsene sotto l'ombrello senza patemi d'animo. Poi, a settembre, si vedrà se i segnali di ripresa saranno davvero convincenti, in grado di indicare una reale inversione di tendenza, oppure se al contrario avremo ancora dati contrastanti e dovremo rassegnarci ad aspettare ancora».

I risparmiatori restino alla finestra ancora per un po', insomma, consiglia il responsabile degli investimenti del gruppo Bnp Paribas Banque privée, Gianluca Verzelli. Nonostante il tasso di inflazione viaggi intorno al 2,8%, a fronte di un conto corrente il cui tasso di interesse è sceso sotto l'1% (0,95%, ha certificato Bankitalia), di Bot e Cct ai minimi storici (i Bot hanno scadenza a tre, sei e dodici mesi e offrono un tasso fisso intorno all'1,7% e di una Borsa che, nonostante gli ultimi parziali recuperi, fa ancora paura, non esiste alcun deus ex machina in grado di risolvere la situazione, nessuna via di fuga (del capitale) sicura e ad alto rendimento. Meglio mantenere le posizioni, attendere il dopo ferie e gli eventuali segnali di ripresa dei consumi e degli investimenti negli Stati Uniti, che trascineranno in positivo anche l'Europa.

Tenerli in banca o sotto il materasso, a questo punto, sembrerebbe non fare grande differenza. Negli istituti di credito, insieme agli interessi quasi ridotti a zero, bisogna mettere in conto i costi: quelli ci sono e, stando ad alcune associazioni di consumatori si arriva anche ai 433 euro annui solo per le spese di gestione. Per il resto, stando ai consigli più diffusi, non c'è poi molto da scegliere.

Piazza Affari langue da anni.

**GLI ANNI "NERI" DEI MERCATI**

Variazione rispetto all'anno precedente della capitalizzazione della borsa di Milano (in milioni di euro)

Anni	Capitalizzazione	Diff. su anno prec.	Var. %
2003	562.271	-35.767	-5,98%
2002	598.038	-100.597	-14,00%
2001	698.635	-353.296	-33,00%
2000	1.049.931	-	-

Così la variazione della capitalizzazione di alcune delle maggiori aziende quotate a Milano (differenza 2000-2003 in milioni di euro)

Aem	-5.866	Mediaset	-12.183
Alitalia	-2.557	Mediolanum	-9.879
Autostrade	+5.554	Monte Paschi	-3.053
Bnl	-4.852	Olivetti	-9.594
Bulgari	-2.399	Pirelli	-3.736
Eni	+48.006	Saipem	+343
Espresso	-4.756	Telecom	-36.256
Fiat	-8.085	Tim	-42.242
Generali	-18.817	Tiscali	-6.711
		e.Biscom	-7.220

Le perdite delle principali borse mondiali tra il luglio 2000 e il luglio 2003

Borse	Var. indice (punti)	Variaz. %
Milano	-22.697	-47,23%
• Mib 30	-13.993	-42,93%
• Mibtel	-	-
New York	-	-
• Dow Jones	-1.456	-13,62%
• Nasdaq	-2.272	-56,73%
Londra	-2.243	-35,13%
Parigi	-3.329	-51,36%
Francoforte	-3.915	-53,42%
Tokyo	-6.724	-40,60%

Fonte: Eurispes

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush ha colto al balzo gli ultimi dati per rassicurare gli americani, sostenendo che l'economia degli Stati Uniti finalmente si è rimessa in marcia, addirittura corre, superando persino le più ottimistiche previsioni. «Questa settimana abbiamo ricevuto notizie incoraggianti - ha esordito il presidente nel suo discorso radiofonico del sabato mattina - L'economia è cresciuta più del previsto nel secondo trimestre, le industrie registrano più ordini, i commercianti dicono che le vendite sono aumentate. Molti economisti prevedono un'accelerazione della crescita nei prossimi mesi». Bush non ha esitato ad attribuire il merito di tutto questo alla sua amministrazione: «Abbiamo agito in modo da promuovere una

crescita più veloce e per creare nuovi posti di lavoro. Il modo migliore per promuovere crescita e occupazione è quello di lasciare più soldi nelle tasche delle famiglie e degli imprenditori, anziché portarli via con le tasse. Per questo abbiamo ridotto le tasse».

I numeri in realtà descrivono una situazione completamente diversa, e l'ottimismo del presidente sia che nasca da una lettura affrettata dei dati, o intenti di propaganda elettorale, pare comunque malriposto. Il rapporto diffuso dal dipartimento al Lavoro indica infatti che in luglio il tasso di disoccupazione è sceso al 6,2%, contro il 6,4% registrato in giugno, ma la modesta flessione non è affatto dovuta alla creazione di nuovi posti di lavoro. È accaduto invece che molti disoccupati hanno abbandonato la ricerca di un impiego e quindi sono spariti dalle statistiche governative.

Il mercato occupazionale infatti continua a mostrare segni di deterioramento, e nel mese scorso sono spariti altri 44mila posti di lavoro. I licenziamenti sono concentrati in modo particolare nel settore manifatturiero, un altro particolare che contraddice le valutazioni della Casa Bianca.

Quando Bush parla di rilancio del settore manifatturiero, si riferisce al dato sul Prodotto interno lordo, che nel secondo trimestre si è portato a un passo di crescita del 2,4% su base annua, quando le stime indicavano una crescita contenuta tra l'1,4 e l'1,6 per cento. In assoluto si tratta della migliore performance degli ultimi sei mesi, ma scendendo nei dettagli si scopre che l'incremento è dovuto quasi essenzialmente alla spesa militare, rimborsata del 44%, una situazione che non si registrava da mezzo secolo, dai tempi della guerra in Corea. Gli analisti avvertono che non si

possono fare previsioni di crescita basate su una spesa straordinaria per la Difesa. Anche se gli stanziamenti per il Pentagono - attesa la situazione critica che perdura in Iraq - rimarranno ingenti almeno sino alla fine dell'anno, questo ritmo di spesa non è comunque sostenibile sul lungo periodo. A parte il settore militare, i segnali di «vitalità» che si apprezzano sono ancora troppo deboli perché l'economia americana possa essere considerata al riparo da spinte recessive. Il problema centrale, più volte indicato dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, è che in generale la crescita dell'economia è così lenta da non creare occupazione. Questo si riflette sulla spesa per i consumi e quindi sui fatturati delle aziende. Da questo circolo vizioso non si esce con riduzioni fiscali a favore dei contribuenti più ricchi, il fiore all'occhiello di questa amministrazione.

Adesso è arrivato anche l'ultimo Rapporto trimestrale dell'Eurispes a (ri)confermarlo. La capitalizzazione della Borsa di Milano in tre anni si è ridotta a quasi la metà di quello che era nel luglio 2000: in valori assoluti, quindi, ha bruciato 500 miliardi di euro. Nello specifico, i servizi sono quelli che hanno perso di più (-60%) mentre la perdita per gli industriali è stata più contenuta (-35%).

In soldoni, chi avesse avuto un valore azionario di 100mila euro nel luglio del 2000 equamente distribuito fra i principali titoli di Borsa, e non avesse comprato e venduto nulla nel frattempo, si troverebbe oggi con un patrimonio di soli 52mila euro. Starebbe comunque meglio del marzo scorso, quando il suo asset azionario era stimato in soli 45mila euro.

Alcuni punti favorevoli ci sono: l'andamento rapido della guerra, e soprattutto il fatto che non si sia estesa ad altri paesi islamici, ha rafforzato quei segnali di ripresa che sono divenuti più chiari solo dopo la conclusione delle attività belliche in campo aperto e la caduta del regime di Saddam. Il recupero che gli indici azionari mondiali mostrano rispetto al luglio dello scorso anno è però ancora molto lontano dal poter compensare le perdite di un anno, due anni ed anche di tre anni fa, seguite alla bolla che gonfiò le Borse di tutto il mondo al passaggio del millennio.

Chi comunque non volesse restare lontano dalla Borsa, meglio diversificarsi tra investimenti in area euro e area dollaro. Ma intanto, visto l'andamento azionario, sono tornati in auge nell'ultimo periodo i corporate bond, le emissioni societarie, ma il prezzo si è alzato e le grandi occasioni si sono ormai ridotte. «Tutto sommato - dice Verzelli - non andrei oltre il 20% del proprio portafoglio, stando comunque molto attenti». Meglio i telefonici e i titoli automobilistici, ma è comunque vero che difficilmente il risparmiatore medio sarà al corrente delle ultime emissioni della Volkswagen o di France Telecom, e sarà quindi costretto ad affidarsi a mani «esperte». E qui, come insegna chi si è fidato dei consigli dei promoter finanziari e ha comprato a suo tempo bond Cirio, potrebbe andare incontro all'ennesima delusione. «Bisogna fare molta attenzione - consiglia Verzelli - alla qualità dell'emittente, e anche alla liquidabilità dell'investimento». Anche se il «rischio Cirio» secondo Verzelli è praticamente scongiurato: «Ormai il sistema - dice infatti - ha assorbito la possibilità di altri default».

Altro consiglio, sempre per quanto riguarda il versante obbligazionario: vista la forte discesa dei tassi, che quindi ormai sono difficilmente comprimibili, meglio evitare le scadenze lunghe, per non incappare in un prevedibile rialzo dei tassi stessi atteso per il 2004. E infine: «Farei molta attenzione - chiude Verzelli - anche a tutti quei prodotti complessi, sofisticati, legati a indici, panieri e a capitale garantito».

**Il Pil sale al 2,4% grazie alle spese militari, record dai tempi della guerra di Corea**  
**Bush s'illude: «L'economia corre»**  
**In America sempre più disoccupati**

Pezzotta: «Risponderemo con forza ai loro fatti». Per la Cgil il governo punta a colpire gli statali e le pensioni di anzianità. La Corte dei conti scopre la «copertura innovativa»

**Mobilizzazione dei sindacati contro il taglio alla previdenza**

Felicia Masocco

ROMA Ormai è chiaro che il governo metterà mano alle pensioni dei dipendenti statali come hanno deciso in asse Tremonti-Maroni mandando su tutte le furie An rimasta esclusa dal consenso. Lo farà con un emendamento alla delega previdenziale che con la decontribuzione per i nuovi assunti è in grado di mandare in tilt l'intero sistema previdenziale pubblico, e con il passaggio obbligatorio del Tfr nei fondi pensioni sottrae ai lavoratori la decisione sull'uso delle loro liquidazioni che sono salario differito. L'esecutivo ormai ha scoperto le carte, le ripetute dichiarazioni

di intenti degli ultimi giorni non lasciano spazio a dubbi. Inevitabile che le repliche dei sindacati si siano fatte belligranti, sul tema previdenziale Cgil, Cisl e Uil non hanno mai rotto l'unità d'azione, non lo faranno in questo caso.

A maggior ragione se - come teme la Cgil - «il vero obiettivo è tagliare le pensioni di anzianità», la stretta sugli statali sarebbe solo un cavallo di Troia, «il modo leghista per giustificare il successivo intervento sugli assegni di anzianità agli operai del Nord». Per il responsabile economico di Corso d'Italia, Beniamino Lapadula, a dispetto delle smentite di Maroni «tutti gli altri, da Berlusconi a Fini, da Tremonti ai centri-

sti continuano a sostenere che su quelle pensioni si deve intervenire» e verosimilmente è proprio usando la scure sulle anzianità per Lapadula che il governo finanzia la decontribuzione prevista nella delega. Per la Cgil «non esiste possibilità di confronto sulle pensioni di anzianità, né dei lavoratori pubblici, né dei lavoratori privati».

La materia non è tra quelle che vanno in vacanza, la Cisl chiede un confronto «vero» e minaccia un rientro dalle ferie per nulla pacifico se sulla previdenza il governo a settembre dovesse mettere tutti «davanti al fatto compiuto»: «Il sindacato risponderà con forza - avverte il segretario generale Savino Pezzotta - ai loro fatti risponderemo



Giulio Tremonti F.Monteforte/Ansa

con i nostri». Dello stesso avviso Luigi Angeletti, leader della Uil, «Nessuna forzatura o sarà sciopero». La manovra «leghista» (l'ha definita così proprio il ministro del Welfare) di attaccare i supposti privilegi dei lavoratori statali in nome dell'«equità» viene smontata da Pezzotta «è un problema che non esiste». «La vera equità si fa invece innalzando le aliquote contributive di autonomi e collaboratori coordinati e continuativi», «la questione dell'equipollenza tra i due sistemi è stata già risolta con la riforma Dini». Il cui impianto per Cgil, Cisl e Uil non va modificato.

Ci si chiede a quanto ammonterà il risparmio di spesa con la manovra previdenziale sui dipendenti pubblici. Mo-

desto, a parere di chi conosce bene la materia. A meno che non si voglia agire retroattivamente, cosa vietata anche a questo governo. Resta il fatto che cifre non se ne fanno o si fanno tardivamente. A sentire la Corte dei conti, è questo un vizio del governo. Si è infatti molto parlato della finanza «creativa» del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, la copertura «innovativa» delle leggi è invece un inedito. A definirlo «innovativo» è proprio la magistratura contabile nella relazione inviata alle Camere che passa in rassegna l'attività legislativa svolta da Parlamento e governo nel primo quadrimestre dell'anno. Il rapporto contiene un allarme in particolare per le deleghe cui l'esecutivo è ricorso a

piene mani: in fatto di copertura finanziaria (ovvero l'indicazione delle risorse che ci vogliono per realizzare il provvedimento) e il modo in cui verranno reperite) il governo è piuttosto approssimativo, se la cava con clausole di «neutralità finanziaria» per rinviare a dopo e altrove il dettaglio delle voci di spesa e, soprattutto, come si pagano. Gli esempi citati sono quelli della riforma della scuola e quella del fisco: «Il finanziamento della riforma della scuola - osserva la Corte - anziché essere contenuto come di norma nella legge di delega è rinviato, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, al riparamento delle risorse da iscrivere annualmente alla legge Finanziaria».

Segue dalla prima

Domani il titolo di Ivrea viene cancellato dal listino di Borsa, quel che resta della società viene incorporato da Telecom Italia, rimarrà il marchio da stampare su qualche prodotto.

Diciamo la verità: l'Olivetti avrebbe potuto dissolversi cento volte nel corso della sua lunga storia. Potrebbe sparire nel 1946 quando Adriano Olivetti non aveva una lira per far ripartire l'azienda, oppure trent'anni più tardi, o magari alla fine della lunga stagione di Carlo De Benedetti oppure con Roberto Colaninno, il timoniere di Mantova. Invece, sarà un forse un segno dei tempi, l'Olivetti scompare quando c'è Silvio Berlusconi al governo e il padrone dell'azienda è Marco Tronchetti Provera. Probabilmente la fusione Telecom-Olivetti è indispensabile, certo è un passaggio voluto dalle banche creditrici e azioniste che temono di vedersi scoppiare tra le mani un altro caso Fiat o Cirio, ma appare comunque impossibile che un'impresa come l'Olivetti non possa anche oggi vivere in maniera autonoma e indipendente. C'è qualcosa che non torna. Pensavamo di poterlo capire l'altra sera ascoltando al Tg1 l'intervista a Tronchetti Provera sulla nuova fase che si apre per il gruppo Telecom, ma si è limitato a definire «coraggiosa» la riforma Gasparri-Mediasset e dopo trenta secondi stava già parlando dell'Inter.

Oberata dai debiti, indebolita da decine di ristrutturazioni che nel corso degli anni l'hanno progressivamente svuotata di contenuti industriali, di idee, di uomini capaci, l'Olivetti arriva al capolinea nel silenzio pressoché generale, quasi che il suo fosse un destino tragico e segnato. Questo deriva probabilmente dal fascino inquieto che il gruppo d'Ivrea ha sempre emanato: i suoi manager, i suoi capi erano spesso considerati dall'establishment imprenditoriale un po' dei mattacchioni, bravi, geniali anche, ma strani perché fuori dalla «normalità» confindustriale o del tradizionale capitalismo familiare. Gli altri industriali si sono sempre chiesti come facesse quell'azienda ad andare avanti, con tutti quei «creativi». Fin dalle sue origini, fin dai primi viaggi in America di Camillo Olivetti per scoprire le meraviglie di quella frontiera capitalista, e poi dopo con Adriano Olivetti che addirittura pensava di legare la sua filosofia imprenditoriale a un cambiamento sociale e politico attraverso il suo Movimento Comunità, l'Olivetti è stata una formidabile anomalia nel panorama del capitalismo italiano. Per decenni si è guardato all'Olivetti come a un modello di capitalismo più aperto, alternativo a quello della grande industria torinese, duro, strettamente familiare, ispirato dal Nizza Cavalleria piuttosto che dalla libera concorrenza e dalla trasparenza. L'impresa delle macchine da scrivere, dei calcolatori, poi dei compu-

ter e dei telefonini non era solo il luogo della produzione e del sapere operaio, peraltro di grandissima importanza, ma anche il centro di sperimentazioni, di ambizioni politiche, di aspirazioni, o più realisticamente: di illusioni, a conciliare capitale e lavoro. Questo sogno è rappresentato crudelmente da un capolavoro letterario, «Le mosche del capitale» romanzo di Paolo Volponi dedicato ad Adriano Olivetti, maestro dell'industria mondiale», che quando apparve alla fine degli anni Ottanta scatenò anche una furibonda polemica tra gli stessi amici, intellettuali, capi-azienda che avevano lavorato fianco a fianco a Ivrea. Gli olivettiani hanno sempre discusso e litigato molto. Molti di loro non volevano riconoscere, come scriveva con metafore troppo realistiche il comunista Volponi, l'impossibilità di superare l'alienazione del lavoro con il progresso industriale. E la ferocia letteraria di Volponi arrivava al punto di far dire al protagonista del suo romanzo che «ormai le officine sono ridotte a manovalanza, luoghi per invalidi



## Et voilà, ora scompare anche l'Olivetti



Una vecchia macchina da scrivere, da sinistra De Benedetti, Colaninno e Tronchetti Provera, in alto i lavoratori in corteo

Era finito sulla copertina di Time, ma la sua stagione s'è conclusa male

Colaninno rimane l'uomo che ha scalato Telecom, con un mucchio di debiti

Forse è un segno dei tempi che l'impresa scompaia ora che c'è Tronchetti Provera

Amarcord di 46 anni dedicati alla tecnologia, tra Adriano Olivetti e Carlo De Benedetti

## Piol, una vita passata a Ivrea: «Un'azienda libera e creativa»

Giampiero Rossi

MILANO «Un'azienda che ha saputo crearsi un nome e uno spazio nell'informatica mondiale, un'azienda camaleonte capace di cambiare pelle a seconda di quel che chiedevano i mercati, ma anche un'azienda libera, dove non sono mai entrati pregiudizi politici o di altro genere». Elserino Piol, che ha speso 46 anni della propria lavorando all'Olivetti fino a diventarne vicepresidente, non riesce proprio a restare indifferente al fatto che da domani lo storico marchio scomparirà dai listini della Borsa. «E' una cosa che dà tanta tristezza - dice d'istinto - è un impoverimento per la nostra industria, basti pensare che alla fine degli anni '80 Olivetti era considerata la nona azienda informatica del mondo». E ancora oggi rivendica con orgoglio le tante conquiste vissute tra quelle mura.

**Ingegnere Piol, lei è stato all'Olivetti da 1952 al 1996: le ha viste proprio tutte...**

«Avevo 21 anni quando sono entrato c'era ancora Adriano Olivetti. E già da allora mi resi conto di lavorare in un'azienda camaleontica, sempre in grado di adattarsi alle evoluzioni del mercato: dalla meccanica all'elettronica, dalle macchine per ufficio a sistemi integrati».

**Che incarichi ha ricoperto?**  
«Entrai fresco di laurea per fare quello che oggi si chiamerebbe pro-

grammatore, e lavoravo a stretto contatto con Roberto Olivetti. Poi diventai una sorta di direttore marketing, anche se allora non si chiamava così, poi passai alla divisione commerciale per l'elettronica, negli anni '70 andai negli Stati Uniti dove ero praticamente il numero due dell'azienda, quindi tornai a Ivrea come assistente di Carlo De Benedetti prima e come responsabile dello sviluppo poi. Alla fine degli anni '80 diventai amministratore delegato dell'Olivetti system network e nel 1992 mi occupai della attività innovativa, cioè delle telecomunicazioni. Nel 1996 sono uscito che ero vicepresidente e membro del consiglio di amministrazione».

**E cosa ricorda, in particolare, dei primi anni pionieristici?**

«Per esempio ricordo bene quando, alla morte di Adriano Olivetti, ci fu una fase di crisi e nel 1964 il gruppo finanziario ci impose di vendere a General Electric la nostra divisione

Entrai a 21 anni in quella società camaleontica, capace di cambiare per adattarsi ai nuovi mercati

di elettronica. Era un momento difficile, ma fu entusiasmante lavorare per ricrearla praticamente da zero per poi ritrovarci in grado di competere anche con Ibm».

**E poi arriva la stagione di Carlo De Benedetti...**

«Ah quando arrivò, lui si rese subito conto delle enormi potenzialità dell'azienda e infatti arrivammo rapidamente a stringere accordi negli Stati Uniti per produrre nuove tecnologie che poi abbiamo venduto anche in Europa. E poi, nell'ultima fase, sono arrivate le telecomunicazioni: Omnitel e Infostrada, che ancora oggi sono in qualche misura vive dentro Vodafone e Wind».

**Cosa significava lavorare all'Olivetti per lei?**

«Guardi, c'era sicuramente la consapevolezza di fare parte di una realtà importante, e questo valeva per me e per tutti i tecnici e i ricercatori. E in più si può davvero dire che quella era da sempre un'azienda libera, dove si poteva entrare con l'Unità o con L'Uomo qualunque e nessuno ti diceva niente o ti discriminava per le tue idee. Per esempio, ricordo che anche nel periodo delicato delle Brigate Rosse l'Olivetti fu praticamente immune da quella minaccia».

**Cosa resta dell'esperienza dell'Olivetti, ora che scompare il nome dell'azienda?**

«Restano diverse generazioni di manager cresciuti in quella scuola e che occupano ruoli importantissimi in aziende di primo piano».



e renitenti, paesaggio figura e rumore dell'archeologia industriale, se non un vecchio arengo dove ancora si crede che un bullone, l'elettricità o un tornio siano agenti della rivoluzione».

Eppure, svanite anche le illusioni, dell'Olivetti restano le tracce concrete, i fatti, i prodotti, il design, la memoria dei bar del Canavese, dell'Associazione Spille d'Oro (gli ex dipendenti), di un manager geniale come Elserino Piol che in questa pagina ci racconta le sue emozioni. Per chi vuole ricordare ci sono i mille prodotti, ci sono le macchine da scrivere Lettera 22 e la Valentine, i simboli di un successo industriale esposti al Museo d'Arte Moderna di New York, l'Elea 9003 il primo computer italiano, ed anche la copertina di Time con un giovane Carlo De Benedetti con una tastiera di computer tra le mani a testimoniare un momento particolarmente felice dell'azienda, nel pas-

saggio tra meccanica e informatica. Ma, almeno per noi, vale la pena dissodare il duro terreno della memoria per trovare un episodio del 1956 quando l'Olivetti decise, prima azienda italiana, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

E allora, con un patrimonio intellettuale e industriale di questo valore, come fa a sparire l'Olivetti? La realtà è che l'impresa d'Ivrea sconta oggi, tra gli altri, un suo limite storico, e comune a larga parte delle aziende italiane, cioè la congenita mancanza di capitali e l'incerta, almeno discutibile guida dei suoi leader che si sono alternati nel corso degli anni. Un ex olivettiano come Franco Tatò, un manager capace e con la fama del duro, discutendo in passato dei dolorosi processi di ristrutturazione industriale sosteneva che «anche nelle aziende migliori accade che a un certo punto pure gli uomini più preparati e responsa-

bili si mettano all'improvviso a combinare una serie di cazzate incomprensibili».

Ma, ovviamente, il destino dell'Olivetti almeno negli ultimi trent'anni è stato segnato, da una parte, da strategie e gestioni spesso contraddittorie e, dall'altra, dalla povertà, se non dalla totale assenza di una politica industriale del Paese. Carlo De Benedetti, che per un quarto di secolo è stato il primo azionista e il capo dell'Olivetti, è certo il paradigma dei successi e dei guai dell'azienda.

L'Ingegnere prende un'azienda di macchine da scrivere e la trasforma nel primo produttore europeo di computer, ha delle intuizioni importanti, come quella di portare l'Olivetti a un grande matrimonio tecnologico-industriale ma i suoi tentativi, prima con l'AT&T e poi con la Digital, due colossi americani delle telecomunicazioni e dell'informatica, naufragano velocemente. De Benedetti, poi, non sta fermo un attimo: dovrebbe essere felice di guidare un'azienda prestigiosa come l'Olivetti, invece si mette a comprare la Buitoni, cerca la Sme e la Mondadori (e sappiamo con quali scontri con Berlusconi e Craxi), s'impossessa de la Repubblica ma anche della Rejna e della Curtiriso. Infine vuole prendersi un quarto del Belgio, come titolava con una leggera enfasi la Repubblica, cercando

di scalare la SGB, ma gli va male. Insomma, questa bulimia di potere, miscelata con alchimie finanziarie sempre più artificiali, mina anche la solidità dell'Olivetti che avrebbe bisogno di capitali e di una guida esclusiva. L'ultima invenzione dell'Ingegnere è la decisione di fondare Omnitel, certo la più bella azienda italiana creata nell'ultimo quarto di secolo, oggi finita nelle mani del gigante angloamericano Vodafone.

Ma l'interrogativo rimasto senza risposta è perché il Paese, i vari governi non abbiano saputo tutelare l'industria informatica italiana. De Benedetti poteva anche essere osteggiato dalla politica e da Berlusconi, poteva anche essere escluso da tutti i grandi giochi e passare il resto dei suoi giorni a girare il mondo in barca, ma perché non salvare un pezzo decisivo, strategico dell'industria nazionale magari assieme a qualche partner straniero? Niente, non è successo niente.

L'ultima stagione dell'Olivetti su cui si può ragionare è quella di Colaninno. L'imprenditore di Mantova ha avuto il merito di risolvere le drammatiche condizioni dell'Olivetti in un momento in cui i mercati e gli investitori non avrebbero concesso una lira di credito. Ha saputo, ed è stato anche fortunato, sviluppare aziende come Omnitel e Infostrada. E qualunque cosa faccia in futuro, Colaninno resterà famoso per aver lanciato la prima vera offerta pubblica di acquisto in Italia. Un giorno si è presentato e ha messo 100miliardi di vecchie lire sul tavolo per scalare Telecom.

Ma proprio la conquista di Telecom, che poteva dare una nuova missione all'Olivetti, ha finito per minare in modo decisivo Ivrea. Colaninno aveva troppi debiti e troppi azionisti riottosi, anche se padani. Alla sua cordata interessava solo portare a casa i quattrini e pochi erano interessati al destino delle telecomunicazioni italiane. Per andare avanti Colaninno aveva bisogno di una Borsa splendente e dell'appoggio totale degli investitori. A un certo punto gli sono mancati tutte e due questi appoggi. Poi è arrivato Berlusconi al governo e gli amici di Colaninno hanno preferito vendere a Tronchetti Provera. Non possiamo dire oggi che cosa farà il nuovo proprietario. Certo non è un olivettiano.

Rinaldo Gianola

È sempre stato un modello di capitalismo alternativo, più aperto di quello di Torino

**QUALE STATO**

**Democrazia autoritaria**  
L'ASSEDIO ALLA CONTRATTAZIONE

**OBBIETTIVO CONTRATTAZIONE. IL PIANO DEL CENTRO-DESTRA**

Paolo Manes: **La Cgil dopo e oltre il referendum** • Nicola Tranfaglia: **Le tentazioni autoritarie della transizione** • Armando, Cazzavara, Pansa, Pansa, Rinaldi: **L'assedio alla contrattazione** • Felice Presbitero: **Vecchi e nuovi valori della sanità pubblica**

**IL CROCEVIA DELL'EUROPA**

Carlo Ciriaco: **Cronache dal X Congresso della Ces** • Enzo Manes: **L'Europa dei servizi pubblici** • Monica Lenzi: **L'acqua come bene comune** • Giustino Allegretti: **Processi di democratizzazione in Indonesia** • Gianfranco Breccia: **Le radici mediterranee dell'Europa** • Dimitri Dofelanos: **Cipro, l'ultimo muro d'Europa** • Jacques Delors: **Contributo al X Congresso della Ces** • Keith Sommer: **UNISON contro la guerra in Iraq** • Suleyman Maltanov: **Documento sui servizi** • F.B.: **Libro Verde. Guida alla lettura**

**BUSH, I MEDCONS E GLI ALTRI**

Mario Santovito: **Usa: il fronte interno** • Carlo Beale: **Paranali i neocons e i loro oppositori** • Elisabetta Diaw: **I neocons al potere** • Robert Dreyfuss: **L'Iraq è solo l'inizio?** • Edo Maltinkamp: **I lavoratori USA sono ancora contro la guerra?** • Harold Meyerson: **Il sindacato dei cittadini** • Giorgio Proietti: **Rossi Per un lavoro dignitoso**

**IL PRESENTE COME STORIA**

Natalie Di Schiena: **Cronache del 1943** • Adriano Pace: **Le origini della Resistenza: gli scioperi del '43** • Nicola Tranfaglia: **I "revisionisti" e l'uso politico della storia** • Bruno Ugolini: **L'Italia sotto Berlusconi. Un libro recente di Livio Pepino**

Interessamento di Conserve Italia e Divella, ma il futuro resta appeso a un filo. Alemanno: «L'azienda deve restare italiana»

# Cirio, l'ombra lunga di Cragnotti

L'ex azionista di maggioranza cerca di rientrare, ma su di lui indaga la magistratura

Roberto Rossi  
Sergio Cragnotti  
Sandro Paci/Ap

**MILANO** Scaricato dai suoi ex amici - «nella nuova società per lui non c'è spazio», ha sentenziato il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno - temuto dai suoi nemici - «sta cercando di riprendere il controllo del gruppo attraverso percorsi non chiari per evitare di rispondere delle sue pesanti responsabilità», ha dichiarato il presidente Gianni Fontana - l'ombra di Sergio Cragnotti è ancora proiettata su Cirio.

È lui, il delfino di Serafino Ferruzzi e di Raul Gardini, l'uomo che ha iniziato la sua carriera (negli anni Sessanta) tenendo la contabilità ad una ditta di costruzioni di Frosinone, uno che è entrato nella bufera Tangentopoli dalla porta principale (aveva ammesso tangenti per 10 miliardi di lire) e ne è uscito senza un graffio, uno dei pochi ad aver rifilato un bidone (la vendita della Standa) al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è lui, dicevamo, nel bene e nel male, il personaggio chiave di tutta la vicenda Cirio.

La cui sorte, è bene ricordarlo, è ancora appesa ai vari tentativi di salvataggio di qualche imprenditore. Come Maurizio Gardini, presidente della cooperativa conserviera Conserve Italia (marchio Valfrutta) o come Francesco Divella. Il primo ha fatto sapere di essere «interessato alla partita Cirio» e di non essere chiuso a eventuali alleanze con altri partner industriali. La proposta di Conserve Italia è quella di prendere subito in affitto la gestione e successivamente rilevare interamente il gruppo. Il secondo ha preferito, invece, non fare commenti, «stasera - ha detto Divella - sarò in Italia e solo allora esaminerò la situazione ed i possibili sviluppi».

D'altronde questi due nomi non

sarebbero sgraditi neanche al governo. Ieri Alemanno ha fatto sapere che il marchio deve restare «inequivocabilmente in mani italiane», dando per scontata la preferenza a qualche imprenditore nostrano che assicuri la continuità della produzione e l'unitarietà del gruppo. Da evitare qualsiasi idea di uno «spezzatino».

Spezzatino che, tuttavia, non è

un'ipotesi remota per Cirio. La cui crisi potrebbe subire un'accelerazione per la vicenda Rabobank. Su Cirio Del Monte International (la società più importante del gruppo), grava infatti un pegno della banca olandese relativo a un prestito di 30 milioni di euro scaduto il 31 luglio. Se reso esecutivo Cirio verrebbe privata di un'attività fondamentale per sopravvivere,

valutata in 293 milioni di euro nel bilancio. La scorsa settimana Cragnotti (che rimane sempre l'azionista di riferimento con il 63% di Cirio Finanziaria) aveva detto che erano in corso trattative per rinegoziare il prestito. Ma Cragnotti è «ormai fuori gioco» come ha ricordato Alemanno.

Soprattutto perché il suo nome è legato all'attuale dissesto (sul quale in-

daga anche la magistratura). Iniziato con la scomparsa di 500 milioni di euro di crediti vantati da Cirio e ad essa mai restituiti. Mille miliardi di lire fatti transitare dal Brasile al Lussemburgo e poi spariti in Italia. Un'operazione d'ingegneria finanziaria complicata e mai chiarita fino in fondo nella quale entrano in gioco la Cragnotti & Partners (la cassaforte

del gruppo domiciliata in Lussemburgo della quale facevano parte soci del calibro di Banca di Roma, Mps, Banco di Napoli, Popolare di Milano, Credit Lyonnais, Swiss Bank, Rabobank, la famiglia Falk, più altre finanziarie brasiliane ed estere). Bombril (il colosso brasiliano nel campo della detenzione, acquistata da Cragnotti nel '91) e naturalmente la Cirio.



## telefonata

### Ogni anno rubati 500mila cellulari

**MILANO** In Italia spariscono un milione di telefonini all'anno. La metà dei quali sono rubati. In Francia 200 mila, in Gran Bretagna 700 mila. Per questo Bruxelles ha richiamato i produttori ad un giro di vite contro il furto ed il traffico di cellulari.

In una lettera inviata alle principali associazioni di gestori e costruttori, la Commissione Ue invita a individuare misure appropriate per porre un freno al «sensibile aumento di tale fenomeno», soprattutto bloccando l'uso degli apparecchi rubati in altri paesi. L'esecutivo Ue lamenta il fatto che le misure attualmente adottate dall'industria per migliorare la sicurezza dei cellulari e per scoraggiarne il furto «non sono ancora efficaci», e questo anche se «si assiste ad un rapido aumento del numero di furti ed in particolare di quelli accompagnati da violenze contro il proprietario».

Per Bruxelles la strada da percorrere è chiara: tutti i telefonini vengono prodotti con un codice di sicurezza che permette

di identificarli (il cosiddetto Imei), ed è sul blocco efficace di quelli che risultano rubati che deve essere basato il sistema di controllo e di sicurezza. Per rendere inutilizzabili i telefoni rubati si potrebbe far ricorso ad una banca dati europea a cui tutti gli operatori siano obbligati ad inviare i dati ed a cui tutti possano accedere, e parallelamente a soluzioni tecniche più efficaci per identificare gli apparecchi di cui viene denunciato il furto o la scomparsa.

«I produttori sono già in grado di fare una lista nera dei cellulari che risultano rubati - sostiene il documento di Bruxelles - e possono rifiutarsi di fornire i propri servizi a tali apparecchi». Il problema sta però nel fatto che, nel caso di alcuni costruttori e modelli, i ladri o i ricettatori possono intervenire sull'apparecchio modificando l'Imei, assegnando al cellulare un'identità pulita per rimetterlo in circolazione.

La Commissione chiede dunque a produttori e gestori di «esplorare nuove possibilità tecniche per garantire l'identità dei telefonini» e di riferire a Bruxelles le loro intenzioni e le eventuali azioni intraprese. L'esecutivo Ue sembra determinato ad andare fino in fondo, ed ha già organizzato un incontro con gli Stati membri a settembre per studiare meglio il problema.

Il periodo di riferimento è il 1997-98. Molti dei soci della C&P vogliono essere liquidati. Non hanno più voglia di sostenere l'imprenditore romano dopo averlo spinto in alto per anni. Prende corpo l'operazione finanziaria infragruppo che avviene in due tempi e che non trova ostacoli dato che Cragnotti opera nella doppia veste di azionista e di amministratore delegato. Nel primo la C&P vende la Cirio alla Bombril per una cifra che si aggira intorno ai 380 milioni di dollari. Neanche un anno e mezzo e la C&P riacquista la Cirio dalla stessa Bombril allo stesso prezzo. Ma pagandola a credito. Il venditore, cioè la Bombril, non riceve contanti e mai li riceverà. La somma, con relativi interessi, scompare. Dove? Con tutta probabilità con i proventi Cragnotti liquidati a soci preoccupati dal livello di indebitamento della Cirio Holding. Una fetta serve poi ad acquistare, nell'agosto del '99, la Del Monte.

Intanto, per portare in salvo i finanziamenti erogati al gruppo le banche spingono Cragnotti a trasformare i debiti in obbligazioni. E, contestualmente, cominciano a sollecitare l'acquisto da parte della clientela retail in cerca di un investimento sicuro. Il resto è storia recente. Nell'ottobre del 2002 scade una di queste emissioni. Cragnotti, a corto di soldi, si rivolge a diversi istituti che gli girano le spalle. È l'inizio della fine. Trentamila obbligazionisti scoprono la truffa.

Sul banco degli imputati la disinvoltura di certi istituti di credito - «basta attaccare tutte le banche sul caso Cirio», ha detto ieri Fabrizio Palenzona, vicepresidente di UniCredit, «se qualcuno ha commesso porcherie paghi». Ma anche la gestione Cragnotti. Spregiudicata quanto basta per sbancare e, forse, mandare in fumo un gruppo con 140 anni di storia.



## In viaggio nella Calabria che vuole cambiare.

*Diamoci appuntamento in 100 Feste dell'Unità. Visitiamo ridenti località e scopriamo tradizioni, costumi, bellezze naturali di elevato valore storico-culturale di una terra che merita di essere amata.*



**Santa Caterina** 1 Agosto  
**Reggio Cal. Pellaro** 1-2-3 Agosto  
**Camigliatello** 2-3 Agosto  
**Vallefiorita** 4-5 Agosto  
**Caraffa** 5 Agosto  
**Mesoraca** 5-6-7 Agosto  
**Ciro' Marina** 6-7-8 Agosto  
**Badolato** 7-8 Agosto  
**Scalea** 7-8-9 Agosto  
**Polistena** 7-8-9 Agosto  
**Acquaformosa** 7-8-9-10 Agosto  
**Bianchi** 8-9 Agosto  
**Spezzano Albanese** 8-9 Agosto  
**San Costantino** 8-9 Agosto  
**Sellia Marina** 8-9 Agosto  
**Petronà** 8-9 Agosto  
**Cropalati** 8-9-10 Agosto  
**Tortora** 8-9-10 Agosto  
**Borgia** 9 Agosto  
**Le Castella** 10-11-12 Agosto  
**Botricello** 11 Agosto  
**Cetrache** 11 Agosto

**Marcellinara** 11-12 Agosto  
**Petrizzi** 11-12 Agosto  
**Sant'Onofrio** 11-12-13  
**Torretta Crucoli** 12-13 Agosto  
**Bocchiegliero** 12/14 Agosto  
**Parenti** 12/14 Agosto  
**San Lorenzo Bellizzi** 12/14 Agosto  
**Marano Marchesato** 13 Agosto  
**Sant'andrea dello Jonio** 13 Agosto  
**Melissa** 13-14 Agosto  
**Campana** 13-14 Agosto  
**Isola Capo Rizzuto** 13-14 Agosto  
**Tiriolo** 14 Agosto  
**San Sosti** 16 Agosto  
**Longobucco** 16-17 Agosto  
**Cetraro** 17-18 Agosto  
**Parghelia-Briatico-Ricadi** 18/24 Agosto  
**Chiaravalle Centrale** 19-20 Agosto  
**Villapiana** 19-20 Agosto  
**Mottafollone** 20 Agosto  
**Spezzano Piccolo** 20-21 Agosto

**Arena** 20-21 Agosto  
**Malvito** 20-21-22 Agosto  
**San Basile** 21/24 Agosto  
**Paterno** 22 Agosto  
**Serra San Bruno** 22-23 Agosto  
**Altomonte** 22-23-24 Agosto  
**Bagnara** 22-23-24 Agosto  
**San Giorgio Morgeto** 22/24 Agosto  
**Dipignano** 23-24 Agosto  
**Serra Pedace** 23-24 Agosto  
**San Martino** 23-24 Agosto  
**Rota Greca** 23-24 Agosto  
**San Benedetto Ullano** 23-24 Agosto  
**Lattarico** 23-24 Agosto  
**Diamante** 24-25-26-27  
**Spezzano Sila** 25/31 Agosto  
**San Demetrio** 27-28 Agosto  
**Paola** 29-30 Agosto  
**Lungro** 29-30-31 Agosto  
**Stefanoconi** 29-30-31 Agosto  
**Rogliano** 30 Agosto  
**Aiello Calabro** 30 Agosto

**Lappano (Altavilla)** 30 Agosto  
**Calopezzati** 30-31 Agosto  
**Lago** 30-31 Agosto  
**San Lorenzo del Vallo** 30-31 Agosto  
**San Pietro in Guarano** 30-31 Agosto  
**Caccuri** 30-31 Agosto  
**Castelsilano** 30-31 Agosto  
  
**Castrovillari** 4-5-6-7 Settembre  
**San Giovanni in Fiore** 5/7 Settembre  
**Cotronei** 5-6-7 Settembre  
**Torre Melissa** 5-6-7 Settembre  
**Celico** 5-6-7 Settembre  
**Cosenza Portapiana** 6 Settembre  
**Bonifati** 6-7 Settembre  
**Cariati** 6-7 Settembre  
**Savelli** 6-7 Settembre  
**Rocca di Neto** 6-7 Settembre  
**Terranova da Sibari** 6/8 Settembre

**Grisolia** 9 Settembre  
**Acri** 11-12-13 Settembre  
**Bisignano** 12-13 Settembre  
**Castiglione C.** 13 Settembre  
**Firmo** 12-13-14 Settembre  
**Pedace** 12-13-14 Settembre  
**Castrolibero** 13-14 Settembre  
**Montalto Uffugo** 13-14 Settembre  
**Soveria Mannelli** 13 Settembre  
**Domenico** 14 Settembre  
**Cosenza Lama** 15 Settembre  
**Cerisano** 20 Settembre  
**Luzzi** 20 Settembre  
**Zumpano** 20 Settembre  
**Aprigliano** 20-21 Settembre  
**Carolei** 20-21 Settembre  
**Cosenza Garofalo** 25/27 Settembre  
**Cutro** 26-27-28 Settembre  
**Crotone** 26-27-28 Settembre  
**Rose** 27-28 Settembre  
**Villa San Giovanni** 12/14 Settembre  
**Lamezia Terme** 19/21 Settembre

altre 100 Feste sono in allestimento, se la località che ti interessa non è nell'elenco telefona ai numeri 0961775294 - 0984.27822

lo sport in tv

11,00	Beach volley, World Tour Eurosport
13,40	F1, Gp di Germania Rai1
16,00	Ciclismo, Gp di Amburgo Rai3
17,05	Giostra della Quintana Rai1
17,40	Volley, Grand Prix femm. Rai3
20,20	Sport 7 La7
21,00	Calcio, Milan-Juventus SkySport1
22,40	La domenica sportiva estate Rai2
23,15	Tennis, Wta S. Diego Eurosport
23,45	Sportabilia Rai2



le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

## lo sport

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

# Milan e Juve hanno trovato l'America

## Supercoppa al Giants Stadium: nei negozi di New York a ruba le maglie ufficiali (70 dollari)

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Per assegnare l'italianissima Supercoppa di Lega Milan e Juventus si sfidano oggi pomeriggio al Giants Stadium nel New Jersey (le 21 in Italia), la più importante arena calcistica americana. 80mila biglietti sono andati praticamente esauriti nonostante i prezzi (tra i 70 e i 350 dollari). «Giochiamo qui perché vogliamo promuovere il calcio italiano all'estero», ha dichiarato Romy Gai, direttore commerciale della Juventus. Due sono i precedenti: il Milan e il Torino giocarono la Supercoppa del 1993 a Washington, Juventus e Parma a Tripoli in Libia lo scorso anno.

La stampa americana ha insinuato che la strategia di marketing in realtà è a doppio senso: il titolo è certo prestigioso, ma non conta nulla ai fini della classifica, giocare al Giants è quindi un buon modo per ridare lustro alla Supercoppa. La presenza di 153 reti televisive - che trasmetteranno l'incontro in tutto il mondo - è già un risultato lusinghiero.

I responsabili di entrambe le squadre si erano mossi con grande anticipo per preparare il terreno, affidandosi alla "Champions World", una società specializzata nella creazione di grandi eventi sportivi, che ha fiutato l'affare e raccolto la sfida. La promozione si è rivolta innanzi tutto alla vasta comunità italo-americana, ma il vero obiettivo è quello di scalzare il primato degli inglesi nel panorama calcistico degli Stati Uniti. Il numero degli appassionati è poca cosa se paragonato a quelli degli sport amati negli Usa (basket, baseball, football americano), si tratta di un mercato che gli esperti chiamano «di nicchia», ma non per questo meno promettente. New York fa il tifo per i Giants e i Jets (football), ma in questi giorni nei negozi di Times Square le maglie con i colori esotici della Juventus e del Milan, al prezzo di 70 dollari, sono andate a ruba. Le previsioni indicano che

il fatturato del merchandising registrerà un'impennata dopo la partita, indipendentemente da quale squadra si aggiudicherà la vittoria, perché l'attenzione che si è creata è per il calcio italiano. «Nel mondo si parla molto più dell'inglese che dell'italiano», ha dichiarato Roberto Bettiga, direttore della Juventus - il Manchester è popolare negli Stati Uniti per una questione linguistica». Bettiga ha trascurato i club della tifoseria ed è andato a fare promozione per la sua squadra nel distretto finanziario di Wall Street, con tappa obbligata al New York Stock Exchange, dove la Juventus è quotata. Il fatto che solo giovedì scorso, in una partita amichevole, la Juventus sia stata sconfitta 4 a 1 dal Manchester, è un argomento di cui i dirigenti torinesi non parlano volentieri. «Capitolo chiuso - taglia corto l'allenatore, Marcello Lippi - guardiamo al futuro».

Su Internet i siti specializzati offrono informazioni dettagliate sui calciatori italiani, analisi sui punti di forza e sulle debolezze delle due squadre, ma la grande stampa americana è rimasta affascinata soprattutto dallo scontro simbolico che Juventus e Milan portano in campo. Da una parte la blasonata squadra della famiglia Agnelli, l'aristocrazia del capitalismo italiano, dall'altra il Milan, le cui fortune sono molto più recenti e legate a quelle di un ambizioso imprenditore, Silvio Berlusconi, che in Italia è diventato poi il presidente del Consiglio. E il *Boston Globe*, che ha dedicato un lungo articolo di presentazione alle due squadre, senza scendere in dichiarazioni di tifoseria, dà comunque l'impressione di guardare con simpatia a una vittoria della Juventus, quale meritato tributo alla memoria di Gianni Agnelli, conosciuto e rispettato negli Stati Uniti, che aveva sempre seguito da vicino la squadra, «scegliendone personalmente alcuni dei suoi migliori giocatori: Omar Sivori, Giampiero Boniperti, Dino Zoff, Gaetano Scirea, Michel Platini, Roberto Baggio e Gianluca Vialli».



Andriy Shevchenko insieme al blaugrana Cocu



Paolo Montero alle prese con Van Nistelrooy

### Ancelotti medita: idea Pancaro a sinistra

Nessun forfait per Carlo Ancelotti, dopo il recupero di Costacurta è disponibile tutta intera la pattuglia imbarcata per gli States che giovedì ha esordito nella tournée con la secca sconfitta (0-2) rimediata contro il Barcellona. Scontato l'impiego di Dida in porta, spazio dunque ancora a Cafu, uno dei migliori contro i blaugrana, sull'out destro, mentre a sinistra

potrebbe scattare l'opzione Pancaro, anche lui in luce contro l'avversario diretto Quaresma, che potrebbe soffiare il posto a Kaladze. Completano la difesa Nesta e Maldini. A centrocampo il tecnico rossoneri dovrebbe ribadire il "rombo", con Pirlo regista arretrato, Gattuso e Seedorf in protezione e Rui Costa trequartista. Davanti Inzaghi e Shevchenko.

### Allarme Nedved-Miccoli, si torna al 4-4-2

Le incognite di Lippi riguardano sia Nedved che Miccoli, usciti con i cerotti dopo il 4-1 subito con il Manchester. Il ceco ha rimediato una botta al perone contratto da Keane, e rischia di replicare l'assenza dell'Old Trafford in Champions (quella volta era squalificato). Stesso problema per l'ex folletto del Perugia. Le due possibili assenze rischiano di far

saltare il 4-2-3-1 visto contro lo United, suggerendo a Lippi un più classico 4-4-2. Formazione che vede allora Buffon tra i pali, Birindelli, Ferrara, Montero, Zambrotta in linea difensiva, Appiah e Camoranesi sugli esterni con Davids e Maresca coppia centrale, mentre in attacco Del Piero in posizione più avanzata insieme a Trezeguet.

### Quanti interessi in comune per rosso-bianconeri

Ma c'è vera rivalità tra Juventus e Milan? Oggi le due squadre, due mesi dopo la finale di Champions League a Manchester, torneranno ad affrontarsi a New York, improbabile sede di un'improbabile finale di Supercoppa italiana. Molti l'hanno descritta come una rivincita, cercando di insaporire un appuntamento eccitante come una minestra al semolino. Ma tra Juve e Milan, al di là delle frecciate polemiche che le due squadre si sono scambiate nelle ultime settimane, non c'è posto per guerre o divergenze di sorta. Le due società hanno troppi interessi e affari in comune per litigare. La loro alleanza, che sono in tanti a definire come un duopolio, è più che mai salda. L'hanno mostrato pochi giorni fa, quando hanno permesso a Carraro, presidente della Figc, di andare diritto per la sua strada ed emanare così i calendari dei prossimi campionati, fortemente voluti dai grandi club. Che di un inizio ritardato della stagione, proprio non ne volevano sapere. Senza il loro sostegno, per il presidente federale sarebbe stato quasi impossibile imporre la linea della fermezza. Le due società decidono il presente e il futuro del calcio italiano: lo ha urlato il presidente della Roma, Sensi, lo ha sussurrato quello dell'Inter, Moratti. Ma Juventus e Milan non sembrano curarsene. E proseguono unite: anche sul piano legale. Lo scorso 22 luglio il tribunale di Roma ha infatti dato loro ragione: la Tim non potrà riprodurre sui videotelefoni cellulari gol e immagini salienti delle gare delle due squadre. Che hanno vinto anche quest'altra importante partita. Altro che Supercoppa. I. d. c.

LA STORIA Inchiesta di Guariniello su un traffico di baby atleti extracomunitari. Indagato Franco Melotti, ex osservatore del Torino già inibito nel 2000 per una vicenda analoga

## Professione: importatore (abusivo) di giovani calciatori

Massimo De Marzi

**TORINO** Una squallida storia di ragazzini australiani fatti venire illegalmente in Italia, vendendo un sogno: diventare calciatori. Il Procuratore di Torino Raffaele Guariniello ha aperto un'inchiesta per falso e violazione delle leggi sull'immigrazione a carico di Franco Melotti, titolare della "Torino International Soccer School", già finito nel mirino della giustizia sportiva tre anni fa.

Nel febbraio 2000 l'Ufficio Indagini della Figc aveva effettuato degli accertamenti sul tesseramen-

to di alcuni ragazzi provenienti da Giappone e Australia e parcheggiati in scuole calcio e società satelliti del Torino Calcio. I fatti erano relativi al periodo 1996-1997 e videro tra gli imputati Guglielmo Gabetto, presidente della omonima Scuola Calcio, l'ex dirigente del Torino Pierluigi Gabetto, l'ex presidente Calleri e l'allora presidente Vidulich e - appunto - Franco Melotti, che era stato anche osservatore della società granata. L'accusa era di aver tesserato illegittimamente una quindicina di ragazzi mediante false dichiarazioni di esercizio di potestà dei genitori e di residenza

dei minorenni e dei loro familiari, sfruttando il marchio del Torino Calcio per attirarli in Italia, iscrivendoli poi a fantomatiche scuole di istruzione. Peccato che i ragazzi, invece che frequentare le lezioni, si allenavano su campi di periferia (fu coinvolta la società Beinasco Borgaretto), versando somme rette alla scuola calcio.

Melotti garantiva il reclutamento dei baby calciatori e il loro trasferimento in Italia attraverso la sua "International School of soccer" e per questo nel marzo del 2000 era stato condannato all'inibizione per due anni.

A quanto pare, però, anche

nel periodo di sospensione l'ex osservatore delle giovanili granata ha continuato a reclutare all'estero giocatori in erba, visto che l'inchiesta condotta dalla Procura di Torino è relativa a fatti avvenuti nel 2001 e 2002. Secondo gli inquirenti, una dozzina di ragazzi australiani nati tra il 1982 e il 1984, erano giunti a Torino con un visto per motivi di studio e Franco Melotti li aveva iscritti in un paio di istituti privati per poi «dirottarli» su campi di periferia per allenarsi. Altro che studiare. Guariniello sta procedendo nei confronti di Melotti per la violazione delle norme sull'immigra-

zione (reato che è punito con il carcere fino a dodici anni) e per falso ed ha anche informato delle sue indagini la Federcalcio. Inevitabile, a questo punto, un provvedimento da parte della giustizia sportiva: dopo i due anni di condanna comminatigli nel 2000, il titolare della "Torino International Soccer Scholl" adesso rischia la radiazione.

Raffaele Guariniello, nel frattempo, ha aperto altri filoni di indagine sul fenomeno dell'ingresso irregolare in Italia di aspiranti calciatori. Nella primavera del 2001 la Procura di Torino aveva indagato quattro persone e atti-

vato una rogatoria internazionale per fare luce sul "traffico" di quattro giovanissimi camerunensi, sbarcati in Italia col sogno di diventare calciatori. Le famiglie avevano sborsato una trentina di milioni di vecchie lire, dando fondo a tutti i loro risparmi (e forse più), per regalare un sogno ai loro ragazzi, ma dietro si celava l'inganno. I giovani, partiti a febbraio, dopo aver fatto tappa in Francia, erano arrivati a Padova, ma all'appuntamento programmato non si presentò nessuno. Senza soldi, con in mano solamente le fotocopie dei loro documenti, i ragazzi camerunensi furono ac-

compagnati a Torino, dove vennero aiutati da un moderno centro socio-assistenziale che li ospitò e poi li aiutò a rimpatriare. Il fatto destò scalpore, a differenza di storie simili cadute nel dimenticatoio. Secondo le stime della Federazione Africana, ogni anno ci sono quasi mille bambini (a volte anche di nove-dieci anni) che vengono strappati alla loro terra per inseguire la chimera di un futuro da ricco calciatore. Per questo la Procura di Torino sta indagando, cercando di inchiodare falsi procuratori e manager senza scrupoli. Franco Melotti è in buona compagnia. Purtroppo.

flash

## TENNIS

Anna Pistolesi si aggiudica il torneo di Sopot (Polonia)

Successo dell'israeliana Anna Smashnova (sposata da dicembre con Claudio Pistolesi), nella foto, che si è aggiudicata la finale del singolare maschile del torneo di Sopot (in Polonia). La tennista israeliana (testa di serie n.3), che ha deciso di adottare il cognome del marito italiano, si è imposta alla ceca Klara Koukalovza 6-2 6-0. Intanto, nella prima semifinale del torneo maschile, lo spagnolo Ferrer ha battuto il connazionale Hidalgo.



## Calcio: "Beckhamania" a Pechino per l'esordio dello Spice con il Real

Evento per la tournée degli spagnoli che sconfiggono 4-0 il Dragon Team. "Prima" anche per il tecnico Queiroz

PECHINO Debutto sotto 65mila coppie di occhi a mandorla per David Beckham in *camiseta merengue*. L'ex Manchester United è stato la vera star dell'amichevole che il Real Madrid ha disputato a Pechino contro il Dragon Team, una selezione di calciatori professionisti cinesi. 4-0 per gli spagnoli, e spettacolo oltre che in campo anche sugli spalti, dove è andato in scena l'ennesimo capitolo della "Beckhamania". Flash e dediche («David sei bellissimo»), atmosfera da concerto pop. Degna dell'evento mediatico anche la vigilia, con occidentalissima corsa ad accaparrarsi un biglietto magari per rivenderlo, a prezzo doppio, al mercato nero. Sino a 1000 yuan, circa 100 euro, per un posto in

prima fila. La festa è stata grande, più grande perché venuta immediatamente dopo l'aver scacciato definitivamente quello che sino a qualche settimana era un vero e proprio incubo nazionale, il virus mortale della Sars evocato prima del match con l'omaggio ai 100 "angeli bianchi", le infermiere pechinesi scese in campo in camice prima della partita, ringraziata e applaudita per la loro battaglia in prima fila e salutate personalmente anche dai del Real, Beckham per primo. Proprio lo Spice boy ha ricambiato l'accoglienza infarcendo la sua prima assoluta con il numero 23 madridista con numeri di bel calcio, accompagnato in sintonia dai vari Figo, Zidane, Ronaldo e Raul. Non era però quello di

Beckham l'unico debutto nelle file delle *merengues*: in panchina e in questo tour in estremo oriente ha esordito il nuovo tecnico Carlos Queiroz, subito chiaro nelle sue scelte piazzando Figo a sinistra e l'inglese a destra. Ed è stato proprio il portoghese, su assist di Ronaldo, a movimentare per primo il punteggio con un gol allo scadere della prima parte del match. Poi è toccato due volte a Morientes, la prima riprendendo una respinta del portiere su bordata pesante di Roberto Carlos, e infine Portillo. Ora, il "circo" Real è atteso dalla seconda tappa del tour multimiliardario in Oriente, per la partita del 5 agosto a Tokyo: e già si annuncia un'altra puntata della "Beckhamania".

# Williams davanti a tutti, Schumi soffre

Gp di Germania: Montoya in pole davanti a Ralf Schumacher e Barrichello. Sesto Michael

Lodovico Basalù

HOCKENHEIM Barrichello nel ruolo di "lepre" per aiutare la "lumaca" Schumacher. Sarà questa la strategia della Ferrari nel Gran Premio di Germania di oggi che vedrà scattare dalla prima fila le Williams di Juan Pablo Montoya (prima pole della stagione) e di Ralf Schumacher. Michael, sesto nelle qualifiche di ieri, deve fare i conti con una Ferrari che fa quello che può, che non è più lo schiacciassà dello scorso anno, che patisce gli asfalti bollenti come questo di Hockenheim, dove le "scarpe" Bridgestone soffrono e non poco. Davanti a Schumi ci sono, oltre al duo-Williams e a Barrichello, anche Trulli (Renault) e Raikkonen con la mai doma McLaren. Il finlandese, per difendersi dal caldo, si è persino messo un getto d'aria fredda all'interno della tuta. A Helsinki non sono ancora abituati a certe temperature. Come le gomme Bridgestone, appunto. Situazione che ha fatto propendere gli uomini della Ferrari per una tattica difensiva. Ossia: coperture morbide e poca benzina per Barrichello, coperture dure e tanta benzina per Schumacher. «Anche perché in gara saremo più costanti - giura il tedesco (che non centra la pole da sei gp) - . Peccato per le prove, ma più di così non ho potuto fare. Oltre alle gomme la mia Ferrari aveva problemi di assetto che non mi hanno permesso di essere abbastanza veloce. Comunque la gara sarà lunga, durissima e tutto può succedere. Raikkonen? E al mio fianco sulla griglia, il che non è tutto sommato male. Come sempre darò il massimo».

La Williams, che vede per la 61ª volta nella sua storia due piloti in prima fila (record assoluto), comincia a credere seriamente al mondiale, ben appoggiata dalla Michelin, che ha piazzato otto macchine tra le prime dieci. «Non dobbiamo poi essere così pessimisti - dice Barrichello - . Rispetto a venerdì abbiamo fatto dei passi da gigante, anche se scalzare le due Williams si è rivelata un'impresa impossibile. Nella serie di giri veloci compiuti durante le prove libere ho comunque constatato che siamo piuttosto costanti come tempi. Non è detta l'ultima parola».

118 punti contro i 108 della BMW-Williams nel mondiale costruttori, 69 contro i 62 di Raikkonen nel mondiale piloti. La Ferrari sembra un antico castello medioevale assediato dai barbari. Ma

tiene duro, dispensando olio bollente sul nemico. Come fa il generale Jean Todt: «Il risultato delle prove ufficiali non deve essere necessariamente lo specchio di come sarà la gara. Mi auguro di vedere alla fine dei giochi un ordine di classifica ben diverso. Sappiamo di averne le possibilità».

Il nemico numero uno da affrontare sarà comunque la prima curva, dove da sempre succedono sfracelli (ne sa qualcosa proprio Schumacher). Ed essere in terza fila, con piloti abbastanza esagitati intorno, non è davvero di buon auspicio... «Penso che alla fine sarà un Gran premio molto interessante - promette Raikkonen - Ho tutte le possibilità di ben figurare, specie pensando che in qualifica potevo ottenere un crono migliore, non fosse stato per un paio di errori commessi». Al box McLaren-Mercedes il finlandese è stato seguito passo passo dal gran capo Jürgen Hubbert, che in terra di Germania gradirebbe poco una sconfitta firmata da una tutt'altro che improbabile vittoria BMW.

Montoya sembra intenzionato a ripetere la magnifica impresa di Montecarlo, quando dominò a mani basse: «Non c'è motivo per cui ciò non avvenga: macchina perfetta, gomme eccellenti. Il solo problema potrebbe essere il caldo africano che dovremo affrontare, anche dal punto di vista fisico». Il colombiano ha dato un grande dispiacere al compagno di team, Schumacher jr, che per soli 18 centesimi non ha accontentato i numerosissimi tifosi presenti sulle tribune. Un biglietto su quelle più care costa la bellezza di 410 euro.



Michael Schumacher «rimorchiato» dopo l'uscita di pista durante il warm up

## dal box Renault

## Briatore punta su Trulli (4°) «E farà una sosta in meno»

HOCKENHEIM «Potere pensare quello che volete. Però, secondo quanto dice il mio naso e magari ascoltando radio box, credo proprio che quelli che partono davanti alle nostre macchine facciano almeno tre pit stop. Inutile che prosegua. Lo capisce chiunque cosa vuol dire». Flavio Briatore carica il cannone e spegne i sogni di vittoria degli avversari. Ferrari in testa: «Barrichello farà una sosta di troppo, noi invece, e non è un segreto, ne abbiamo previste due. Dunque...». Che sia la volta della prima vittoria dopo l'ennesimo ritorno ufficiale della Renault sulle piste? Ci spera Jarno Trulli, quarto sulla griglia, ci spera appunto Briatore, ci crede magari anche Alonso. «Poverino, è più indietro di Jarno perché ha in pratica girato con la macchina frenata per un nostro errore di regolazione ai box», conclude Briatore. Quasi a volere motivare la miglior prestazione di Trulli, che da qualche gara ha finalmente tirato fuori gli artigli per far vedere al veloce compagno di squadra spagnolo di che pasta è fatto. Anche se i due vanno d'amore e d'accordo, fatto raro in un mondo competitivo e aspro come quello delle corse. «Penso che Briatore abbia ragione sulla gara - conferma Trulli -

Barrichello parte leggero per aiutare Schumacher».

La Toyota invece si aiuta da sola. E cresce. Ieri Cristiano Da Matta, che proprio quindici giorni fa in Inghilterra assaporò per la prima volta il piacere di stare in testa a un Gp di F1, ha sbagliato clamorosamente all'ultima curva del giro di qualifica. Nonostante ciò è nono, ma anche lui poteva essere davanti alle Ferrari. «C'è da mangiarsi le mani - le parole del campione della Cart americana -. Non si possono sprecare occasioni così». La squadra giapponese, anch'essa gommata Michelin, spende cifre paurose per la propria avventura nel circus (attorno ai 500 milioni di euro all'anno), ha una base strategica a Colonia, un motorista ex-Ferrari (Luca Marmorini) e punta chiaramente ad un mondiale nel giro di un paio d'anni.

Cerca miglior alloggio, invece, Giancarlo Fisichella. Il romano non ne vuole sapere più niente della Jordan con cui vinse rocambolescamente in Brasile. È vicino alla Sauber ma spera ancora nella McLaren o magari nella Williams. Specie se la prima prenderà Montoya, che lascerebbe così libero il posto sulla vettura che oggi l'ha collocato in pole.

lo. ba.

## in breve

- **Ciclismo, oggi Gp Ambrurgo con Bettini e Bartoli**  
Si corre in Germania la 6ª prova di Coppa del Mondo. L'anno passato successo di Museeuw. Prossimi appuntamenti della CdM (comanda sempre Van Petegem) il 9 agosto con San Sebastian e il 17 con il Gp di Zurigo.

- **L'ultimo saluto a Chiusano Folla di autorità a Torino**  
Centinaia di persone ai funerali di Vittorio Caissotti di Chiusano, l'avvocato dell'Avvocato, il presidente della Juventus, morto giovedì sera per un infarto. Sulla bara nessun fiore, solo la toga nera da avvocato.

- **Calcio, club del Kuwait tessera giocatore iracheno**  
Abbas Rahim, di professione attaccante, ha cambiato squadra. Fin qui nulla di strano, se non fosse che è stato ingaggiato da un club del Kuwait, divenendo così il primo giocatore di calcio iracheno a trasferirsi nel paese arabo dal 1990, anno in cui l'Iraq lo invase. Abbas, proveniente dal Al-Chorta, giocherà nel Al-Jahra. Ha firmato un contratto di un anno e guadagnerà 1.600 dollari al mese.

- **Caso Catania, Comune in consiglio straordinario**  
Il caso Catania approda in Consiglio Comunale. Il presidente dell'assemblea cittadina Roberto Commercio ha infatti convocato per martedì prossimo il consiglio comunale per «determinazioni riguardanti la situazione del Catania Calcio».

- **Volley, Grand Prix donne Italia sconfitta dalla Russia**  
Ancora un ko per le azzurre di Bonitta (campionesse del mondo in carica). Ad Andria contro la Russia ieri è arrivata la 7ª sconfitta (solo 2 i successi): 3-1 il punteggio (20-25, 25-15, 25-20, 25-17). Oggi alle ore 19.30, nell'ultima gara della manifestazione, Russia e Cina - entrambe a punteggio pieno - si giocano il titolo.

ATLETICA, CAMPIONATI ASSOLUTI A Rieti la Perrone stabilisce il primato nei 5 km di marcia. Levorato seconda sui 100

## Betty, record italiano a marce forzate

Francesca Sancin

Sorpresa: la più "sprint" dei Campionati Italiani Assoluti di Rieti è una marciatrice, Betty Perrone, che ha vinto il titolo sui 5 km con il nuovo record italiano, 20'12"41, abbondantemente sotto il precedente limite di Annalisa Sidoti, vecchio di otto anni (20'21"69). Una traversata tutta in solitaria, metro dopo metro, marcando con un'azione sempre fluida. Sembrava che Betty gareggiasse sui pattini in linea, dribblando le avversarie doppiate. Solo il sudore tra i

capelli corti e scompigliati, quasi da rock-star, dava l'idea della fatica.

Sorpresa: Manuela Levorato ancora non c'è. La velocista della Camenati ha strappato coi denti la seconda piazza sui 100 metri (11"80), dietro a una Daniela Graglia (11"70) che all'arrivo non ci credeva nemmeno lei. «L'atletica non si inventa - ha detto candida e consapevole la stella di Dolo, ma il solito sorriso questa volta era un po' tirato - Non avevo lavoro alle spalle. Era tanto che non perdevo in Italia. Mi servirà». Come dire: per un giorno non sono regina, ma attenzione che mi sto affilando le un-

ghie. Il conto alla rovescia per i Mondiali di Parigi però è già iniziato e molti punti interrogativi si arricciano minacciosi sul futuro prossimo di Manuela Levorato. Anche se l'infortunio ai tendini pare ormai recuperato, alla sprinter manca proprio la "benzina" dell'allenamento. E lo sa. Sorpresa: Francesco Scuderi si ingoia sui 100 ancora una volta avversari grandi e grossi, ma questa volta non ingoia la rabbia. Sarà per la matinata, che gli ha negato per un soffio la "patente" per i Mondiali, ma è proprio la grinta a portarlo al quinto titolo: 10"48 contro vento, un solo

centesimo in meno di Massimiliano Donati. Suspance per l'arrivo sul filo di lana, con cinque uomini in un metro. Donati esulta, Scuderi tace nervoso; poi arriva la comunicazione ufficiale e il siciliano esplose: «Accettatemi come il Numero Uno della velocità italiana. Ogni anno vengo qui e do bastonate a tutti». E poi, difendendo le prestazioni dei velocisti italiani in campo internazionale: «Noi azzurri valiamo 10"30 e corriamo sempre in 10"30». Speriamo che l'impennata d'orgoglio arrivi per osmosi ai duecentisti oggi in gara. Dietro ai blocchi della doppia distan-

za, il più atteso è Alessandro Cavallaro: sulla sua strada ci sarà però anche un ritrovato (si spera) Marco Torrieri.

Come da copione: Antonella Bevilacqua è volata coi suoi piedi esplosivi a 1,88 sulla pedana dell'alto, intascando il titolo e un'altra iniezione di fiducia in vista della Tour Eiffel. Sugli ostacoli alti - assente Andrea Giacconi, infortunato in batteria - Emiliano Pizzoli non ha avuto rivali e ha vinto in 13"87. Nel lungo Nicola Trentin ancora sopra gli 8 metri: 8,12 al secondo salto, con vento appena superiore alla norma.

MONDIALI DI CICLISMO Niente medaglie per gli azzurri superati anche dalle Isole Barbados. Silvio Martinello: «Il movimento rischia di scomparire»

## Dalla pista di Stoccarda solo schiaffi per l'Italia

Marco Benedetti

STOCCARDA Finiscono con un giorno d'anticipo e senza alcun problema di aggiornamento del medagliere azzurro i Mondiali di ciclismo su pista dell'Italia che in quel di Stoccarda se ne torna nei patri velodromi (o almeno in quel che ne è rimasto) senza nessun atlet su podio, superato perfino dalle isole Barbados che un terzo posto nel keirin almeno sono riusciti a rimediare. Noi manco quello anche se a dire il vero poco ci è andata vicino la Giorgia Bronzini che, qualificata nella finale dello scratch corsa

su 10 chilometri, ha forse peccato di indecisione a lasciare la ruota della francese Juliette Vandekerckhove quando mancavano due giri allo sprint classificandosi quarta. «Peccato perché le gambe erano d'argento e si sarebbe fatta un bel regalo per i suoi vent'anni (la Bronzini è nata il 3 agosto dell'83) - ricorda il tecnico azzurro della pista femminile Edoardo Salvoldi - e peccato anche per esserci presentati a questi Mondiali non in perfette condizioni». Il rammarico è per la frattura alla spalla che nel ritiro premondiale di Livigno ha bloccato l'elemento di maggior spessore agonistico. Vera Carrara.

Ma bastano cadute e inesperienza a giustificare una vera e propria disfatta ciclistica per una nazione che ha avuto campioni come Antonio Maspes capace di vincere sette volte tra il 1955 e il 1964 il titolo mondiale nella velocità? «Quando quattro italiani nell'inseguimento a squadre vanno più piano di un inglese che corre l'inseguimento individuale (4'18"576 per Wiggins Bradley medaglia d'oro contro i 4'19"563 di Ciccone-Masnerco-Masnata-Giuliani sui 4000 metri della gara) viene da chiedersi se la programmazione scelta sia quella giusta». A dirlo è Silvio Martinello che l'ultimo di tanti mondiali

li ha corso nel 2000 a Manchester, e nel velodromo di Stoccarda si trova a fare da commentatore per la Rai, anche se visti i risultati ci si sofferma più sui successi altrui. «Il rischio è che senza risultati la pista (e ad Atene nel 2004 sarà già un problema qualificarsi), perda di visibilità indebolendo fino alla scomparsa tutto il movimento. Bisogna favorire una piena osmosi tra ciclismo su strada e quello su pista. Quando correvo io e tiravo le volate a Cipollini nella Mercatona Uno con Luciano Pezzi, gli sprint del Giro d'Italia a giugno, s'iniziavano a vincere nei due mesi invernali che dedicavo alla pista e che mi

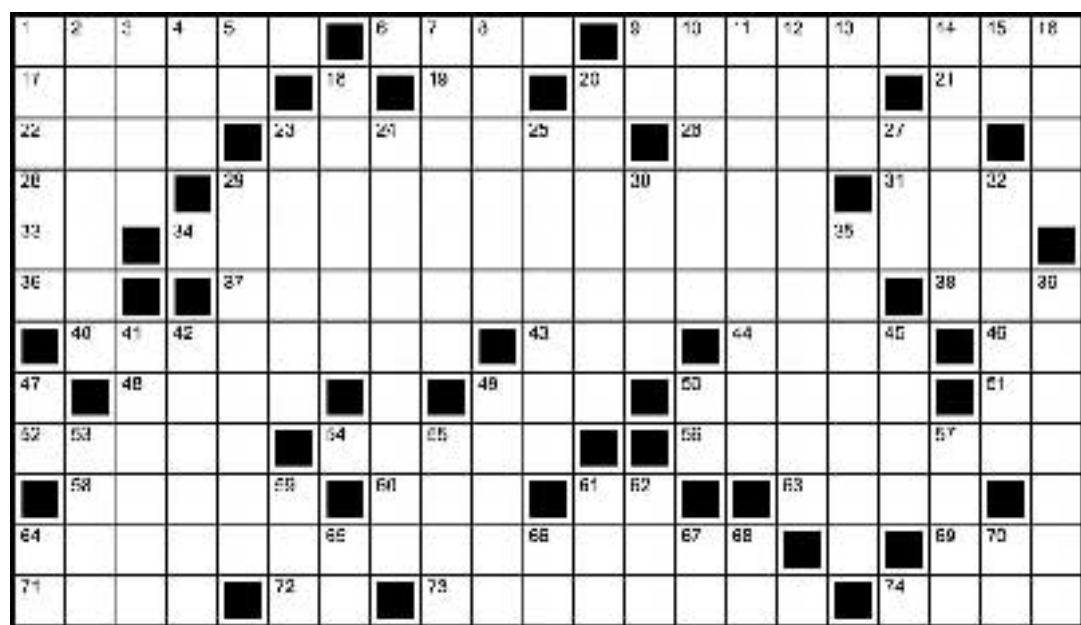
spettavano per contratto. Adesso se vai a dire a un direttore sportivo che ti metta a disposizione un uomo per preparare la corsa a punti sono più le volte che ti risponde di no, senza capire che solo in pista sviluppi colpo d'occhio, velocità di riflessi che ti servono poi su strada per pilotare gli ultimi chilometri del gruppo».

Insomma il gruppo, al Tour come in qualunque altra gara su pista o strada è come uno sciame di vespe che quando sente il trapianto s'incattivisce di colpo e solo sulle assi dei velodromi s'impara a conficcare al meglio il proprio pungi-gliore.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	66	29	4	34	44
CAGLIARI	43	20	37	42	69
FIRENZE	51	73	18	56	59
GENOVA	12	72	18	71	13
MILANO	12	33	56	89	40
NAPOLI	77	54	72	10	49
PALERMO	41	53	50	20	18
ROMA	45	59	23	26	73
TORINO	48	65	88	59	42
VENEZIA	40	7	21	81	23
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
12	41	45	51	66	77
Montepremi					€ 15.644.549,08
Nessun 6 Jackpot					€ 55.519.677,97
Nessun 5+1 Jackpot					€ 5.697.471,67
Vincono con punti 5					€ 46.700,15
Vincono con punti 4					€ 427,91
Vincono con punti 3					€ 11,32



**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**

1 Si mettono alle finestre come... sicura - 6 Confusione assoluta - 9 Attira facilmente le simpatie femminili - 17 Solcano i cieli - 19 La Spaak attrice (iniziali) - 20 Il... British in cui si trova il prestigioso Codice Arundel di Leonardo da

Vinci - 21 Versione Originale Sottotitolata (sigla) - 22 Formano il poligono - 23 Ignazio, parlamentare di A.N. - 26 Non hanno nessuno dietro... - 28 Orecchio nei prefissi - 29 Il fruitore del favore concesso - 31 Si nutre di carogne - 33 Poco oltre... - 34 Ultimamente prevede anche la patente a punti - 36 Coda di rondine - 37 Lo sono anche i TG - 38 Antica lingua - 40 Abitavano una antichissima città del cosentino che faceva parte della Magna Grecia - 43 The Nouvel Observer (sigla) - 44 Moneta sudafricana - 46 Livorno (sigla) - 48

Abbe, attrice di "A sud niente di nuoto" - 49 Deserto sabbioso tipico del Sahara - 50 Toto che ha ricevuto diversi ergastoli per mafia - 51 Il centro di Roma - 52 La Punta palermitana dove atterrano gli aerei - 54 Bulbo simile alla cipolla - 56 Privo di varietà, sempre uguale e uniforme - 58 Non confessionale - 60 Trasmette anche dal satellite - 61 L'ultima nota musicale - 63 Stile di nuoto che si esegue sul fianco - 64 Che destano disgusto, orripilanti - 69 Un numero da terzino - 71 Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (sigla) - 72

Principio di azione - 73 Nebbia fumosa che offusca l'aria - 74 Signorina inglese.

**VERTICALI**

1 Il bar del cow boy - 2 Il più celebre gruppo di Liverpool - 3 Una parte del corpo umana attaccata al tronco - 4 Colpevoli anche confessi - 5 Il centro di Parigi - 7 Sensazioni fastidiose di sibili all'orecchio - 8 È formato da ossigeno combinato con un metallo - 9 Un po' di rumore - 10 Praticano tassi inverosimili - 11 Comandava l'esercito di Giustiniano - 12 Il settore che comprende il trasporto merci su gomma - 13 Central Musical Instruments (sigla) - 14 Città spagnola capoluogo delle Asturie - 15 Le prime di Roma - 16 Tipica capanna russa - 18 Dimore di bulldog - 20 Tecnica pubblicitaria... postale - 23 Danneggiare, pregiudicare - 24 Cellule capaci di decifrare gli stimoli - 25 Un simbolo regale - 27 La Farrow attrice - 29 Il ramo della biologia che ha per oggetto lo studio dei vegetali - 30 Permette di variare l'inclinazione della bocca da fuoco - 32 Fibra sintetica... italianizzata - 35 Conferme di acquisti di titoli in scadenza - 39 Città francese nota per le ceramiche - 41 Una importante arteria sanguigna - 42 Lo sono i terreni ricchi di sali naturali - 45 Si susseguono sul calendario - 47 Il nocciolo della storia - 49 Pianta per scope - 50 Iniziali di Maroni - 53 Il Ford dei fumetti - 55 Raccomandata (abbrev.) - 57 Piccoli campi coltivati - 59 Offerta Pubblica d'acquisto (sigla) - 61 Abiti monacali - 62 Ingegnere (abbr.) - 64 Iniziali del regista Altman - 65 Iniziali del cantante Zero - 66 Inizio di illusione - 67 La fine di tutti - 68 Scrisse "Confessioni di un ottuagenario" (iniz.) - 70 Tra Q e T.

Uno, due o tre?



Sapreste dire perché la marmellata ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

- 1 - Deriva dal francese "marmite" (marmitta), che è una grossa pentola dove anticamente veniva bollita la frutta.
- 2 - Deriva dalla contrazione delle parole "mare mielato", perché la confettura ha un sapore particolarmente dolce.
- 3 - Deriva dal portoghese e significa mela cotogna.



Indovinelli di Piega

**L'ASSO DELLA DOMENICA**

Pericolose sono le sue "fughe", e specialmente or che siamo "in casa". Con quei che fan "scintille", ben si sa, qui l'interno sinistro ci sarà!

**SFOGLIANDO UN RICETTARIO**

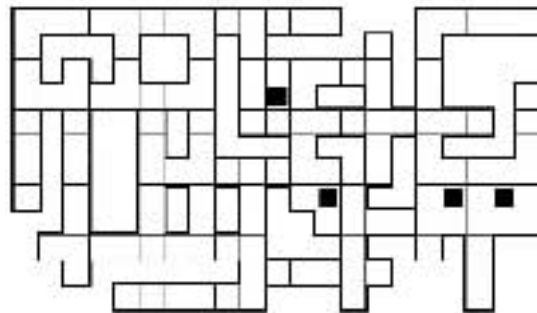
Con la cipolla, subito risalta un piatto super. Poi, ben consultato, scorsa una serie di secondi, svela l'esatta consistenza di un passato.

**LA MIA SITUAZIONE A SCOPONE**

Brutta, ma che per essere a cavallo basta una scopa in mente poi mi balza. Infatti questa, con il sei, mi arriva e così un qualche cosa in fondo calza.

**Allo zoo**

In uno zoo virtuale si trovano un agami, un anfiosso, un cardamomo, un gammarello, un guanaco e uno zibetto. Evidentemente c'è un intruso, perché uno, tra quelli elencati, non è un animale. Quale?



**La griglia**

Inserite nello schema 24 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

ANALISTA BEFANA CALDO CANTILENA CAROVITA CECI  
DIMORA GAS GATTI IMBONITORI INDICE LIEDER  
LICANTROPO MARMOCCCHIO MATTO MENTO NAVATA  
OROLOGIO PAPIRO PIZZAILO RANOCCHIO SABATO  
SCIACALLAGGIO SENATORE SUOCERA TISANA VAGONE

**Le Soluzioni di ieri**

A	D	A	L	E	M	A	C	E	R	V	A	N	T	E	S	B	C
S	F	E	R	A		A	G	I	R	E	L	E	E	U	T	A	H
P	I	C	A	C	C	O	R	I	C	A	L	E	N	D	A	R	I
I	D	A	C	O	R	R	E	T	T	O	R	I	C	A	P	O	C
D	E	C	O	N	T	O	C	O	R	R	E	N	T	E	F	I	C
F	I	A	R	C	O	T	A	I	F	N	O	F	S	T	R	O	S
G	A	M	P	A	N	E	L	L	O	E	L	E	T	T	R	I	C
A	R	M	O	A	R	E	E	L	A	S	T	R	I	C	A	R	E
E	S	T	E	R	I	T	R	E	L	S	I	E	N	A	I	R	
E	S	T	O	L	E	U	K	A	R	A	T	E	M	I	C	A	N
T	R	I	I	O	N	E	T	R	O	R	R	E	T	T	I	N	I
C	S	O	P	A	G	L	I	A	C	C	I	C	A	R	P	I	A

Gli indovinelli

- 1: il conto corrente    2: l'arcobaleno    3: il campanello elettrico

**Abbonamenti Tariffe 2003**



		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

**Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet**

Per ulteriori informazioni scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

proteste

**PARIGI, LOUVRE BLOCCATO DAI PRECARI DELLO SPETTACOLO**  
I precari dello spettacolo, da settimane in agitazione per il rinnovo del loro contratto collettivo di lavoro, ieri hanno bloccato per protesta gli accessi del museo del Louvre a Parigi. I dimostranti, tra i 150 e i 250 secondo fonti della polizia, hanno sbarrato l'ingresso principale del grande museo, quello posto sotto la grande piramide di vetro del cortile principale, e sono accompagnati da una piccola pattuglia di archeologi che intendono contestare il varo imminente di una nuova legge sugli «scavi preventivi». La manifestazione precede di qualche giorno la giornata nazionale di lotta dei precari dello spettacolo, proclamata per il 5 agosto.

monopolio

## ODISSEA SKY: NON AVRAI ALTRO INSTALLATORE ALL'INFUORI DI QUELLI TARGATI MURDOCH

Eduardo Di Blasi

È arrivato lo zio Rupert, già padrone e signore di Sky, e ha «razionalizzato» il sistema della televisione via satellite. In un sol colpo ha unificato la piattaforma del digitale, ha fissato un prezzo unico per il kit decoder e parabola, ha ingarbugliato i canali del telecomando, ha banchettato su quello che restava dei «pirati di banda», quelli che fino a pochi mesi fa, armati di una card elettronica tarocata e scaricando da internet preziosi codici per accendere di immagini colorate il proprio televisore, vedevano a sbafo film e partite trasmesse da TelePiù e Stream.

Questa «città», oggi abitata da 2 milioni e 400mila teledipendenti (un tempo erano 5 milioni, quando ancora esistevano gli slums della «visio-

ne fai da te»), non sarà più la stessa. Come un anziano sceriffo arrivato a fare pulizia in un paesino del vecchio west in mano ad una banda di malviventi, Murdoch ha deciso tutte le regole. Non importa che siano giuste o sbagliate: sono le sue.

Oltre ad aver fissato i prezzi dei vari bouquet di canali visibili sulle frequenze Sky, lo «sceriffo» ha ben pensato di porre un argine anche alla terribile combriccola degli installatori di parabole che da anni bazzicavano nel sottobosco cittadino, arrampicandosi sui tetti e ponendo svenevoli domande sulla presenza o meno del «segnale».

All'anagrafe ne risultavano circa 13.000: 5.000 antennisti regolari e 8.000 «dopolavoristi»

che si «arrangiavano» montando decoder e parabole nel tempo libero.

Da oggi, a montare parabole Sky, saranno solo in 2100, tutti scelti dalla casa madre, con prodotti scelti dalla casa madre, con responsabilità (stante alle legge 46 del 1990) tutte a loro carico (mica può fare tutto la casa madre?). «In questo modo sarà un po' come la Telecom. Tu chiami e loro mandano il tecnico specializzato: è un metodo sicuramente conveniente per la zia Maria che altrimenti si farebbe imbrogliare», spiega Alberto Borchiellini, presidente di Eurosatellite, la società che ha avuto il compito di formare sia la vecchia che la nuova leva di installatori.

«Non abbiamo avuto scelta - lamenta invece

uno di quei disperati - ci hanno messo davanti un contratto: o vi accontentate di questo prezzo oppure non sarete nostri installatori. E se non mettiamo le parabole di Sky quali montiamo?».

Così, dopo aver seguito il corso di formazione di due giorni (costo 100 euro), alcuni di loro si sentono ingannati.

Adesso la zia Maria può acquistare l'intero kit, compreso di installazione, a 299 euro, mentre il tristo farabutto dovrà prendersi sempre i suoi 70 euro anche se, a proprie spese, dovrà mettere un cavo che fa il giro del palazzo, si stende tra due corpi di fabbrica tipo filo del bucato e poi si arrampica lungo la grondaia seguendo una linea elicoidale. È il monopolio, bellezza.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo  
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo  
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Gianluca Biscalchin

TELEVISIONE

## Non ci resta che la Soap

La scusa c'è: viene subito dopo *Blob. Un posto al sole* si può vedere senza vergogna. Senza paura di passare per dei microcefali incolti e rimbambiti dalla tv spazzatura. E il motivo è clamoroso: la madre di tutte le soap italiane è progressista. Niente panico, la politica non c'entra. Eppure le vicende di Palazzo Palladini, fulcro e nucleo delle dei fatti di *Un posto al sole*, sembrano il programma politico dei tempi di Bassolino sindaco di Napoli. Amori, tradimenti, patrimoni persi e riconquistati, invidie, ambizioni, drammi si intrecciano con impegno sociale, nuova imprenditoria del Sud e lotta all'illegalità. Quella che ha fatto da battistrada a tutte le telenovela di casa nostra ha stravolto il concetto di soap rimanendo assolutamente all'interno del genere.

Per questo *Un posto al sole* è un caso. Non casuale. La soap di Rai Tre, nata sette anni fa grazie anche a Giovanni Minoli e con la voglia di rilanciare il Centro di Produzione Rai di Napoli, ha cambiato le regole del gioco. Con discrezione. E adesso Antenne 2 ha spedito sul posto un gruppo di lavoro per studiare cosa succede nel laboratorio televisivo più vivace d'Italia. E un professore della Sorbona sta scrivendo un saggio su Palazzo Palladini. Il massmediologo Alberto Abruzzese ha fornito alla produzione alcuni allievi per collaborare alla stesura dei soggetti e ha partecipato all'affollata presentazione del libro sulla soap alla Feltrinelli di Milano.

Con altri professori universitari. Quindi progressisti d'Italia non vi vergognate. Siete in buona compagnia. Siete forse in quel 40% del pubblico di *Un posto al sole* che mai, per niente al mondo, vedrebbe una soap in tv. E siete tra quelli che mai e poi mai, anche se non lo dite in giro, sostituireste *Un posto al sole* con il sequel di *Scene da un matrimonio* di Bergman. Alberto Bader, il direttore artistico della soap (coprodotta da Rai e Grundy), rivendica con orgoglio il lavoro fatto. Pronto a ripartire con tutto il cast, i capo scrittori Paolo Terracciano e Michele Zatta e la massa dei tecnici a settembre. Le puntate si sono interrotte il 25 luglio, poco dopo aver festeggiato le 1.500 puntate, con un'audience che è arrivata spesso ai 4 milioni in una fascia oraria non felicissima. Bader rivendica anche delle piccole ma significative rivoluzioni tecniche. Alle classiche puntate giocate su tre storie che si intrecciano si sono sperimentate puntate monotematiche, stile telefilm, dove tutto succede in tempo reale nei 25 minuti canonici dell'episodio. Esperimento che si è meritato il plauso dei critici televisivi.

Ma la forza di *Un posto al sole* sta altrove. «Anche se il format è australiano - racconta sempre Bader - abbiamo sfruttato la professionalità e la tradizione che Napoli poteva offrire». E tutto senza banalizzare l'impronta partenopea. Non si sente profumo di ragù, niente *Funiculi Funicula*, e a



Sopra e qui sotto, due momenti della soap di RaiTre «Un posto al sole». A destra, Antonia Liskova, tra i protagonisti di «Incantesimo»

*Intrighi, invidie e amori che s'intrecciano con squarci di disagio sociale e problemi del lavoro: ebbene sì, la telenovela «Un posto al sole» cambia le regole del gioco. Tanto che viene persino studiata alla Sorbona...*



po. Da quando in qua le Barbie impagliate di *Beautiful* e *Sentieri* si mettono a dirigere un centro di ascolto per il disagio sociale come fa Giulia Poggi (Marina Tagliareri)? E quando mai nella dorata idiozia della soap made in Disneyworld si è affrontato in maniera così diretta il mondo del lavoro, la mobilità, la precarietà che colpisce Giò (Gioia Spaziani) o Guido (Germano Bellavia). E senza ricorrere al simpatico stereotipo della simpaticissima arte d'arrangiarsi dei napoletani, come farebbe De Crescenzo. La bandiera della napoletanità è portata invece con onore da Patrizio Rispo (il portiere Raffaele) che costruisce un vero personaggio alla *Napoli Milionaria!*, tragico e comico, gijione e saggio.

Ma la trovata più efficace e interessante, se proprio si vuol fare della sociologia, è nel modo di parlare di imprenditoria. La famiglia ricca e potente, i Palladini, padroni del palazzo dove tutti i personaggi abitano, sono armatori. È vero, c'è un po' di Lauro in loro. Ma la corruzione, le manovre oscure, gli inganni, sono gli stessi di ogni altra parte del globo terraqueo. Niente cattivo *genius loci napoletano*. Anche perché la giovane erede della casata Eleonora (Hélène Nardini) donna, imprenditrice e mamma decide di investire in una casa discografica giovane aggressiva, dinamica che si nutre d'utopia, in barba al rassegnato nichilismo del Sud, vittima del malgoverno borbonico eccetera eccetera. E senza rinunciare alle gioie della maternità. Potrebbe candidarsi alla presidenza dell'Associazione dei giovani imprenditori o a ministra come la Prestigia-

come o la Melandri. Si sente forte l'aria della rinascita industriale del Sud in mano a giovani capaci e preparati, con un occhio rivolto all'Europa degli incentivi comunitari.

Il personaggio più significativo in questo senso è Paolo Solari (interpretato da Vito Di Bella) l'immagine del manager dal volto umano che sicuramente ha letto Rilkin e le nuove teorie sul lavoro e sulla gratificazione dei dipendenti che porta profitto all'azienda. Fa delle sue debolezze un punto di forza, dell'entusiasmo una risorsa economica: potrebbe rappresentare il modello del perfetto imprenditore di sinistra.

Tutto questo è *Un posto al sole*, non un film di Ken Loach. Niente pretese di intellettualismo a Palazzo Palladini, niente puzza di cultura. Il genere si cambia, ma dall'interno. Puntando sulla qualità dei dialoghi e sulla veridicità dei personaggi e sulla decostruzione dei luoghi comuni. Un po' come tutte le altre soap. Qui però, invece della Como di *Vivere*, la città è Perugia e la famiglia protagonista, i Vallesi, è una dinastia di editori. Si tratta di un'azienda in crisi e questo spiega il sottobosco di intrighi e di macchinazioni all'ombra di un potere che si sta dissolvendo. Evidentemente il tentativo è quello di citare *Vivere*, della concorrente Canale 5. Stesso ambiente borghese e imprenditoriale, stessa sordida vita di provincia, stesse dinamiche.

Un po' come tutte le altre soap. Qui però, invece della Como di *Vivere*, la città è Perugia e la famiglia protagonista, i Vallesi, è una dinastia di editori. Si tratta di un'azienda in crisi e questo spiega il sottobosco di intrighi e di macchinazioni all'ombra di un potere che si sta dissolvendo. Evidentemente il tentativo è quello di citare *Vivere*, della concorrente Canale 5. Stesso ambiente borghese e imprenditoriale, stessa sordida vita di provincia, stesse dinamiche.

### Vivere

Colpi bassi in provincia che nemmeno «Beautiful»...

**V**ivere è stata plasmata sul modello di *Beautiful*. Né più né meno. L'operazione di Canale 5 è stata quella di spostare le vicende della famiglia Forrester da Los Angeles alla produttiva Como. Il capo famiglia si chiama Alfio e dirige un setificio dove lavora anche il figlio Andrea. Ma il rapollo ha le sue proprie ambizioni e lancia una sua linea. Ma deve contrastare l'ambiziosa concorrenza della sua ex amante ed ex collaboratrice Eva Bonelli. L'ambiziosa rivale ha una sua linea di moda, Eva Futura, e non risparmia colpi bassi ai suoi concorrenti. Una torbida vicenda di provincia, realistica in quanto ciò che veramente succede nel mondo della moda è molto peggio della soap. Ma il budget, rispetto a *Beautiful*, è molto ridotto e non permette di condire le storie di Alfio, Eva e Andrea con lo scintillante nulla del modello americano.

dire il vero, c'è più Vico che Pulcinella. Più Eduardo che Marisa Laurito. Lo sforzo di scrittura è evidente. I personaggi sono curati, complessi, ricchi. Sono buoni anche quando sono cattivi e cattivi quando sembrano buoni. Una banalità? Chiedetelo a quelli della famiglia For-

### Incantesimo

Ma come sono patinati questi chirurghi plastici!

**I**ncantesimo è il titolo più forte proposto dalla Rai nel variegato mondo dei serial. Ottimi ascolti e un cast prestigioso costituiscono la forza della soap. Gli attori che ci lavorano dimostrano quanto la tv nazionale ci creda e ha assoldato nomi di classe da Paola Pitagora, la protagonista, a Delia Boccardo, da Giuseppe Pambieri ai giovani Antonia Liskova e Lorenzo Ciompi, diventato celebre grazie alla sua interpretazione di Luca Biagi. *Incantesimo* rappresenta un caso unico in Italia di soap pensata e prodotta per il prime time, dura 100' ed è girata con pellicola cinematografica. La storia ruota intorno alla clinica Life. L'ambiente è quello medico, ma di lusso. Tra chirurghi plastici, industriali farmaceutici, avvocati si giocano le vicende intricatissime di una folla di personaggi. Patinata e luccicante rappresenta la versione italiana più credibile delle lussuose rivali americane. Ma recitata meglio.

figlia la parte della carogna per salvare il rapporto della ragazza col padre carcerato. In poche parole *Un posto al sole* è allergico agli stereotipi, per quanto può esserlo una soap di successo. Pur non volendo essere quello che è stato *Twin Peaks* per i serial america-

### Cento vetrine

Il crocevia dei sentimenti? Un centro commerciale

**C**ento vetrine è ambientata a Torino. In un centro commerciale, come si intuisce dal titolo. Cento negozi e cento storie che inevitabilmente si intrecciano su Canale 5. Dalla mente creativa di Cristiana Farina, che ha inventato anche *Vivere*, è nata questa intricata vicenda sentimentale-commerciale che vede coinvolti Elena (Serena Bonanno), Fatima (Mary Asiride), Gabriele (Massimo Bulla) e Giuliano, il bello della soap interpretato da Roberto Farnesi. Intorno a lui girano le varie vicende di *Cento vetrine*. Ha un carattere fiero e orgoglioso, ha passato in galera quattro anni per aver ferito il patrigno. Li si è laureato in giurisprudenza ed è uscito per vendicarsi. Il «politically correct» qui è garantito da Fatima, una ragazza somala che lavora nell'agenzia di viaggi di *Cento Vetrine* e che è vittima di fastidiosi episodi di razzismo che lei combatte con la sua umanità.

Un po' come tutte le altre soap. Qui però, invece della Como di *Vivere*, la città è Perugia e la famiglia protagonista, i Vallesi, è una dinastia di editori. Si tratta di un'azienda in crisi e questo spiega il sottobosco di intrighi e di macchinazioni all'ombra di un potere che si sta dissolvendo. Evidentemente il tentativo è quello di citare *Vivere*, della concorrente Canale 5. Stesso ambiente borghese e imprenditoriale, stessa sordida vita di provincia, stesse dinamiche.

### Ricominciare

Sordidi giochi di potere tra i borghesi di provincia

**R**icominciare, in oda su Rai Uno, ha avuto l'arduo compito di contrastare *Beautiful*. La stessa fascia oraria, le 14, orario caducissimo e lo stesso target da conquistare giocando su un terreno molto difficile. Anche se la modalità narrativa è la stessa, il budget a disposizione è assai diverso. Si tratta sempre di una storia di provincia, fatta di potere e passioni, di bellezza e di cattiveria. Un po' come tutte le altre soap. Qui però, invece della Como di *Vivere*, la città è Perugia e la famiglia protagonista, i Vallesi, è una dinastia di editori. Si tratta di un'azienda in crisi e questo spiega il sottobosco di intrighi e di macchinazioni all'ombra di un potere che si sta dissolvendo. Evidentemente il tentativo è quello di citare *Vivere*, della concorrente Canale 5. Stesso ambiente borghese e imprenditoriale, stessa sordida vita di provincia, stesse dinamiche.

Un po' come tutte le altre soap. Qui però, invece della Como di *Vivere*, la città è Perugia e la famiglia protagonista, i Vallesi, è una dinastia di editori. Si tratta di un'azienda in crisi e questo spiega il sottobosco di intrighi e di macchinazioni all'ombra di un potere che si sta dissolvendo. Evidentemente il tentativo è quello di citare *Vivere*, della concorrente Canale 5. Stesso ambiente borghese e imprenditoriale, stessa sordida vita di provincia, stesse dinamiche.

il caso

MARIE TRINTIGNANT UCCISA DALLE BOTTE: LO DICE L'AUTOPSIA  
La posizione del cantante Bertrand Cantat si aggrava: l'autopsia delle autorità parigine ha stabilito che Marie Trintignant venerdì è morta di emorragia cerebrale in seguito a molti colpi ricevuti in volto nell'albergo di Vilnius e che non si è trattato di una caduta accidentale dopo uno schiaffo come sostiene il musicista dei Noir Desir. Cantat, rinchiuso nell'Infermeria del carcere della città lituana, fino al pomeriggio di ieri non era stato informato del decesso dell'attrice e sua compagna: è giudicato in fragili condizioni psicologiche e preoccupano le sue dichiarazioni di intenti suicidi: «Se lei muore non voglio vivere».

polemiche

## GESÙ? UN ULTRACONSERVATORE E ANTISEMITA. MEL GIBSON RISCHIA UNA GUERRA DI RELIGIONE

Emidio Russo

L'argomento è di quelli che possono scottare, che possono alimentare pregiudizi antichi e mai del tutto sradicati: Gesù e gli ebrei. The Passion, il film di Mel Gibson sulle ultime 12 ore di vita di Cristo, uscirà nelle sale cinematografiche il Mercoledì delle Ceneri del 2004 e già solleva timori di antisemitismo, la preoccupazione che la pellicola provochi incrinature al dialogo tra cristiani ed ebrei, incensamenti da gruppi di fondamentalisti cristiani. A riferire le polemiche è nientemeno che il New York Times.

Il regista-attore australiano definisce, con modestia, il lungometraggio come il più autentico e biblicamente accurato sulla morte e passione di Gesù, considera The Passion una trasposizione fedele della parola del Nuovo Testamento. Ambientato tra Cinecittà e i sassi di Matera, con Monica Bellucci nella parte di Maria Maddalena, con un investimen-

to di 25 milioni di dollari dello stesso Gibson, il film vuole portare sullo schermo, nel modo più crudo, la sofferenza patita da Gesù nell'ascesa al Golgota. E proprio questa pretesa di realismo sembra essere la miccia che ha fatto divampare le prime critiche. Già a marzo un gruppo di studiosi delle Sacre Scritture, cinque cattolici e quattro ebrei, aveva sollevato dubbi sulla possibile lettura antisemita della Passione data dal film. Nelle scorse settimane Gibson ha mostrato la pellicola a esponenti cristiano-evangelici, fondamentalisti cattolici, membri della corrente più conservatrice dei Repubblicani e ebrei che identificano il Messia nella figura di Gesù. L'accoglienza è stata entusiasta. Le immagini di Cristo vittima della ferocia della folla di Gerusalemme che sceglie di salvare Barabba, la sua sofferenza fisica patita sulla strada del Calvario, immagini

mai viste dagli studiosi cristiani ed ebrei i quali hanno solo potuto accedere alla sceneggiatura, sono state considerate dal gruppo privilegiato di spettatori «il ritratto più toccante, violento e intriso di timore reverenziale della sofferenza e morte di Gesù mai apparsa sullo schermo». Il reverendo Ted Haggard, presidente dell'Associazione nazionale degli evangelici, ha manifestato un appoggio incondizionato a Gibson, definendolo «il Michelangelo di questa generazione». Secondo gli studiosi cristiani ed ebrei invece il film non farà che alimentare uno strisciante antisemitismo: a loro parere dalla sceneggiatura si evince come la pellicola sia una trasposizione moderna dell'iconografia medioevale della Passione, orientata a presentare il popolo ebraico come «assassino di Gesù». Mary Boys, uno dei nove studiosi delle Scritture, docente presso lo Union Theological Semi-

nary di New York, ha notato che «gli ebrei sono rappresentati come assetati di sangue. Siamo realmente preoccupati che il film possa aprire una grande crisi nelle relazioni tra cristiani e cattolici».

Gibson da anni fa parte dei tradizionalisti cattolici, ultra-conservatori che rigettano i fondamenti del Concilio Vaticano II, recitano la messa in latino e non riconoscono l'autorità dei papi eletti dopo il Concilio. Alle polemiche risponde con un comunicato in cui specifica che «l'antisemitismo non è solo contrario ai miei valori personali ma è contrario al messaggio del film. The Passion vuole ispirare e non offendere». La pellicola, girata in latino e aramaico, potrebbe essere prodotta dallo stesso Gibson. A oggi solo due major hanno mostrato tiepido interesse. Le polemiche intanto regalano un po' di pubblicità.

## Tamburello rap dalle viscere della terra

Uccio Aloisi, Riccardo Tesi e gli 'E Zezi: la musica popolare italiana è viva e lotta con noi

Alessandro Portelli

Tre cd recenti usciti nella collana discografica del *manifesto* danno indicazioni utili per capire alcune delle direzioni in cui si muove oggi la riproposta della musica popolare: *Rabbia de smuju*, di Uccio Aloisi e del suo gruppo; *Acqua foca e vento* di Riccardo Tesi, con il suo gruppo e Maurizio Geri; *Diavule a quatto*, del Gruppo Operaio 'E Zezi di Pomigliano d'Arco.

Al di là di differenze non trascurabili nel rapporto con le fonti e la storia della musica popolare, tutti e tre i dischi si caratterizzano per una ricerca sonora e musicale che mira a portare la musica popolare fuori da una dimensione di nicchia, offrendo, più che documenti di ricerca, soprattutto prodotti godibili e di qualità, senza peraltro mancare di rispetto alla dignità culturale del materiale.

D'altra parte, l'allargamento del pubblico e dell'impatto di massa della musica popolare è già in atto da tempo, come suggerisce la persistente popolarità della musica salentina e della pizzica, e come dimostra il sorprendente successo del *Fischio del vapore* di Giovanna Marini e Francesco De Gregori (ma anche le efficaci operazioni sincretiche di Daniele Sepe). In modi diversi, Uccio Aloisi, Riccardo Tesi, 'E Zezi si pongono su questa strada.

**Non solo pizzica**  
Uccio Aloisi avrebbe peraltro tutte le credenziali per rivendicare un'«autenticità» etnomusicologica indiscussa. Aloisi è da sempre una delle voci più taglienti della tradizione musicale salentina; un suo disco precedente, *Buonasera a questa casa*, con Uccio Bandello (purtroppo scomparso), pubblicato dalle edizioni Aramiré, è sicuramente uno dei cinque o sei dischi più belli di musica popolare che io abbia mai sentiti. Ha una capacità straordinaria di tenere incantato per ore anche un pubblico di giovani urbani, col solo potere della sua voce e del suo tamburello. Qui però è sostenuto anche da arrangiamenti accurati e professionali, che senza intaccare più di tanto l'aggressività dell'approccio vocale, lo avvolgono in un'atmosfera gradevole che ne facilita l'ascolto. A questo contribuisce anche la scelta di un repertorio salentino «classico» e ormai familiare, ricco di brani melodici e cantabili (*Ntonucciu*, *Ceserina*, *La cervia*, *Santa Cesaria*...), che se non altro aiuta a ricordarci che in Salento non esiste solo la pizzica.

La cosa più interessante del disco, da un certo punto di vista, è l'aspetto stilistico che può apparire come il più discutibile: i finali belcantistici che Aloisi affigge alla maggior parte dei brani. Dico che è interessante perché suggerisce che anche nel più «autentico» dei cantori coesistono influenze, gusti personali, repertori, codici estetici e progetti musicali sincretici e mescolati (lo sapeva bene anche il presunto «purista» Gianni Bosio, quando nei dischi di Giovanna Daffini trovò posto, accanto alle canzoni partigiane e di risaia, anche a brani come *La violetta* e *Marina*). Dopo tutto, anche

“ La sfida? Mettere in dialogo le suggestioni della tradizione con un presente metropolitano. Questi tre dischi l'hanno vinta...”



A destra, il Gruppo Operaio 'E Zezi. A sinistra, Riccardo Tesi e la sua banda



Ma dove sono finiti Carlo, Sandra e il piccolo Filippo?...



Sono andati in vacanza, per un mese. Il regalo di Natale più caro al piccolo Filippo è invece per strada, abbandonato. Non entrava nel bagagliaio. Non sappiamo che storia racconteranno al piccolo Filippo. Ma è una brutta storia che si ripete oltre 100 mila volte all'anno. Se vuoi saperne di più, se vuoi adottare un cane abbandonato o se vuoi aiutarci, telefona allo 064461325.



Dallo sberleffo antipadronale del gruppo operaio alle contaminazioni «liriche» di Aloisi

”

Tuttavia, dal disco emerge la sensazione che questo mondo di carbonari e pastori, di casalinghe e contadini, di stagionali e di migranti, appartiene al passato. La rabbia sanguigna, la sarcastica volgarità del mondo popolare tradizionale, è filtrata nel gusto elegante di una proposta musicale curatissima, pacata e di grande buon gusto (io forse avrei preferito più sobrietà nella *Cena della sposa*, ma sono dettagli), che di questo mondo ricorda l'intelligenza, la creatività, l'ironia - la bellezza dell'arte verbale e musicale - e stempera il dolore, che sussiste nei testi molto più che nei suoni. All'epoca dei primi dischi di Caterina Bueno, queste canzoni esprimevano una realtà ancora in atto, e cantarle era un gesto politico che serviva anche a cambiarla. Adesso, direi che è un atto di memoria e un piacere musicale, senza più tanto bisogno di rabbia.

**Il ballo dei pezzenti**  
*Diavule a quatto* dei Zezi è invece direttamente un discorso musicale sul presente, e per giunta su un presente metropolitano complicato come quello di Napoli. Il Gruppo Operaio si avvia ormai ai trent'anni di storia, e questo disco è il risultato più recente, e assai convincente, di un progetto che, attraverso trasformazioni, separazioni, innesti, ha saputo mantenersi coerente: usare gli strumenti dell'espressività del mondo popolare per esprimere un giudizio di classe sulla contemporaneità. La maggior parte delle canzoni parlano di disoccupati, di operai, di disastri industriali ('*A Ferriera*, la storica *Sant'Anastasia*), disastri ambientali (*Vesuvio*, '*O mare*'), ma soprattutto disastri culturali: il *Ballo dei pezzenti*, che trascorre senza difficoltà dalla tarantella al rap e funziona in entrambi i linguaggi, è un irresistibile catalogo sarcastico delle guerre fra poveri scatenate dall'individualismo e dal razzismo introiettati nell'età berlusconiana.

La maggior parte dei brani sono composti dal gruppo, ma il disco è intriso di memoria musicale popolare: dal discanto tradizionale di *Sole sull'illo* (questo sì, anche un documento etnomusicale), che apre e scandisce il disco alle ciaramelle, dalla cupa cupa alla tammurriata, dalla banda di strada alla ballata narrativa (fuori dalla tematica politica, la deliziosissima *Catarina*), dalle strofe da cantastorie agli accenti della canzone napoletana classica, le storie contemporanee, la protesta e lo sberleffo antipadronale sono sorretti dallo spessore di una cultura musicale antica e tuttavia vivissima e diffusa. Grazie alla solida qualità sincretica del suo discorso musicale, *Diavule a quatto* è qualcosa di più e di meglio di un manifesto di protesta: è anche una proposta implicita della dignità culturale e della presenza storica del mondo popolare che ne è protagonista.

Infine, ha senso che tutti e tre i cd siano prodotti da un'etichetta legata a sua volta a un progetto politico-culturale come quello del *manifesto*. In modi diversi, ci dicono che è viva non solo la canzone popolare o la folk music come genere musicale, ma che ne sono vive le ragioni e i protagonisti: che, insomma, non esiste solo il pensiero unico, il soggetto unico, il monopolio dei media. Diceva Woody Guthrie che la canzone popolare è forte se è forte il movimento operaio.

Chissà che non funzioni anche nel senso inverso, e che una musica «altra» diversificata, matura, godibile non aiuti direttamente o indirettamente la ricostruzione anche di un'altra politica.

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

DORLANI

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Ken Park
386 posti	20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	Frida
250 posti	21.30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Via Nicolò San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Al calare delle tenebre
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 2	Una settimana da Dio
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
	16.00-18.15 (E 6,20)
Sala 4	In linea con l'assassino
	20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 5	Il risolutore
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 6	The Pool
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 7	Second name
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 8	The Italian Job
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 9	Un ciclone in casa
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 10	Charlie's Angels più che mai
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
	Prendimi l'anima
	19.30-22.30 (E 6,20)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

**EUROPA**  
Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

**SALA SIVORI**  
Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù
	16.30-21.00 (E 6,71)

**IL NOSTRO FILM**  
«Second name», una setta misteriosa per un noir spagnolo ad alta tensione

Un suicidio inspiegabile, un cadavere trafugato, una presenza inquietante. Tra le pieghe del noir c'è una donna che indaga. E su di lei incombe la minaccia della misteriosa setta degli Abramiti, seguaci di un antico rito biblico: il sacrificio del figlio primogenito per strangolamento da parte del padre. Questo thriller spagnolo, lento nella narrazione e per molti versi prevedibile ma comunque di buon effetto e con qualche momento di tensione palpabile, può vantare un finale decisamente inaspettato. Che di questi tempi è già qualcosa. Scritto e diretto da Francisco Plaza, un signor sconosciuto alla sua prima prova di una certa rilevanza. Per essere cinema di fine luglio, non ci si può certo lamentare.



**Naqoyqatsi** *documentario*  
Di Godfrey Reggio

Terzo e ultimo capitolo della trilogia di Reggio dedicata al rapporto fra l'uomo, la sua brutalità, e il mondo circostante. Qatsi. Questa chiusura di trilogia, una catena di immagini e musica new age, è suddivisa in tre parti: Numerica.com racconta il percorso evolutivo del linguaggio umano, Circus Maximus si addentra nei desideri e nelle aspirazioni dell'uomo moderno - potere, denaro, arrivismo - e con l'ultimo si dà una vera e propria "accelerata". Poderoso l'impatto visivo, soffice la colonna sonora, curata e penetrante l'immagine.

**Al calare delle tenebre** *horror*  
Di Jonathan Liebesman con Chaney Kley, Emma Caulfield, Lee Cormie, Grant Piro.

Siamo di fronte ad un'altra leggenda antica portatrice di morte - come in "Fog" di John Carpenter o il recente successo primaverile "The Ring" - che si abbatte come una marea sulla solita piccola cittadina di provincia e i suoi abitanti. La forza oscura e malvagia, la Fata Dentina che dona una moneta ai bambini che perdono i denti, miete le sue vittime una per una e tenta di incute paura allo spettatore. Primo lungometraggio per il regista sudaficano poco più che ventenne Liebesman.

**The pool** *horror*  
Di Boris von Sychowski con risten Miller, Elena Uhlig, Thorsten Grasshoff, John Hopkins, Isla Fisher, Jason Ligggett, Jonah Lotan

Thriller "acquatico" ambientato a Praga ma di fabbricazione tedesca, dove un gruppo di dodici ragazzi impegnati in nuotate e baldorie per festeggiare la fine degli esami all'università, sarà vittima dell'assassino di turno. Esordito dietro la macchina da presa e alla sceneggiatura per il teutonico von Sychowski. La stampa americana ha definito questo film un "eurotrash". L'ennesimo non-pauroso pellicola con protagonisti ragazzini.

a cura di Edoardo Semmola

La meglio gioventù - Alto secondo  
16.30-21.00 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Animal
	20.40-22.30 (E 7,00)
2	Matrix Reloaded
216 posti	17.50 (E 7,00)
3	Il guru
143 posti	16.30-20.30 (E 7,00)
4	Biker Boyz
143 posti	18.30-22.30 (E 7,00)
5	The Italian Job
143 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
6	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
216 posti	16.40-18.40-20.40 (E 7,00)
7	Identità
216 posti	22.40 (E 7,00)
8	La famiglia della giungla
499 posti	16.30 (E 7,00)
	Un ciclone in casa
	18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
10	The Pool
216 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
11	Perduto amor
320 posti	16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
12	2 Fast 2 Furious
320 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
	Il risolutore
	16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
13	Al calare delle tenebre
216 posti	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)
	Second name
	16.50-18.50-20.50-22.50 (E 7,00)
14	Charlie's Angels più che mai
143 posti	15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7,00)
	Hot Chick - Una bionda esplosiva
	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccatagliata Coccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Chiusura estiva
--	-----------------

**N. CINEMA PALMARE**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Il vigile di V. De Sica con A. Sordi
	21.30 (E 4,20)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**ARENZANO**

**ARENA ESTIVA ITALIA**  
Via Pallavicino, 21

400 posti	2 Fast 2 Furious
	21.30 (E 5,50)

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	--------

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiuso
-----------	--------

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Terapia d'urto
	21.15 (E 4,13)

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	2 Fast 2 Furious
	20.30-22.30 (E 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Chicago
	20.20-22.30 (E 3,70)

**COGOLETO**

**ARENA ESTIVA VERDI**  
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	La regola del sospetto
	21.30 (E )

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
	16.10-18.15-20.20-22.20 (E 5,16)

**MONLEONE**

**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiusura estiva
--	-----------------

**NERVI**

**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Charlie's Angels più che mai
	21.15 (E 5,20)

**PEGLI**

**RAPALLO**

**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	The hours
	16.05-18.10-20.15-22.20 (E 5,16)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Terapia d'urto
	16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,20)
Sala 2	Chicago
	16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,20)
Sala 3	Chiuso
150 posti	

**PARCO VILLA TIGULLIO**

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso
-----------	--------

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Un ciclone in casa
	16.10-18.15-20.20-22.20 (E 5,16)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	La finestra di fronte
	21.30 (E 3,10)

**SESTRI Ponente**

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Prova a prendermi
	20.00-22.40 (E 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Chiuso per ferie fino al 20 agosto
-----------	------------------------------------

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Matrix Reloaded
	20.15-22.40 (E 6,50)

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Riposo
-----------	--------

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Chiuso
-----------	--------

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro	Chiuso per ferie fino al 26/8

**SANREMO**

**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Second name
	16.00-22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Spirit - Cavallo selvaggio
135 posti	16.00-22.30 (E 6,70)
Sala 3	Come farsi lasciare in 10 giorni
135 posti	16.00-22.30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Una settimana da Dio
	16.00-22.30 (E 6,70)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	The Italian Job
	16.00 (E 4,10) 22.30 (E 6,70)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Al calare delle tenebre
	19.00-20.30-22.30 (E 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Ricordati di me
	16.00-22.30 (E 6,70)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Chiusura estiva
444 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
175 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
110 posti	

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso
-----------	--------

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

	L'anima di un uomo
	20.30-22.30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

	Chiusura estiva
--	-----------------

**teatri**

**ARENA DEL MARE PORTO ANTICO**  
Oggi ore 21.30 Dal tramonto all'alba

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Apicalice: mercoledì 06 agosto in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rassegna E le stelle stanno a guardare

www.unita.it

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**

**Nasce** **L'INFORMAZIONE LOCALE**

**sotto i vostri occhi ora dopo ora**



scelti per voi

IL POSTINO
Regia di Michael Radford e Massimo Troisi...

Mario fa il postino in un'isoletta dell'Italia meridionale dove risiede in esilio il poeta ceno Pablo Neruda...

IL GIARDINO INDIANO
Regia di Mary McMurray - con Deborah Kerr, Madhur Jaffrey, Alec McCowen...

Helen, vedova di un coloniale, torna in Inghilterra e decide di coltivare il suo giardino in memoria...



UNA PALLOTTOLA SPUNTATA
Regia di David Zucker - con Leslie Nielsen, Priscilla Presley...

A Los Angeles si trama contro la regina d'Inghilterra, in visita nella metropoli californiana...

LOVE STREAMS - SCIA D'AMORE
Regia di John Cassavetes - con John Cassavetes, Gena Rowlands...

Dopo il divorzio dal marito, Sarah sceglie di vivere con il fratello...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Canale 5 13,35
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm...

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm...

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE...

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 LA SQUADRA DEL CUORE.
Telefilm...

6.00 TG LA7. Telegiornale
6.55 METEO. Previsioni del tempo

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 OCTOPUS. Film horror (USA)

20.00 BRA OVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA...

20.00 HORNBLOWER. Miniserie.
"La parte del comando"...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 GHOST - FANTASMA. Film fantastico...

21.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA.
Film commedia (USA, 1988)...

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News

CARTOON NETWORK
15.00 BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI...

10.00 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR.
Semifinali maschili, Austria

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.30 ANIMALI HIGH TECH. Doc.

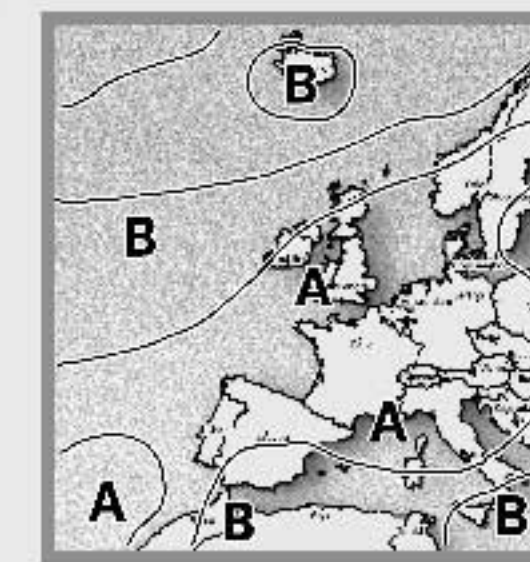
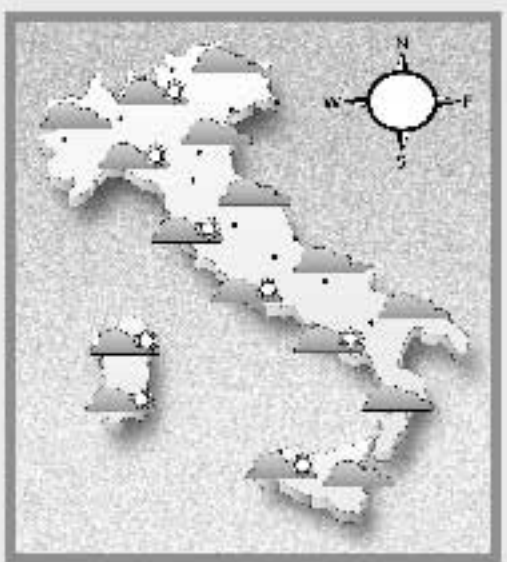
SKY CINEMA 1
15.10 LA VENDETTA DI CARTER. Film azione (USA, 2000)...

SKY CINEMA 3
15.50 ITALIANO PER PRINCIPIANTI.
Film commedia (Danimarca, 2001)...

SKY CINEMA AUTORE
14.45 CALIFORNIA SUITE. Film commedia (USA, 1978)...

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 MONO. "Eros Ramazzotti"

IL TEMPO
Sereni, POCO NUVOLOSO, NUBIOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROvesci, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTI REBOLLE, INDEBITO, FORTI, MARI, PANE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, ADIUTO



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, P. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, BARI, S.M. DI LEUCA, MESSINA, ALGHERO.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Oggi
Nord: sereno o poco nuvoloso con possibilità di qualche isolato rovescio o temporale sulle alpi occidentali...

Domani
Nord: in prevalenza sereno con addensamenti pomeridiani, specie in prossimità dei rilievi...

La situazione
Le regioni centrali adriatiche e le estreme regioni meridionali italiane, sono interessate da condizioni di instabilità.

Chi dice la verità  
prima o poi viene scoperto

## VERSI ITALIANI, LINF A GIAPPONESE

Francesca De Sanctis

**P**rosa e poesia, sonetti e variazione su romanzi, quartine, endecasillabi e citazioni. In poco più di cento pagine il libro di poesie di Andrea Raos, *Aspettami, dice* (Pieraldo Editore, pagine 123, euro 10,00), racchiude tutto questo, un flusso di parole che travolge i personaggi stessi, protagonisti involontari del mondo di Raos: pendolari, studenti, operai che al mattino defluiscono dai treni e dalle metropolitane. Un mondo dal timbro orientale, che pervade non solo i lavori di questo giovane ma la sua stessa vita.

Andrea Raos, infatti, ha da poco terminato il dottorato di ricerca in letteratura giapponese e ha soggiornato a lungo a Tokyo. Ha perfino curato l'antologia italo-giapponese *Il coro temporaneo* (Schichosha, 2001), che ha vinto la prima edizione del premio

«Bernard Simeone» per la traduzione letteraria nella sezione opera prima (promossa dalla Provincia di Frosinone, dal Comune di Acquafredda e dal Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparate dell'Università di Cassino). A Maurizio Cucchi, invece, è andato il premio per la traduzione dell'opera omnia di Stendhal, Mondadori, collana «I Meridiani».

«Pellegrino tra i pellegrini sull'isoletta-purgatorio della sua infanzia e adolescenza bigotta e contadina, a un certo punto, senza apparentemente rinnegare nulla, l'io narrante di *Station Island* (di Seamus Heaney, ndr) comincia a imboccare al contrario il flusso dei pellegrini. E si tra la gente, continua a non tradire il suo popolo per la torre d'avorio, tuttavia li vede tutti in faccia, perché è un'altra è la sua direzione. Questo è

ciò che accade a Raos, con doppio schermo di autoironia e di sarcasmo». Così scrive Franco Buffoni nella sua prefazione al libro, che raccoglie poesie scritte tra il 1992 e il 2002.

La caratteristica vena orientale di Raos la ritroviamo soprattutto nella prima parte della raccolta, *Discedere il fiume calmo* e in particolare nel *Diario immaginario*, dove rilegge un romanzo giapponese del 900, *Shi no toge* di Shimao Toshio, una scelta che Raos spiega così: «Il testo che si propone come traduzione o commento di un altro testo fittizio è uno degli artifici letterari più vecchi del mondo. Ma mi divertiva l'idea di utilizzarlo come un'opera che, in realtà, c'è. Il che mi sembra sapere molto di vita». E a proposito dell'uso della prosa (sparsa nel testo) dice: «Guardo

più in fondo che posso», e ogni volta «sento il contenuto slittare e i versi dietro, più tubanti. Proprio slittare».

Nella seconda parte del libro, scritta cinque anni dopo - *Distruzione, Eco* - protagonista assoluto è l'autore e la sua memoria, che in *Carola d'acqua* scrive: «... una bellissima, cabrata, vera / carola, tufo d'argento / nel vento e poi un'altra subito dopo, / nell'identico punto, più calibrata / in equilibrio a guardarmi. / ma prima si era dall'alto un colibri / - dove essere, si, un uccello - mosca - sopra smeraldo / e rosso chiaro sul petto, sottile quasi, / tuftato a chiederle». Questa sequenza è stata scritta in Giappone mentre elaborava il lutto del padre. L'idea della perdita è alla base di tutti i suoi versi.

poesia

Oscar Wilde

### le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo  
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo  
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

Vittorio Emiliani

**G**rande è la confusione nel cielo dell'arte e della cultura. E se ne comprende la ragione: il vero ministro non è il titolare dei Beni e delle Attività Culturali ma quello dell'Economia il quale, in questi tempi grami e inquieti per le casse del governo, più che dare deve chiedere. Così,

nel pieno di una stagione turistica sin qui deludente per le città d'arte si apprende che, per mancanza di fondi, le aree archeologiche non saranno visitabili nelle ore serali. Oppure che, nonostante i solenni impegni assunti dal ministro per i Beni Culturali Urbani, gli elenchi di beni dello Stato trasferiti alla Patrimonio Spa incaricata di venderli o di cartolarizzarli (cioè ipotecarli) sono ricchi in Toscana di edifici di sicuro valore storico-artistico, sedi di istituzioni di grande tradizione: dalla Biblioteca Marucelliana di Firenze all'Accademia della Marina Militare di Livorno passando per la Villa Guinigi di Lucca e per Palazzo Taglieschi ad Anghiari, o per pezzi pregiati dell'Arcipelago elbano. L'ha sottolineato l'assessore regionale alla Cultura, arch. Mariella Zoppi, rilevando sbalordita pure taluni errori grossolani: nella turrita San Gimignano ci sono due carceri, uno vecchio già dismesso e uno nuovo; ebbene, proprio il secondo è stato incluso nella lista dei beni da vendere ai privati.

Come si sa, le cessioni o cartolarizzazioni che opererà la Patrimonio Spa contribuiranno a finanziare la Infrastrutture Spa la quale deve dedicarsi alle tante sognate Grandi Opere dell'era berlusconiana. Fu arcirgarantito dal solenne Urbani che nessun bene di valore storico-artistico sarebbe mai stato inserito negli elenchi di quelli da vendere senza il preventivo parere delle Soprintendenze competenti. Risulta una qualche richiesta in tal senso?

Pare di no. Così fu anche per altri elenchi precedenti che ricomprendevano l'ex Arsenale estense di Modena o una Caserma borbonica a Catania. Il ministro Urbani dichiara e il collega Tremonti intanto fa, opera, agisce, per la semplice ragione che ha un disperato bisogno di euro. Le vendite e le ipoteche della Patrimonio Spa devono del resto servire anch'esse a finanziare le tanto

Restauro di rocche e certose, ma anche velodromi e polisportive C'è di tutto tra i beni che fruiranno di 153 milioni di euro

”

## BENI CULTURALI

# È la pioggia che va

*Piovono miliardi un po' qua, un po' là senza idee né criteri. A distribuirli sarà Arcus Spa l'ultima trovata della strana coppia Urbani-Tremonti. E intanto, di sera niente musei aperti*

### in sintesi

Maria Serena Palieri

**S**i chiama Arcus s.p.a., acronimo che sta per Arte, Cultura e Spettacolo, la società che nasce per gestire la quota del 3% della spesa pubblica per le infrastrutture destinate ai beni culturali in base all'articolo 60 della Finanziaria 2002. Insomma, per gestire quel famoso «tre per cento», pedaggio che la realizzazione delle Grandi Opere dovrà pagare al nostro patrimonio storico-artistico-ambientale: è la conquista che il ministro Urbani in questi mesi ha rivendicato con chiunque l'accusasse di farsi scappare imbellesse, dal suo collega Tremonti, la ragione sociale del suo ministero, i «beni», appunto. Il 30 luglio la Commissione Cultura della Camera ha approvato, con il «sì» dell'opposizione, in sede deliberante - cioè con procedura che non richiede il successivo passaggio in aula - il testo di cui parliamo in questa pagina. Ora la legge è al nuovo esame della commissione Cultura del Senato. Perché, appunto, è da lì che il testo esaminato alla Camera proveniva. Il testo arrivato da Palazzo Madama a Montecitorio prevedeva che la Arcus s.p.a. s'interessasse, oltreché di restauro e valorizzazione, anche di tutela e gestione dei beni in elenco. Questo è il passaggio principale che alla Camera è stato emendato. Emendamen-

to considerato strategico dall'opposizione (è sulla possibilità che siano o no i privati a tutelare e gestire i beni che appartengono alla collettività, che è in corso il colossale braccio di ferro cominciato con la nascita di Patrimonio s.p.a.). Ed è il motivo per cui l'opposizione

in via di selezione; e, sempre a inizio estate, è nata la Dike Aedificia s.p.a., altra società controllata da Patrimonio s.p.a., che ha il compito di finanziare la costruzione di nuove carceri dismettendo quelle ospitate in edifici storici.



Particolare della «Athena» dalla Collezione Albani al Museo Archeologico Nazionale di Napoli

ha, poi, acconsentito alla procedura d'urgenza. Quanto all'elenco dei beni cui sono destinati i 153,5 milioni di euro distribuiti in un triennio, ci sono alcuni capitoli forti: gli Archivi di Stato (a rischio di chiusura, in sofferenza economica tale, nei mesi scorsi, da non poter pagare acqua e luce), il restauro delle ville Venete, Vesuviane e Tuscolane. Altro punto considerato positivo dall'opposizione. Per il resto, a leggere l'elenco, non si sfugge alla sensazione del finanziamento clientelare a pioggia: soldi per palazzi e mura storiche, sì, ma anche per mercati comunali e velodromi, un po' qua un po' là da Nord a Sud della penisola.

Anche per Arcus s.p.a. manca una regia da parte del ministero dei Beni Culturali? Sì. Mentre, per converso, va avanti alla grande l'operazione gestita dal ministero dell'Economia. Dopo l'ondata di proteste suscitata in Italia, ma anche in sede internazionale, il progetto di Tremonti sta procedendo in modo meno chiososo. Ultimi capitoli: la Patrimonio s.p.a., la società cui il Tesoro ha conferito l'incarico di valorizzare e vendere i beni demaniali scavalcando il ministero dei Beni Culturali, il 21 maggio - ha rimarcato di recente Salvatore Settis - ha lanciato un fondo immobiliare di un miliardo di euro, da gestirsi attraverso una società in via di selezione; e, sempre a inizio estate, è nata la Dike Aedificia s.p.a., altra società controllata da Patrimonio s.p.a., che ha il compito di finanziare la costruzione di nuove carceri dismettendo quelle ospitate in edifici storici.

Nel '96 iniziarono le aperture serali di musei e siti archeologici nei mesi estivi. Quest'anno ogni traccia è scomparsa

## L'arte nelle sere d'estate, un ricordo lontano

Stefano Miliani

A volte ci sono delle assenze, delle sparizioni, che tendiamo a dimenticare. Può succedere anche con le consuetudini collettive. Volendo rinfrescare la memoria: nelle estati dal 1996 al 2001, con una piccola coda l'anno scorso, numerosi musei e siti archeologici statali aprivano anche la sera. Viceversa quest'anno, al tramonto, tutti i portoni dell'arte gestita dal ministero per i Beni e le attività culturali restano sbarrati. Perché il ministro dell'Economia Giuliano Tremonti non vuole.

Si parla di posti piuttosto noti, belli e frequentati: gli Uffizi con l'affaccio notturno su Ponte Vecchio e l'Accademia a Firenze, la Galleria Borghese e la Domus Aurea a Roma, la Villa Adriana a Tivoli che in notturna regala suggestioni particolari, la Galleria nazionale di Urbino, il Cenacolo vinciano e la Pinacoteca di Brera a Milano, ad esempio. Volendo infierire: si parla del Museo Egizio a Torino, del Palazzo Reale e di Capodimonte a

Napoli, della Reggia di Caserta, del sito archeologico di Paestum, dell'enigmatico Castel del Monte in Puglia, del Museo archeologico di Reggio Calabria con i Bronzi di Riace.

Era «l'arte sotto le stelle», invenzione veltroniana e portata avanti da Giovanna Melandri che era arrivata ad aprire un centinaio di luoghi da luglio a settembre. Fino al 2001 aveva sostanzialmente retto, nel 2002 erano rimaste appena tre giornate, dal 14 al 16 agosto. Da notare che quelle porte venivano spalancate ricorrendo al personale del ministero tramite incentivi e accordi con i sindacati confederali, non ricorrendo ad società o agenzie esterne. E quelle porte venivano varcate, oltre che dai turisti, anche da parecchi cittadini presi durante il giorno da impegni e lavoro. Era un'iniziativa di civiltà. Di cui quest'anno è sparita ogni traccia. Eppure i sindacati confederali erano disponibili a trattare, non ponevano preclusioni. L'unica condizione erano garanzie per assumere i 2.280 precari il cui contratto scade il 31 dicembre. Le indiscrezioni lasciavano trapelare buone aspettative: sembrava che il Dpef 2004-2007 (il documento di programmazione econo-

mica e finanziaria) contenesse qualche cenno sulla sorte di questi lavoratori che da quattro anni contribuiscono a tenere aperti musei, siti archeologici, biblioteche, archivi. Il ministro per i beni culturali Giuliano Urbani sembrava contarci. Invece sull'argomento il Dpef tace. Tremonti ha vinto. «Urbani ha fornito l'ennesima prova di sudditanza a logiche miopi, definite economiche - attaccano i responsabili di settore Libero Rossi della Cgil e Claudio Caldara della Uil - il funzionamento dell'intera macchina dei beni culturali e la sua efficacia non è una priorità del governo, forse è il presupposto per dimostrare che privato è bello salvo poi far ricadere su tutti i danni prodotti da una certa privatizzazione disinvolta». «Il ministero non è stato in grado di costruire una benché minima proposta neanche in occasione del Semestre di Presidenza Italiana quando tutti gli occhi e l'attenzione del mondo sono puntati sul nostro paese», insiste Gianfranco Cerasoli della Uil: e non esita a bollare l'estate senza musei e aree archeologiche aperte di sera come «il fallimento di Urbani e un danno al sistema cultura e turismo italiano».

to si sa però questa destinazione sarebbe già superata. Al suo posto c'è andato il materiale della Fondazione Zeri con la fototeca (300mila immagini da masterizzare). Insomma, da un parte si vende e si ipoteca, dall'altra si ricomincia a finanziare «a pioggia». Su di un punto c'è tuttavia pieno accordo: mettere a stecchetto le Soprintendenze sul piano dei fondi di sopravvivenza e lasciarle da parte ogni volta che si può. Il Codice Urbani per i Beni Culturali non sarà la pietra tombale. Fra poco.

È la famosa quota del 3% sui fondi per le Grandi Opere, che il ministro si vanta d'aver imposto a Tremonti

”

# MONTEMAGGIO

UNA STORIA  
PARTIGIANA

PRIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni  
**SERGIO STAINO**  
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di  
**VITTORIO MEONI**  
Art director: **MICHELE STAINO**  
Assistente: **GIACOMO COLIVICCHI**  
Foto di **STEFANO GIRALDI**



VAL D'ELSA,  
OTTOBRE 1943...



I-CONTINUA



## CASE, CHIESE, PALAZZI: COM'È RICCO IL SETTECENTO ROMANO

Pier Paolo Pancotto

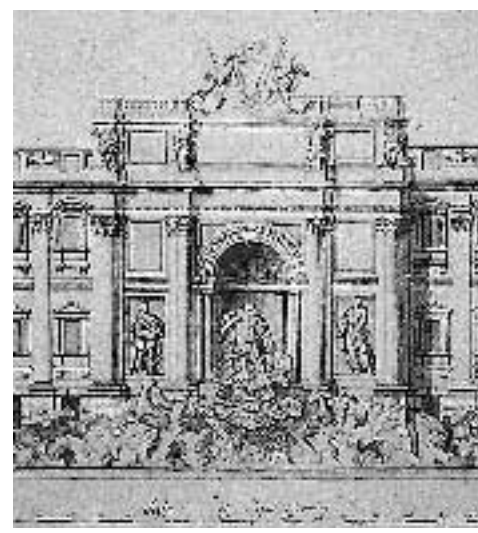
Ha qualcosa di autobiografico *L'architettura neoclassica*, l'ultima fatica editoriale di Elisa Debenedetti. Non perché il testo tratti - com'è logico - di fatti ed avvenimenti personali dell'autrice ma perché è a lei stessa, tuttavia, che l'intera materia in esso contenuta fa in qualche modo riferimento. Il volume, infatti, potrebbe darsi una sorta di sintesi, di compendio generale di gran parte delle ricerche sul Settecento condotte dalla Debenedetti negli ultimi decenni, ricerche quanto mai rare e preziose su un periodo che, pur pieno di motivi di interesse e ricco di fascino, mancava incredibilmente, rispetto ad altre stagioni molto più frequentate dagli studiosi, di sufficienti e concreti contributi sul tema

come quelli da lei offerti nel corso di questi anni.

Un esempio su tutti è costituito dalla collana di «Studi sul Settecento Romano» che l'autrice sviluppa con tenacia da circa vent'anni e grazie alla quale ha potuto far riaffiorare alla memoria storico-artistica una messe enorme di notizie e di informazioni sulla cultura figurativa ed architettonica del XVIII secolo, altrimenti nel totale oblio. Ecco, perciò, in che senso lo scritto appena licenziato può dirsi in qualche modo autobiografico: perché in esso si riflettono, seppur sintetizzati, anni ed anni di rigorosa e sistematica applicazione spesi incondizionatamente dalla Debenedetti ad analizzare le molteplici

sfaccettature che compongono la storia dell'arte del '700, in particolar modo a Roma.

Il libro dopo una breve introduzione, in cui l'autrice precisa alcune tappe fondamentali della sua ricerca, si suddivide in quattro capitoli dedicati a *Roma, la sua architettura, le case della città*, in cui si tratta di Giovanni Antinori e Giovanni Stern, ai *Precursori*, che comprende i nomi di Alessandro Galilei, Nicola Salvi e Ferdinando Fuga, ai *Classicisti e borroministi*, nel quale compaiono, tra gli altri, Luigi Vanvitelli e Giovan Battista Nolli, ed ai *Classicisti e illuministi* ove tra gli architetti trattati ci sono anche Giovanni Battista Piranesi, Giacomo Quarenghi, Giuseppe Valadier e Pierre Adrien Pâris. A



seguire, un ricco quanto aggiornato apparato bibliografico, indispensabile complemento di un lavoro a carattere strettamente scientifico ma non per questo indirizzato unicamente ad un pubblico specialistico e, al contrario, capace di stabilire un dialogo anche con una fascia di lettori più ampia in virtù del tono gradevole ed assolutamente privo di cattedratiche pesantesse col quale propone gli argomenti su cui si concentra.

**L'architettura neoclassica**  
di Elisa Debenedetti  
Bagatto Libri, Roma 2003  
pagine 280, euro 18,50

scalfale

## agendarte

– BOLOGNA. Raymond Pettibon. *Drawings 1979-2003* (fino al 31/08).

La mostra presenta circa 200 disegni ad inchiostro, per lo più inediti, oltre ad una serie di video, dell'artista statunitense di fama internazionale Raymond Pettibon (classe 1957).

GAM – Galleria d'Arte Moderna, piazza della Costituzione, 3. Tel. 051.502859  
www.galleriadartemoderna.bo.it

– BOLZANO. Gli eredi della solitudine. Un ritorno 1973-2003 (fino al 5/10).

Nel 1973 usciva il libro di Aldo Gorfier «Gli eredi della solitudine», dedicato ai contadini di montagna delle valli più isolate del Sudtirolo, con le fotografie di Flavio Faganello. A trent'anni di distanza la mostra presenta 50 foto realizzate da Faganello all'epoca, e altre 70 che il fotografo ha scattato di recente.

Galleria Civica, piazza Domenicani, 18. Tel. 0471.997588

– RIVOLI (TO). Janet Cardiff (fino al 31/08).

Prima retrospettiva dedicata all'artista canadese Cardiff (classe 1957), nota per le sue complesse «Passeggiate» e installazioni sonore.

Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565213

– MILANO. Seduzioni e miserie del potere visto da destra – visto da sinistra (fino al 24/09).

La rassegna ripercorre un secolo di satira politica italiana attraverso le vignette di cinque autori d'eccezione: Galantara, Scalarini, Sironi, Guareschi e Altan.

Fondazione A. Mazzotta, Foro Bonaparte, 50. Tel. 02.878380



– ROMA. Ciriaco Campus. Il più bel sogno della mia vita (3/10).

I meccanismi della comunicazione contemporanea sono indagati da Ciriaco Campus attraverso un percorso-installazione che mette in scena una spy story raccontata richiamando le forme espressive del fotogramma e dello spettacolo cinematografico.

Museo Nazionale di Palazzo Venezia, Antico Refettorio, via del Plebiscito 118. Tel. 0669994212

– SENIGALLIA (AN). Mosche da Bar/Barflies (fino al 24/08).

La Rotonda a Mare, dopo un accurato restauro, riapre al pubblico con una installazione di Enzo Cucchi e Johanna Grawunder.

Rotonda a Mare (tutti i giorni dalle ore 21 alle 24, ingresso libero).

– SERAVEZZA (LU). Le poetiche del nudo. Mutazioni tra Ottocento e Novecento (fino al 5/10).

Attraverso una novantina di opere la mostra offre un'ampia ricognizione sul tema del nudo, maschile e femminile, nell'arte italiana dal verismo alle avanguardie. Tra gli artisti rappresentati: Boldini, Sartorio, de Carolis, Carrà, Boccioni, Sironi e de Chirico.

A cura di Flavia Matitti

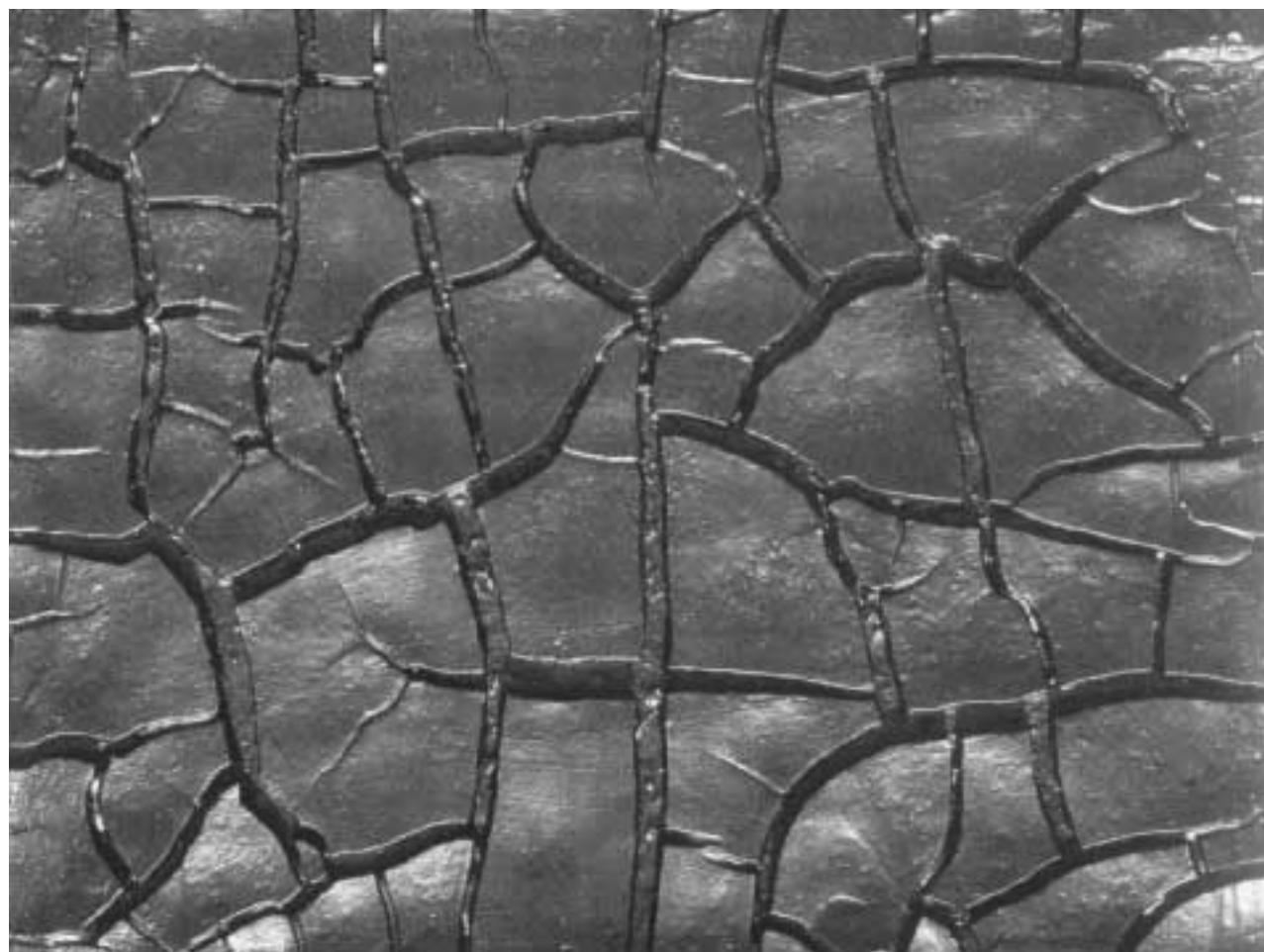
## Burri, la combustione del colore

Bianco, rosso e nero: ecco, tra assolutismi e negazioni cromatiche, la tavolozza dell'artista

Renato Barilli

Nessuno può negare ad Alberto Burri il riconoscimento di grande classico nell'ambito del nostro secondo Novecento, però, malgrado questa fama indubbia, il codice genetico della sua arte non è altrettanto chiaro e manifesto quanto quello dei molti altri che in un simile ruolo gli sono stati comprimari o antagonisti. Penso ai vari Afro, Birolli, Morlotti, fino a Turcato, Vedova e Moreni su cui, alla borsa dei valori attuali, si potrebbe puntare a fondo proprio nel tentativo di erigere contraltari alla fama di Burri. Solo un'altra figura appare ugualmente appartata e mal definibile, quella di Lucio Fontana. Il fatto è che per tutti gli altri sopra ricordati vale, almeno in prima istanza, la formula celebre con cui li aveva riuniti Lionello Venturi, alla soglia degli anni '50, quella dell'«astratto-concreto», forma di transito, si potrebbe dire, di chi muove pur sempre da una realtà fenomenica, anzi, da un urlo espressionista, e in parte lo stilizza, ne «astrae» andamenti più schematici, in parte lo spinge verso formalismi autonomi; ma c'è sempre, in tutti quegli artisti, una dialettica tra la figura e lo sfondo, tra l'esistenza e la forma. Laddove Burri è totalmente «concreto», nel senso che le superfici, le stesure, in lui, non hanno rinvii, si danno con un rilievo assoluto, a sé stante.

Questo «cappello» vale per introdurre un'utile mostra che si tiene ad Acqui Terme e sembrerebbe rivolta a condurre una indagine parziale entro l'opera dell'artista umbro, infatti si intitola *I neri di Burri* (a cura di Marco Vallora, Palazzo Liceo Saracco e Spazio Kaimano, fino al 14 settembre, cat. Mazzotta); ma, come vedremo nel seguito di questo discorso, non è facile separare i «neri», in Burri, da, poniamo, i rossi o i bianchi, che infatti, se si va a vedere i dipinti esposti, entrano in parti quasi uguali, nel ventaglio delle proposte. Il fatto è che, come già si diceva, mentre i colori negli artisti di matrice astratto-concreta, poi confluiti nell'Informale, sono sempre macchiosi di esistenzialità, colori in qualche modo



«sporchi», colpiti dal male di vivere, le stesure cromatiche cui ricorre Burri sono in realtà dei non-colori, o, che è lo stesso, dei colori assoluti, che si affermano perentori negando le screziature, le nuances; e proprio per questo predominano quelle tre note cromatiche, in quanto il nero e il bianco corrispondono a una sorta di azzeramento, di negazione dell'esperienza del colore, mentre il rosso assume su di sé, all'opposto, una specie di rappresentanza altrettanto estrema di ogni possibile vibrazione cromatica. In certe fasi della sua carriera l'artista umbro non ha mancato di far apparire

altri passaggi della scala cromatica, ma come succede nella scomposizione prismatica dei colori, quando per un momento questi si sventagliano secondo l'iride, per annullarsi subito dopo in una negazione di sé.

Ma procediamo con ordine, ovvero secondo cronologia, come ci consente la mostra di Acqui Terme. Ci sono perfino le primissime opere, di un pittore, nei primi anni '40, quasi naïf, intento a una figurazione elementare: dominata già allora, però, da un senso acuto della suddivisione degli spazi. Fin da quel primo momento Burri è una sorta di geometra, se prendiamo la parola nel senso letterale, di chi misura lo spazio, lo suddivide in zone, offrendole di conseguenza all'inevitabile

invasione di una stesura cromatica davvero bidimensionale, come se appunto la superficie fosse una barriera invalicabile. Ma in quel momento la manifestazione «ingenua» si accompagna anche a un'eccellenza di notazioni di colore, che poi ven-

gono sterilizzate, mentre si rafforza la griglia grafico-lineare. Si veda un'opera del 1950, che si intitola, in forma esemplare, «Bianco e nero», e cioè i due non-colori hanno già mangiato tutti gli sfortunati concorrenti, imponendo le loro misure essenziali; resiste solo il terzo incomodo, un color rosso che si affida a un esile motivo grafico di recinzione.

A questo punto avviene un fenomeno che fin qui non è stato preso in conto nel mio discorso, succede cioè, nei primi anni '50, che quelle zone piatte, quelle aiuole, il giardiniere Burri le copre, le fascia con brani di materiali bruti, presi dalla vita, a cominciare dalle proverbiali tele di sacco, e continuando con legni da impellicciatura, con lamiere bruniti, passando poi a gesti violenti di combustione, che d'altronde sono anch'essi un modo per far apparire il terminale non-cromatico del nero. Insomma, Burri si pone con violenza esemplare nelle file dell'Informale, di cui diviene presto un paladino, un numero uno riconosciuto per ardimento e provocazione. Come separarlo allora da una sorte comune con l'analogo approdo all'Informale che appunto, in Italia, dobbiamo riconoscere a un Vedova, a un Moreni, o negli Usa a un Rothko, a un Kline, a un De Kooning? Ma resta sempre la «differenza», che in tutti quegli autentici Informali non c'è mai un ritorno alla quiete degli assoluti cromatici, laddove in Burri, a contenere gli urli delle materie esistenziali, compaiono pur sempre delle bande, appunto, di nero, o di rosso, o di bianco, che lo stringono come entro morsetti coibenti. E del resto, cadute le furie dell'Informale, Burri non ha alcuna difficoltà a rientrare nell'assoluto concreto da cui proviene, e allora, nei celotex, i neri o i bianchi dominano sovrani.

Ontani, Jodice, Bajevic, Fabre, Balestrini e altri protagonisti de «Le opere e i giorni» a Padula

## I precetti del monaco e dell'artista

Paolo Campiglio

Per San Bruno la contemplazione del paesaggio e della natura era un precetto della vita del monaco poiché «l'animo, troppo debole, affaticato da una disciplina troppo rigida e dalle applicazioni spirituali, molto spesso con queste cose si risolveva e respira. Se, infatti, l'arco è continuamente teso, si allenta e diviene meno atto al suo compito».

Anche quest'anno, come nella precedente edizione de *Le opere e i giorni* (2002), trentacinque artisti hanno potuto vivere nel magnifico scenario della Certosa di San Lorenzo a Padula per un mese, elaborando idee e opere nelle celle lasciate vuote dai monaci. Tra le novità di questa edizione dedicata al «precetto» è che alcuni artisti, coordinati sempre dalla regia di Achille Bonito

Oliva, hanno lavorato a fianco delle opere elaborate in passato da altri artisti in quegli stessi spazi, sicché le celle si sono tramutate in luoghi di dialogo, interferenze, mescolazioni, incertezze, assumendo l'inedita fisionomia delle sale di un museo d'arte contemporanea, in un contesto così antico e monumentale. Un museo che davvero non c'era e che si è costituito nel giro di pochis-

simo tempo grazie all'impegno di tutti, governatori, curatori, amministratori e naturalmente alla generosità degli artisti, che hanno donato le proprie opere a Padula. Altra novità che caratterizza la mostra odierna, in osservanza al precetto di San Bruno riguardo al paesaggio, è la sezione «Ortus Artis» costituita dai progetti per cinque giardini temporanei da parte di alcuni studi di architettura europei, che hanno usato i cortili delle celle, affatto angusti ma ben armonizzati alla monumentalità della Certosa, per realizzare interventi in dialogo con gli artisti nella natura.

Tra gli autori invitati da Bonito Oliva, Luigi Ontani (cella 3) ha introiettato più di altri il precetto, particolarmente consono alla sua poetica, negli ambienti oscurati della cella, dove ha dato vita a un'installazione di sculture-autoritratto in ceramica (Ontani monaco, Ontani santo) illuminate da lampadine avarie di luce che ricordano le solitudini monacali, o certi ambienti poveri del sud, come sagrestie di campagna con alle pareti oleografici ritratti di santi, che infatti compaiono a Padula, piccoli e appesi in alto, con cornici dorate, ma sono tutti autoritratti di Ontani, il quale entra nei panni di San Lorenzo, o di

Cristo in croce, in un raffinato cortocircuito concettuale che cita celebri iconografie. Anche Mimmo Jodice ha usato statue lignee di santi recuperate nei depositi della Certosa, dai «capelli» verosimili, per una installazione (cella 22) in cui la luce emanata da un pannello bianco è protagonista, universale simbolo di spiritualità e metafora della stessa arte fotografica.

Tra i precetti di San Bruno, oltre alla lettura dei vangeli, è anche la preghiera notturna, caratteristica dei certosini, a cui è dedicata una speciale attenzione. Maja Bajevic, artista bosniaca presente anche alla Biennale di Venezia, ci introduce in un vero e proprio tempo di preghiera: nella sua performance (documentata in video nella cella 24) alcune donne vestite di nero chiuse in una stanza ripetono ossessivamente preghiere in tante lingue, mescolando credi differenti e diverse litanie, in una suggestiva mescolazione che ripropone temi cari all'artista, di identità e differenza. Amedeo Martegani (giardino cella 18) fa assistere chi varca la soglia del giardino a una lettura a otto voci provenienti da sottoterra: un coro silenzioso, che ricorda afflitti falsati dell'aldilà, quasi di fantasmi, recita la lettura integrale dell'Apocalisse, che per la natura poetica e visionaria, vorrebbe evadere dall'idea rigida del precetto, ma nell'atmosfera notturna ricorda proprio la preghiera imposta da San Bruno. Martegani induce al silen-



Qui accanto una delle installazioni de «Le opere e i giorni» nella Certosa di Padula. Sopra «Cretto L.A.» (1976) di Alberto Burri. A sinistra nell'Agendarte una vignetta di Scalarini. In alto un disegno della Fontana di Trevi

zio, ad assorbire i testi sacri con muta rassegnazione, nell'enfasi del paesaggio circostante, accentuando il contrasto tra vita segreta e il mondo esterno, costretto a implodere nei metri quadrati del giardino segreto.

Dopo le musiche di Mark Kostabi, artista noto più per i suoi dipinti che per le sue composizioni per pianoforte, nella splendida cornice della sala del Capitolo, si è nell'animo giusto per entrare nella cella dove Elisa Sighicelli (cella 13) ispirandosi alla consuetudine antica dei certosini di porre la candela in una nicchia per chiedere aiuto senza trasgredire la regola del silenzio, ha collocato nelle aperture

della cella due fotografie di candela retroilluminate, per perpetrare il trascorrere del tempo e oviare alla morte intrinseca al linguaggio fotografico. La sua installazione è un esempio di dialogo perfetto con il lavoro già presente di Letizia Carliello. Fra i tanti interventi particolarmente suggestivi appaiono l'installazione di Perino e Vele con le brandine di frati, a metà tra il dormitorio e il loculo, l'autoritratto di Jan Fabre (cella 15), che mette in scena il proprio cadavere, la macchina fotografica di Mario Airò (cella 11), che proietta luce e rovescia lo sguardo, l'operapoesia Elettra di Nanni Balestrini rappresentata nei giorni dell'inaugurazione.

# Caffè e cornetto decidono il salario?

Nel dibattito sul Dpef 2004-06 è spuntata l'idea che nella definizione dei livelli salariali, sarebbe opportuno tenere conto anche dei differenziali del costo della vita. Non è giusto che chi fa lo stesso lavoro goda di un tenore di vita più alto al sud, o che il livello dei prezzi è più basso, che al nord. Ed è anche inefficiente, perché incentiva il rientro al sud dei pubblici dipendenti, che abbandonano i loro ruoli di infermieri, carabinieri, finanziari, insegnanti, così utili al nord e sovrabbondanti al sud. Ciò è causa di una scorretta allocazione territoriale dei fattori: comincino la pubblica amministrazione a dare l'esempio e differenzi le remunerazioni per territorio. Una proposta accolta con un'alzata di spalle da parte dei dirigenti di tutti i sindacati e credo non a torto. L'argomento dell'equità, che pure ha una presa molto forte fra la gente, è forse mal posto. Quanto all'efficienza, esso è in realtà solo un falso segnale che nasconde una ricchezza di problemi molto più complessi, che sarebbe meglio affrontare in altro modo. Anzitutto i fatti. È vero che il livello dei prezzi è più alto al nord che al sud? È plausibile e qualche economista ha provato a farne una stima (Campiglio, Prometeia). Ma ha senso fare una proposta di questo tipo prima che l'Istat produca dati appropriati, costruiti con la massima attenzione alle differenze territoriali nella struttura dei consumi? Perché non lo ha ancora fatto finora? Mistero della fede o meglio dell'ipocrisia della statistica ufficiale.

Anche se un differenziale c'è (ma nessuno può dire se sia il 10, il 20 o il 30%), è importante, per capire se la proposta ha senso, cercare di individuare le cause. Compito non facile. Si domanda la gente: perché tanta differenza tra «caffè e cornetto» a Roma e a Milano? Ma è davvero tutto spiegato dalla rendita edilizia (l'affitto del bar è più alto al nord che al sud)? Costi di trasporto dei beni alimentari dal sud al nord: ma è plausibile, in un mondo in cui consumiamo frutti e prodotti di ogni genere e specie in ogni momento dell'anno? La mia congettura è che le cause principali siano altre. Un primo fattore decisivo è il costo della casa al nord: tutti sanno che la metà e più del salario di un emigrato dal sud al nord se ne va in affitto. Le analisi distributive del reddito mostrano sistematicamente che i working poor sono quasi sempre concentrati nella famiglia che non hanno la casa di proprietà. Secondo questa ipotesi, il problema non è del Sud, ma è del Nord. Un'altra possibile e più sfuggente

causa, va invece rintracciata nelle caratteristiche arretrate del sud: maggiore autoconsumo, in senso lato (l'orto del nonno, l'arte di arrangiarsi...), una struttura di consumi più vicina ai paesi arretrati (meno costi di riscaldamento, più modesti stili di vita). Ciò però rinvia all'inquietante presenza dell'economia sommersa (legale e illegale) e al peso maggiore delle attività non di mercato come valvola di sfogo di un sistema di mercato che da solo non è capace di trovare meccanismi allocativi efficaci. Non è chiaro se questi fattori producano prezzi più bassi al sud (certo, costi più bassi grazie all'evasione, ma anche pizzi e costi ambientali di altra natura). Il minor costo della vita in questo caso dipenderebbe da fenomeni complessi che segnalano l'arretratezza del sud, che nella sua ormai caledonesca immagine, ha ancora caratteri simili ai paesi dell'est che bussano alla porta dell'Europa. Conoscere le probabili cause del differenziale, sarà utile per capire se la proposta avanzata possa essere un rimedio efficace.

Ma torniamo al punto. La proposta di differenziare stipendi pubblici e salari a seconda del livello dei prezzi del luogo ove il lavoro è svolto è fattibile? Oggi, si sa, si contratta un salario nominale. Nel settore privato esso è l'esito di una contrattazione che già include, nei rapporti di forza tra le parti, tutte le possibili cause che portano alla ricerca di un accordo (la dinamica dei costi, le aspettative di crescita, dei prezzi dei produttori, dei prezzi dei beni sala-

*Nel dibattito sul Dpef è spuntata fuori anche l'idea di differenziare le retribuzioni legandole ai diversi livelli di costo della vita al Nord e al Sud. Ma il discorso nasconde una trappola*

PAOLO BOSI

rio, delle condizioni ambientali...). Perché intervenire con meccanismi che appaiono alquanto dirigistici e rigidi? Nel pubblico impiego, poi siglare un accordo e sancire con una legge che l'insegnante al sud guadagna meno che al nord è molto singolare e certamente fuorviante di contenziosi infiniti: ciò si applica anche a chi è attualmente impiegato? O varrà solo per le future assunzioni? È realistico tutto ciò? Ma attenzione: se si imbocca la via di definire contrattualmente un sala-

rio reale, potrebbero esserci implicazioni non gradite per chi avanza questa proposta. Se si deve tenere conto nel salario contrattato del livello dei prezzi, si dovrà anche prevedere che, qualora i prezzi si muovano territorialmente in modo differenziato, esistano meccanismi di compensazione automatica nella fissazione del salario. Sarebbe quindi coerente con la proposta l'applicazione di un meccanismo generalizzato di scala mobile al 100%, quanto meno per la parte che riguarda i

differenziali territoriali di inflazione? È questa una prospettiva sensata? Ma allora perché nascono queste idee un po' balzane e perché sembrano essere accarezzate anche da chi ne vede la poca praticabilità? La mia illazione è che la proposta piace perché va nella direzione di politiche di altra natura e di ben maggiore peso: differenziare i salari tra nord e sud, «realizzando una più corretta correlazione tra retribuzioni nominali e produttività del lavoro».

che si asserisce, in verità sulla base di fragilissime basi empiriche (nonostante i piccoli recenti avanzamenti di misura, limitati all'industria manifatturiera, ricordati da Boeri Caribaldi), essere molto più bassa al sud che al nord. Dato, ma non concesso, che questo obiettivo sia prioritario, correre dietro alla proposta significa commettere l'errore di usare uno strumento non idoneo, un errore grave per un economista. Da quanto sin qui congetturato, non mi pare che le cause che rendono più basso il costo della vita al sud rispetto al nord siano strettamente correlate a quelle che spiegano la più bassa produttività (non tanto del lavoro, ma globale) al sud. Si avanzerebbe ancora questa proposta se, per ipotesi, il costo della vita al sud fosse più alto che al nord?

E c'è forse anche un'altra ragione per cui la proposta piace. «La pubblica amministrazione dovrebbe cominciare a dare il buon esempio...» Perché mai partire dal settore pubblico? Perché riducendo le remunerazioni del pubblico impiego al sud, si potrebbe dare un colpo al salario di riserva troppo alto delle generazioni di giovani disoccupati meridionali, ancora ossessionati dalla ricerca del «posto statale fisso», incentivando lavori flessibili nel settore privato (Alesina). Due piccioni con una fava: ridurre la spesa pubblica corrente e porre le premesse per più bassi salari anche nel privato. Certo la produttività del lavoro nell'amministrazione, in particolare al sud, è lungi dall'essere un mo-

dello da seguire: assunzioni clientelari, cose ben note, che vanno però forse più ascritte all'irresponsabilità di parte non piccola della classe politica locale e alla debolezza della società civile, più che ai giovani meridionali. Si pensa che il tasso di partecipazione femminile al sud possa aumentare se si pongono le premesse per disporre di meno asili nido, meno servizi per non autosufficienti, meno servizi domiciliari e sanitari dignitosi? Non è con tagli agli stipendi che si avviano le premesse per la riforma della pubblica amministrazione, che richiede invece un lavoro intenso e paziente sul campo, a cui non giova, anzi reca danno, la scorciatoia degli aggiustamenti dei prezzi dei fattori e che comunque dovrebbero seguire non precedere le politiche di riforme.

Perché non rovesciare il ragionamento? Se si vuole maggiore flessibilità e mobilità, usando in modo corretto gli strumenti in funzione degli obiettivi, perché, invece di abbassare i salari (prima pubblici e poi privati) del sud, non si fanno politiche che favoriscano il sostegno del reddito di chi deve affittare una casa se vuole venire a lavorare al nord? Perché non valutare e fare pagare a chi trae vantaggio del lavoro a basso costo degli immigrati interni ed esterni (le imprese), le externalità negative che sono prodotte da processi di mobilità mal gestiti? È questo, a mio avviso, il modo corretto di risolvere il problema dell'equità. Questo nodo non sembra avere un rilievo di primo piano nelle politiche sociali e talvolta anche degli obiettivi sindacali, che, quando si imbattono nel problema della casa, hanno spesso come primo e talvolta prevalente obiettivo la tutela e il privilegio (con esenzioni, criteri di favore nell'applicazione dell'Ise, ecc.) di coloro che la casa già la possiedono. Ma per cambiare marcia, bisogna lasciare spazio alle politiche locali al nord e al sud. Vantarsi di volere di ridurre la pressione fiscale al centro, strozzando le finanze degli enti decentrati, ha come unico esito l'aggravamento delle inefficienze e anche del conflitto sociale.

L'ossessione di una ricerca dell'efficienza realizzata tentando di eguagliare produttività del lavoro dalla dubbia misura a salario, è un segno dell'incapacità di leggere la complessità della società e soprattutto di vedere che dietro ai prezzi ci sono uomini, in carne ed ossa, italiani ed extracomunitari. Ancora una volta: due visioni contrapposte del ruolo delle istituzioni del welfare e del mercato del lavoro, che si contrappongono tra destra e sinistra e anche all'interno della sinistra.

Italiani di Piero Sciotto

*Dichiara, si smentisce, si contraddice, si fraintende*

notizia, caia e sempronina

*Legge Biagi: creare nuovi posti*

e stendere i diritti

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## Un risarcimento che dura una vita

LUIGI MANCONI

Claudio Riolo? E se poi, a pagare, fosse solo (o quasi) Claudio Riolo?

Premessa: questa è una rubricina che, se fosse accusata di «iper-garantismo», non se ne adonterebbe più di tanto. In un sistema sociale e giuridico dove le prerogative individuali e le garanzie della persona vengono costantemente subordinate ad altre priorità (periodiche «emergenze», urgenza di «lottare contro» questo o quel «nemico», impossibilità di essere «troppo schizzinosi» quando in ballo c'è «ben altro»...), porre l'accento sugli irriducibili diritti del singolo può risultare impopolare. Ma necessario: in primo luogo, moralmente necessario.

Per questa ragione, in occasione di procedimenti penali, anche di quelli contro la criminalità organizzata, mi è capitato di avere qualcosa da ridire, e critiche da fare, nei confronti degli inquirenti. Ma la tutela rigorosa della presunzione di innocenza, l'esigenza assoluta di perseguire solo fatti penalmente rilevanti e non la «cattiva fama» o le «pessime frequentazioni», la capacità di distinguere il giudizio morale e politico dall'accertamento giudiziario: tutto questo non significa in alcun modo limitare il diritto di critica e censurare la sacrosanta asprezza della lotta politi-

ca e della polemica pubblica. Quindi, fin dal primo momento, sono stato dalla parte di Claudio Riolo. Che sta già pagando, e salato, per un articolo pubblicato su «Narcmafie», nel lontano 1994. In seguito a quell'articolo, Riolo fu citato in giudizio dall'allora presidente della Provincia di Palermo, Francesco Musotto, che chiese un risarcimento di 700 milioni, ritenendosi gravemente diffamato. Lo stesso pezzo fu allora ripubblicato sul «Manifesto» (3 maggio 1995), questa volta a firma di ventisette esponenti della cultura e della politica, che fecero proprio

l'articolo di Riolo per testimoniare il loro dissenso verso quel procedimento. Questa disponibilità ad esporsi in prima persona per difendere il diritto alla critica, fu ignorata dall'esponente siciliano di Forza Italia, che portò avanti la sua azione giudiziaria contro il solo Riolo. Così, quest'ultimo, due anni fa, è stato condannato a risarcire Musotto (nel frattempo rieletto alla presidenza della provincia) per 140 milioni. Una condanna onerosa, che - stanti le ridotte risorse economiche e la necessità di diluire il risarcimento negli anni - è stata definita, dallo stesso

Riolo, «a vita».

Si dovrebbe a questo punto entrare nel merito dell'articolo incriminato: perché il caso in questione sembra contrapporre due distinti diritti: quello alla libertà di critica e alla piena espressione del pensiero e quello, proprio di ogni singolo cittadino, a veder tutelato il proprio onore e a non essere ingiuriato e calunniato. E, tuttavia, questi diritti sono ben lontani dall'essere opposti; sono semmai complementari e si incontrano lungo un medesimo confine, delicato e incerto: quello che corre tra la fondamentale garanzia individuale alla libertà di espressione e la fondamentale garanzia individuale alla tutela del proprio «buon nome». Ma questa tensione tra due beni entrambi degni di protezione, in politica e nella lotta politica, richiede regole diverse da quelle giudiziarie. E, invece, Francesco Musotto ha fatto ricorso proprio a queste ultime - a partire da una condizione di obiettivo vantaggio politico e istituzionale - nei confronti di una voce non conformista e di uno scrittore indipendente. Il presidente della provincia di Palermo e la Casa delle Libertà hanno vinto, ma - certo - dopo quella «vittoria» c'è un po' meno libertà, a Palermo e in Sicilia.

cara unità...

Devo fare qualcosa anche io...

Nico Cecere, Massafra (Ta)

Cara Unità  
scusa se scrivo con la penna ma non ho macchina da scrivere, né computer. Spero che questa lettera non venga subito cestinata, ma se così fosse poco importa, scriverti serve più a me che a te. Era da tempo che volevo farlo, per racchiudere tutto quello che volevo dirti, in una parola: grazie. Da febbraio ti leggo ogni giorno, anche se da portoghese... Ti ringrazio per il coraggio, gli articoli, i tuoi collaboratori. Ogni giorno ho il privilegio di confrontarti con quasi tutti (eccetto «La Padania», «Il Tempo» e altri) i tuoi colleghi quotidiani e non solo. Con il passare del tempo ti ho apprezzato sempre di più (e non te lo dico per farti complimenti mascherati d'adulazione).

Vorrei che ringraziassi da parte mia tutti i giornalisti in particolare Marco Travaglio, per la sua rubrica, per quello che scrive, per il suo coraggio. Ho 27 anni e mi aiuta a non rassegnarmi. Alcuni giorni fa, di buon mattino, scopro

un'ultima sorpresa: «Dal 1° agosto voi partite, io torno», non mi sembra vero, torna Jack.

Vedendo il ritorno di Jack Folla mi sono detto: «Basta, devo fare qualcosa anche io». Per prima cosa scrivere quella lettera, ringraziando il direttore, i giornalisti, Travaglio, che rimandavo sempre. «Ma non basta, con Jack è troppo». Così nel mio piccolo torno anch'io, pur potendo leggerti gratis ogni giorno e a sera rimandarti in «resa», dal 1° agosto «ti comprerò», anzi ti sceglierò ogni giorno (festivi inclusi), sarà un piccolo modo per continuare a dirti grazie e a non mollare. Non molliamo. Questa lettera serve a me, dirmi che si può vincere la pigrizia, fare piccoli gesti concreti.

Dimenticavo di dirti che ti aspetterò di buon mattino in edicola, nella mia edicola, da pochi mesi sono un novello giornalista.

Diventare vecchi nel precariato

Un gruppo di precari (addetti ai servizi di vigilanza) della Pinacoteca di Brera

Siamo i precari della soprintendenza per il Patrimonio storico artistico demotnoantropologico di Milano. Prestiamo servizi in qualità di addetti ai servizi di vigilanza presso

la Pinacoteca di Brera.

Domenica 29 giugno abbiamo letto sul Sole 24 Ore una nota di disappunto, ma non di stupore, le dichiarazioni rilasciate dal ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani. Ora vorremmo, esprimere delle nostre considerazioni in risposta a quanto dichiarato dall'on. Urbani.

Non abbiamo vissuto serenamente i nostri anni di precariato, al contrario, questi sono stati fucosamente animati da iniziative locali e nazionali: assemblee, scioperi, presidi, manifestazioni a Roma cui accorrevano da ogni parte d'Italia, i precari dei Beni culturali, in ultimo l'occupazione del ministero. Con i sindacati, nostri interlocutori, abbiamo delineato i percorsi da seguire per giungere alla nostra stabilizzazione: anche di questi si è discusso nei tavoli di trattativa svoltisi tra sindacati e ministro, in sua assenza col segretario generale Carmelo Rocca, col capo di Gabinetto Raffaele Squitieri. Ogni anno agonizziamo per il rinnovo del contratto di lavoro, eppure da numerosi anni, copriamo le carenze d'organico. Il ministro Urbani ha sempre detto d'aver buone intenzioni nei nostri riguardi, d'aver a cuore la nostra situazione, lo ha affermato personalmente, anche nel breve incontro tenutosi a Milano, in Palazzo Citterio nel dicembre del 2001 con noi precari di Brera. Ma a questo punto ci sorge un dubbio: «Ministro, è davvero così?». Non ci sembra, considerando quanto da lei dichiarato. A suo dire, per noi precari, non ci sarà nessuna assunzione

ne ope legis: di questo invece si era tanto discusso. Lei parla addirittura di concorso: questo è illogico, ingiusto e ridicolo.

Noi, avendo già superato una prova per la quale siamo risultati idonei al servizio di addetti ai servizi di vigilanza, ora dovremmo partecipare ad un concorso pubblico per conseguire una nuova idoneità ad una mansione che svolgiamo già da quattro, chi da sei, chi da dodici anni? Inoltre, i precedenti precari, come noi addetti ai servizi di vigilanza, sono stati assorbiti dal ministero tramite un decreto legge speciale: perché oggi a noi dovrebbe toccare una sorte diversa? Perché in questo ministero, nell'ultimo decennio, il criterio di assunzione a tempo indeterminato è sempre variato e, sempre a nostro svantaggio?

Il titolo dell'intervista pubblicata dal Sole 24 Ore è «Largo ai giovani nei musei». Ministro Urbani, noi non siamo più giovanissimi (ma siamo molto lontani dall'età pensionabile) lo eravamo però all'inizio della nostra «carriera» di precariato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

O con l'ingegner Roberto Castelli, ministro della Giustizia, che parla ogni giorno della magistratura italiana come se fosse composta da pericolosi delinquenti in libertà. Né si può dialogare con un presidente del Consiglio che, di fronte alle accuse dettagliate di un grande giornale come l'*Economist*, non sente affatto il bisogno di fornire risposte soddisfacenti all'opinione pubblica italiana e internazionale ma si limita ad annunciare una nuova querela. Né, per finire, si può dare ascolto al presidente del Senato Pera che attribuisce ai difetti della cultura bipolare italiana lo stato dei rapporti tra maggioranza e opposizione e subito dopo, parafrasando le parole del capo del governo, critica la stampa estera per i recenti attacchi a Berlusconi.

Ma, è il caso di prenderne atto, in un momento in cui la crisi della maggioranza e del governo si approfondisce ogni giorno di più e la resa dei conti all'interno della coalizione viene soltanto rinviata alla ripresa autunnale, si può vedere

con maggior chiarezza la distanza sempre maggiore che si crea nel centrodestra di fronte ai valori di fondo della Repubblica. Ieri, ad esempio, nei discorsi istituzionali pronunciati dal presidente della Camera Casini e dal ministro dell'Interno Pisanu per l'anniversario della strage di Bologna del 2 agosto 1980, è parso di cogliere un'impostazione concettuale e accenti che, stando all'opposizione, si possono almeno in parte condividere e che dimostrano come ci sono valori democratici maturati nel-

l'esperienza repubblicana in grado di unire piuttosto che di dividere governo e opposizione, come tante volte del resto era avvenuto nel primo cinquantennio della nostra Repubblica. Il problema, ancora una volta, è quello dell'atteggiamento che divide gli esponenti della maggioranza e del governo sulla Costituzione repubblicana e in particolare sulla prima parte di essa. Ci sono ministri, pochi per la verità, e parlamentari che ricoprono importanti cariche istituzionali i quali dimostrano

NICOLA TRANFAGLIA

con i loro comportamenti di voler rispettare gli articoli fondamentali della Carta e di intrattenere perciò con le altre forze politiche presenti nel Parlamento e nel Paese il rapporto che è proprio di ogni democrazia moderna. Che è di rispetto e di condivisione dei valori comuni. Mai come in questo momento di crisi e di difficoltà la maggioranza mostra al suo interno due linee politiche che in passato hanno sempre convissuto in attesa di una sintesi finale affidata al presidente del Consiglio. Ma da qualche tempo a

La sintesi è sempre più difficile, perché Berlusconi è apparso un arbitro troppo parziale verso i Castelli e i Baget Bozzo

# Maggioranza, la crisi dei due volti

NICOLA TRANFAGLIA

questa parte la sintesi è sempre più difficile, sia perché Berlusconi è apparso più volte un arbitro troppo parziale a favore dei Castelli e dei Baget Bozzo, sia perché non è riuscito a indicare soluzioni in grado di salvaguardare almeno in parte le ragioni degli uni e degli altri. Di qui la sensazione - più volte presente in una cronaca politica pur tesa a sostenere piuttosto che a criticare il governo - di contrasti e differenze in una maggioranza che pure dispone in Parlamento di margini maggiori di quelli ottenuti

da tutti i precedenti governi. Stando così le cose, se la crisi si approfondirà ancora dopo la pausa estiva, c'è da prevedere che il secondo governo Berlusconi sarà costretto ad arrendersi e a chiedere le elezioni anticipate, magari in coincidenza con le elezioni europee? Chi scrive non ne è affatto convinto. A mano a mano che il centrodestra verifica le sue inadempienze di governo e le sue differenze interne, si renderà conto con ancora maggiore chiarezza della difficoltà di ottenere di nuovo la maggioranza elettorale anticipando i turni elettorali. C'è piuttosto da valutare con attenzione da parte delle forze di opposizione l'esistenza di una linea politica interna alla maggioranza che sui grandi valori costituzionali si colloca in una prospettiva di dialogo proficuo con il centrosinistra. Un dialogo su questi temi è utile, io credo, alla difesa della Costituzione repubblicana e della democrazia e va per questo motivo proseguito e approfondito. Altra cosa, non accettabile, sarebbe un accordo su questioni concrete che riguardano l'azione del governo e che oggi appare del tutto inattuabile. A differenza di Baget Bozzo noi crediamo poco alla mutazione genetica berlusconiana e vediamo che proprio oggi la divaricazione interna alla coalizione tende ad aumentare. Una divaricazione netta tra chi si schiera all'interno del centrodestra ma vuole difendere la Costituzione e la democrazia e chi, al contrario, cerca ancora l'avventura populista al seguito del leader massimo Silvio Berlusconi.

# Maledetto Jack, quanto t'abbiamo aspettato...

Segue dalla prima

## Per la prima volta ho comprato l'Unità

Emanuela (emanuelapalanca@libero.it)

Ebbene si: a 39 anni, per la prima volta ho comprato l'Unità, mi ci è voluto Jack Folla. Strano andare alla solita edicola di quartiere e chiedere l'Unità. In una città "provincialotta" può pure far notizia. Beh...per Jack questo ed altro, oltretutto l'ho trovata interessante. Sono contenta del ritorno di Jack. In un mondo in cui nessuno ci rappresenta, in cui non voglio essere rappresentata da certi personaggi, le parole di Jack sono musica. A quando la prossima notte degli albatros? Farò di tutto per esserci.

## Resistere

### resistere resistere

Scoop (scoopslc@msn.com)

Oggi eri sull'Unità, finalmente la voce delle nostre coscienze ha ripreso a parlarci, finalmente non dovremo più avere quel bruciorino continuo allo stomaco, ma quel dolore forte, sordo, che solo rileggendo o sentendo ciò che pensiamo nel profondo può procurarci. Ora e sempre resistenza. Resistere resistere resistere

## Le persone

### pulite nell'anima

Margherita (marghyras@hotmail.com)

Sei l'espressione più vera e sincera delle persone pulite nell'anima... grazie per essere tornato Jack! Bentornato Jack!

## Accetto la scommessa

### Otto mesi e 25 giorni...

MassimoMic

Ieri mi si è sciolto il cuore leggere la lettera della madre del figlio diventato vento. Jack accetto la scommessa: sto aspettando questi 8 mesi e 25 giorni alla caduta del circo. Continua a scrivere, continua a farci sognare, siamo albatros: non oche selvagge che volano in gruppo.

## C'è voluto un anno per rivederti...

Francesca (versamina@excite.it)

Bentornato Diego/Jack!, ci è voluto un anno per rivederti in un giornale pubblico ma alla fine eccoti qua!!! È stato un anno duro e pieno di avvenimenti: le guerre, i processi, le accuse, i silenzi... Un anno che sembra abbia zombizzato anche gli albatros più fedeli (ma sappiamo che non è così). Un anno di accuse a una voce bellissima ma accusata di essersi venduta... ma è il suo lavoro e io rispetto le scelte che ha fatto, Roberto c'era anche prima di Jack ma era visto solo come una "voce". Come è stato accusato Diego di essere incoerente e anche qui io ripeto che sono le sue scelte e io le rispetto. C'è una frase di Rabelais che ho sempre in mente: «Fai quello che vuoi ma nel pieno rispetto degli altri»; be', io credo che Diego rispetti gli altri e lo fa a tal punto da andarsene per lasciarli pensare con la loro testa. Questo è il Paese delle accuse e delle offese e non del rispetto e della tenerezza, teniamoci stretto chi ancora ci vuole liberi e autonomi nel pensiero!!! Ancora bentornato.

## Evviva! Ecco le mie copie...dell'Unità

Mario (mario1236@virgilio.it)

Finalmente! Dopo una estenuante attesa è arrivato anche il primo agosto! Ho appena finito il giro di tutte le edicole del paese. Mentre comperavo tutte le copie disponibili in ogni edicola



mi venivano poste domande di questo tipo: "Scrivi con loro...", "Il distributore ha di nuovo sbagliato?", "Perché stai boicottando questo giornale?". Spiegare ad ogni edicolante a cosa serviva comperarle tutte in una volta è stato seccante... Tuttavia, era indispensabile farlo! Ora son qui con un mega ritardo sul lavoro e 19 copie dell'Unità sulla mia scrivania. 18000 anime e solo 19 copie dell'Unità... Che vi avevo detto?

Qui quasi tutti son di destra... Entro stasera evidenzierò ogni copia dell'Unità e le lascerò in giro nei punti con

alta affluenza di persone. Purtroppo le mie finanze non mi permettono di farlo ogni volta pertanto rifarò tutto questo solo quando uscirà l'ultimo articolo di Jack Folla... Nei giorni a venire ne comprerò una copia solo per me... Ps Diego, dacci dentro!

## Jack in edicola

### il giorno del grande giorno

bbuio (bbuio@virgilio.it)

Dopo un'attenta azione di marketing, dopo avere creato attesa, il giorno del grande giorno, l'Unità era finito in 3 edicole prima di quella che alla fine ha voluto concedermi di entrare nel privee dei fratellini Doc. Grazie Jack.

## Un abbraccio, fratello

### Sei bello battagliero

Giancarlo Abrile

Diego, solo una riga per darti il bentornato... Ti ho visto bello battagliero, come piaci a me, come piaci a tutti. Ho comprato l'Unità dopo tanto tempo, e spero lo facciano in tanti come me adesso. Un abbraccio direttamente dalla Sicilia fratello, a lunedì. Sembrerò banale ed infantile ad augurartelo ma per un "amico" è un saluto naturale e spontaneo. Ho appena finito di leggere il primo, spero di una lunga serie in questi 8 mesi 24 giorni e ..., articolo. Ho voluto leggerlo verso le 13.45 anche se ero impaziente per-

ché era come riprendere un discorso interrotto ripartendo da dove si era interrotto e all'ora in cui è iniziata l'ultima puntata di Jack Folla c'è, sono un tipo "romantico". L'ho letto con interesse e, non metterti a ridere, con l'intonazione di voce di Jack, quella voce che di professione è attore e doppiatore e giustamente si presta alla Pubblicità. Sono sicuro che tu non accetteresti una Porsche Cayenne per bianchettare anche solo una delle parole che vuoi scrivere perché questo vuol dire essere liberi e sappiamo di esserlo. Non pensavo che Berlusconi potesse avere un clone polinesiano. Ma si sa che per tutti esiste almeno un sosia e che la natura è veramente bizzarra. E le speranze sono quelle che sono hai ragione ancora una volta. Prodi Custer probabilmente non ci cambierà la vita, non rimetterà in funzione i cervelli di tutti quegli Italiani che pensano che la vita è come la pubblicità del Mulino Bianco. Non credo che Prodi Custer ci darà la libertà ma per lo meno ascolterà quello che la sinistra avrà da dire e poi deciderà per il meglio di tutti e non sempre di una sola persona. Oppure tu Jack stai pensando di smettere di essere "libero" per farti "incatenare" dalla politica e da noi che non aspettiamo altro che uno, com Jack, che ci rappresenti veramente da eleggere? Hasta siempre. Bentornato.

## Noi siamo con te

### e aspettiamo con te

Penelope1957@yahoo.it

Finalmente sei tornato tra noi... ho divorato le tue "lettere dal silenzio" sull'Unità con avidità. Noi siamo con te, aspettiamo con te la caduta di questo maledetto governo che ha distrutto tutti i nostri ideali di libertà democrazia giustizia... ideali per cui ci ritrovavamo nelle piazze negli anni 70... e ora? Siamo qui a sopportare e a subire ad occhi bassi tutte le assurdità che arrivano dall'alto. Ma qualcosa va fatto. Non si può continuare a subire passivamente. Deve scattare in tutti noi una parola... Ribellione!!! Quindi un appello a tutti... fermiamolo... c'è chi può riunirci e permettere un confronto costruttivo... non restate lì a guardare... tutti nel nostro piccolo facciamo politica...

Il prossimo appuntamento con Jack Folla è per domani, lunedì 4 agosto

## segue dalla prima

## L'attacco a Prodi

Molti italiani sono convinti che questo Paese non può permettersi un altro periodo di governo Berlusconi. C'è pericolo per l'integrità delle Istituzioni. La lotta incattivita, a colpi bassi, contro i giudici, definiti «cancro», è ormai un suo tratto internazionale di identificazione, che impedisce per lui, e per il Paese che guida, un minimo di rispetto. C'è pericolo per la Costituzione repubblicana. E c'è pericolo per la libertà. Dopo quello che è successo nel mondo del giornalismo, dove sono state tranquillamente rimosse le persone non gradite al capo, dopo quello che promette, in senso liberticida, la legge Gasparri sulle comunicazioni, è evidente che la nostra condizione di cittadini europei è, finché siamo «sotto Berlusconi», l'unica garanzia contro la tentazione di impossessarsi delle burocrazie e dei servizi dello Stato per stravolgerli, e di lasciare mano libera a forme sempre più aperte di intimidazione nei settori chiave della Repubblica. Non è colpa loro se non sono riusciti a fare abbassare la testa ai magistrati. Ma è evidente agli occhi del mondo (e il mondo ne ha preso nota e lo si scrive, lo si dice ovunque) che ci hanno provato ancora e ancora. Perché non dovrebbero ripetere la spallata verso settori meno visibili del controllo della vita pubblica?

Romano Prodi ha ben presente questa emergenza quando propone la lista uni-

ca per le elezioni europee. Quelle elezioni segneranno infatti, dopo una stagione di elezioni amministrative ben condotta e meritatamente vinta dall'Ulivo, il primo test generale, la prima grande prova del ritorno alla democrazia. Che si tratti di elezioni europee è particolarmente importante. È in Europa che l'immagine italiana è caduta nel ridicolo e nel disprezzo nonostante le affannate campagne acquisto di Berlusconi. Più si va a destra, nella grande stampa economica, dal *Financial Times* all'*Economist*, più appare duro e sprezzante il

giudizio sull'uomo che adesso rappresenta l'Italia e, di riflesso, il problema di rispettabilità e di peso politico per il nostro Paese. La lista unica, di tutti coloro che vivono l'emergenza Italia, è dunque un segnale di grande importanza nella lotta politica per il recupero di una decorosa e rispettabile immagine dell'Italia, per mostrare la forza e la compattezza della alternativa al fronte dei dipendenti di Berlusconi.

\* \* \*

Gli attacchi a Romano Prodi, che pun-

tano alla sua immagine, al suo passato, alla sua figura, alla sua credibilità, sono il segnale di quanto sia temuto il ritorno alla normalità democratica in Italia. Non c'è nulla di estemporaneo in una serie di aggressioni organizzate in cui si fa in modo che tutti i telegiornali italiani, quasi tutti i giorni, nominando di sfuggita la Commissione parlamentare Telekom-Serbia, ripetano, sei o sette volte al giorno, i nomi di Prodi e di Fassino accanto alla parola «tangente». Certo, nel momento in cui la suddetta commissione attraversa il confine e arri-

va a Chiasso, i suoi membri vengono subito «fermati per accertamenti» dalla polizia svizzera che intanto ha prontamente arrestato il faccendiere utilizzato per montare la storia. È una vicenda tragicomico simile, all'indimenticabile esordio di Silvio Berlusconi al Parlamento europeo. Gli europei possono riderne. Per noi è la cronaca di un pericolo. È possibile che qualcuno, fra noi, non veda la drammaticità di ciò che sta accadendo, il rischio che stiamo correndo, l'eccezionalità allarmante del momen-

to? È possibile che in giorni come questi, mentre è stato orchestrato un attacco che punta a screditare ed eliminare «il leader naturale dell'Ulivo» (Fassino, 21 giugno) si assista in Tv a una dichiarazione dopo l'altra di segretari di partiti dell'opposizione che fanno sapere la loro perplessità, i loro rinvii, o dicono subito «no» alla lista dell'Ulivo, senza che nelle loro parole si senta il riflesso dell'enorme pericolo? Berlusconi ha - fra i suoi celebri tratti caratteriali - la sfacciata esibizione delle sue intenzioni. Ormai sicuro di non essere intercettato, dice testualmente (Ansa, 1 agosto): «Stiamo preparando la grande riforma della Costituzione e il grande cambiamento della architettura istituzionale dello Stato: riforma del Senato, della Corte Costituzionale, della Giustizia». Sarà la prima volta nella storia di una democrazia che la riforma della Giustizia sarà fatta da un imputato, assistito dai suoi avvocati. Ma sarà fatta. Perché Berlusconi ha sperimentato il suo metodo di dominio, di uso personale della maggioranza, e di intimidazione dei media, ormai uno specchio opaco e muto del Paese. Sarà fatta, a meno che l'opinione pubblica italiana sia mobilitata intorno a un'opposizione unita, decisa a mostrare, nell'unità, la sua dignità, la sua forza, ma anche la consapevolezza della posta in gioco. E di questo che si discute. Quanto grave e pericolosa è la situazione? Qual è la strategia e il passaggio per salvare la democrazia italiana? Qual è la linea che disegnerà l'opposizione e la sua capacità (che potrebbe essere grande) di respingere con il voto l'incubo italiano, a cominciare dalla prova delle elezioni europee, che saranno molto più di un sintomo e di un simbolo?

Furio Colombo

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Faòsimile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litouso Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 2 agosto è stata di 146.330 copie</p>		

www.stabilo.com



Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff.

STABILO swing cool: design da brivido



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it